
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

4

ANNO LXXXV
APRILE 2008

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. Alpignano
tel. 011/967.63.25 - 335/611.03.39)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXV

Aprile 2008

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
✕ Messaggio ai partecipanti a un Seminario Internazionale su disarmo, sviluppo e pace	363
Messaggio augurale agli ebrei in occasione della festività annuale della "Pesah"	367
Omelia nel III anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II (2.4)	369
All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (5.4)	372
Ai partecipanti a un Congresso Internazionale sulle sofferenze di coloro che hanno vissuto il trauma di un aborto procurato o del divorzio dei propri genitori (5.4)	374
Incontro di preghiera nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina nel XL di fondazione della Comunità di Sant'Egidio (7.4)	377
Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (18.4)	380
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	386
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Clero</i>	
Lettera in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione sacerdotale	389
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la festa di "Vesak" 2008	393
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Assemblea primaverile (Pianezza, 3 aprile 2008)	
Comunicato dei lavori	395
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia nella Basilica della Consolata per il III anniversario della pia morte del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II	397
Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni	400
Omelia in Cattedrale nella trigesima di Chiara Lubich	403
Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	407



Curia Metropolitana

Vicariato Generale

La raccolta di offerte "per la Carità del Papa" nell'anno della "Redditi fidei"	411
---	-----

Cancelleria

Rinunce – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di oratorio a usi profani – Sacerdote diocesano defunto	413
--	-----

Documentazione

Convegno diocesano sulla pastorale battesimale

– Saluto e presentazione iniziale (<i>don Valter Danna</i>)	417
– Il Battesimo dei bambini: quale cammino per le famiglie dopo il Battesimo (<i>Serena Noceti</i>)	420
– Laboratori	
1. Accogliere e accompagnare la fede	431
2. Quando la famiglia cresce: come aiutare la coppia a diventare genitori	435
3. Il punto cruciale: una comunità capace di iniziare alla fede	437
4. Quali luoghi per riscoprire ed alimentare la fede: la famiglia e la parrocchia	440
5. Come valorizzare la celebrazione del Battesimo nel cammino di preparazione (Battesimo a tappe)	442
6. Quando i bambini non vengono battezzati alla nascita	444
– Conclusioni del Convegno (<i>don Adrea Fontana</i>)	446
– Indicazioni bibliografiche	447

"Cattolici", ma non con noi (<i>don Andrea Pacini</i>)	450
--	-----

Libri liturgici arrivati e in arrivo (<i>mons. Alberto Albertazzi</i>)	452
--	-----

La risoluzione sull'aborto del Consiglio d'Europa: un'affermazione contraria ai diritti umani (<i>* Elio Sgreccia</i>)	460
--	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2008

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2008: € 70,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio ai partecipanti a un Seminario Internazionale su disarmo, sviluppo e pace

Ridurre le spese militari per sostenere lo sviluppo dei popoli

Venerato Fratello
Signor Cardinale
RENATO RAFFAELE MARTINO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

È con vivo compiacimento che invio un cordiale saluto ai partecipanti al Seminario Internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema: *"Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale"*, esprimendo vivo apprezzamento per così opportuna iniziativa. A Lei, Signor Cardinale, ed a quanti vi prendono parte assicuro la mia spirituale vicinanza.

L'argomento sul quale intendete riflettere è quanto mai attuale. L'umanità ha raggiunto un formidabile progresso nella scienza e nella tecnica. L'ingegno umano ha prodotto frutti impensabili solo pochi decenni fa. Al tempo stesso, nel mondo restano aree senza un adeguato livello di sviluppo umano e materiale; non pochi popoli e persone sono privi dei diritti e delle libertà più elementari. Anche nelle regioni del mondo, dove si registra un elevato livello di benessere, sembrano allargarsi sacche di emarginazione e miseria. Il processo mondiale di globalizzazione, se ha aperto nuovi orizzonti, non ha forse ancora apportato i risultati sperati. E se, dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, la famiglia umana ha dato prova di grande civiltà fondando l'*Organizzazione delle Nazioni Unite*, oggi la Comunità Internazionale sembra come smarrita. In diverse aree del mondo insistono tensioni e guerre, ed anche laddove non si vive la tragedia della guerra sono però diffusi sentimenti di paura e di insicurezza. Inoltre, fenomeni come il terrorismo su scala mondiale rendono labile il confine tra la pace e la guerra pregiudicando seriamente la speranza del futuro dell'umanità.

Come rispondere a queste sfide? Come riconoscere i "segni dei tempi"? Occorre certamente un'azione comune sul piano politico, economico e giuridico, ma, prima ancora, è necessaria una condivisa riflessione sul piano morale e spirituale;

appare sempre più urgente promuovere un "nuovo umanesimo", che illumini l'uomo nella comprensione di se stesso e del senso del proprio cammino nella storia. Quanto mai attuale risulta, al riguardo, l'insegnamento del Servo di Dio Papa Paolo VI e la sua proposta di un umanesimo integrale, volto, cioè, «alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (Lett. Enc. *Populorum progressio*, 14). Lo sviluppo non può ridursi a semplice crescita economica: esso deve comprendere la dimensione morale e spirituale; un autentico umanesimo integrale non può che essere al tempo stesso solidale e la solidarietà è una delle espressioni più alte dello spirito umano, appartiene ai suoi doveri naturali (cfr. Gc 2, 15-16) e vale per le persone e per i popoli (Cost. past. *Gaudium et spes*, 86); dalla sua attuazione dipendono il pieno sviluppo e la pace. L'uomo, infatti, quando persegue il solo benessere materiale restando chiuso nel proprio io, si preclude da se stesso la via verso la piena realizzazione e l'autentica felicità.

In questo vostro Seminario voi riflettete su tre elementi tra loro interdipendenti: il disarmo, lo sviluppo e la pace. Non è infatti concepibile una pace autentica e duratura senza lo sviluppo di ogni persona e popolo: diceva Paolo VI che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (*Populorum progressio*, 87). Né è pensabile una riduzione degli armamenti, se prima non si elimina la violenza alla radice, se prima, cioè, l'uomo non si orienta decisamente alla ricerca della pace, del buono e del giusto. La guerra, come ogni forma di male, trova la sua origine nel cuore dell'uomo (Mt 15, 19; Mc 7, 20-23). In questo senso, il disarmo non interessa solo gli armamenti degli Stati, ma coinvolge ogni uomo, chiamato a disarmare il proprio cuore e ad essere dappertutto operatore di pace.

Fino a quando sarà presente il rischio di un'offesa, l'armamento degli Stati si renderà necessario per ragioni di legittima difesa, che è un diritto da annoverare tra quelli inalienabili degli Stati, essendo anche connesso al dovere degli stessi Stati di difendere la sicurezza e la pace dei popoli. Tuttavia, non appare lecito qualsiasi livello di armamento, perché «ogni Stato può possedere unicamente le armi necessarie per assicurare la propria legittima difesa» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il commercio internazionale delle armi*, Città del Vaticano, 1994, p. 13). Il mancato rispetto di questo "principio di sufficienza" conduce al paradosso per cui gli Stati minacciano la vita e la pace dei popoli che intendono difendere e gli armamenti, da garanzia della pace, rischiano di divenire una tragica preparazione della guerra.

Esiste poi una stretta relazione tra *disarmo* e *sviluppo*. Le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto. E questo va contro quanto afferma la stessa *Carta delle Nazioni Unite*, che impegna la Comunità Internazionale, e gli Stati in particolare, a «promuovere lo stabilimento e il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti» (art. 26). In effetti, già Paolo VI nel 1964 chiedeva agli Stati di ridurre la spesa militare per gli armamenti, e di creare, con le risorse così risparmiate, un fondo mondiale da destinare a progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi (cfr. *Messaggio al mondo affidato ai giornalisti*, 4 dicembre 1964). Quel che però si va registrando è che la produzione e il commercio delle armi sono in continua crescita e vanno assumendo un ruolo trainante nell'economia mondiale. Vi è anzi una tendenza alla sovrapposizione dell'economia civile a quella militare, come dimostra la continua diffusione di beni e conoscenze ad "uso duale", e cioè dal possibile duplice uso, civile e militare. Questo rischio è grave nei settori biologico, chi-

mico e nucleare, nei quali i programmi civili non saranno mai sicuri senza l'abbandono generale e completo dei programmi militari e ostili. Rinnovo pertanto l'appello affinché gli Stati riducano la spesa militare per gli armamenti e prendano in seria considerazione l'idea di creare un fondo mondiale da destinare a progetti di sviluppo pacifico dei popoli.

Esiste ugualmente una stretta relazione tra lo sviluppo e la pace, in un duplice senso. Possono infatti esservi guerre scatenate da gravi violazioni dei diritti umani, dall'ingiustizia e dalla miseria, ma non bisogna trascurare il rischio di vere e proprie "guerre del benessere", cioè causate dalla volontà di espandere o conservare il dominio economico a scapito di altri. Il semplice benessere materiale, senza un coerente sviluppo morale e spirituale, può accecare talmente l'uomo da spingerlo a uccidere il proprio fratello (cfr. Gc 4, 1ss.). Oggi, in maniera ancora più urgente che in passato, è necessaria una decisa opzione della Comunità Internazionale a favore della pace. Sul piano economico, bisogna adoperarsi affinché l'economia venga orientata al servizio della persona umana, alla solidarietà e non solo al profitto. Sul piano giuridico, gli Stati sono chiamati a rinnovare il proprio impegno, in particolare per il rispetto dei trattati internazionali vigenti sul disarmo e il controllo di tutti i tipi di armi, come pure per la ratifica e la conseguente entrata in vigore degli strumenti già adottati, come il *Trattato sul divieto generale dei test nucleari*, e per il successo dei negoziati attualmente in corso, come quelli sul divieto delle munizioni a grappolo, sul commercio di armi convenzionali o sul materiale fissile. È infine richiesto ogni sforzo contro la proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro, che alimentano le guerre locali e la violenza urbana, e uccidono troppe persone ogni giorno in tutto il mondo.

Tuttavia, sarà difficile trovare una soluzione alle diverse questioni di natura tecnica senza una conversione dell'uomo al bene sul piano culturale, morale e spirituale. Ogni uomo, in qualsiasi condizione, è chiamato a convertirsi al bene ed a ricercare la pace, nel proprio cuore, con il prossimo, nel mondo. In questo senso resta sempre valido il magistero del Beato Papa Giovanni XXIII, che ha indicato con chiarezza l'obiettivo di un *disarmo integrale* affermando: «L'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse a un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica» (Lett. Enc. *Pacem in terris*, 61). Al tempo stesso, non bisogna trascurare l'effetto che gli armamenti producono sullo stato d'animo e sul comportamento dell'uomo. Le armi infatti tendono ad alimentare a loro volta la violenza. Questo aspetto è stato colto in maniera assai acuta da Paolo VI nel *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* del 1965. In quella sede, dove anch'io mi accingo a recarmi nei prossimi giorni, egli affermò: «Le armi, quelle terribili, specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei Popoli» (n. 5).

Come più volte è stato ribadito dai miei Predecessori, la pace è un dono di Dio, dono prezioso che va cercato e custodito anche con mezzi umani. Occorre pertanto l'apporto di tutti e si rende sempre più necessaria una corale diffusione della *cultura della pace* e una condivisa *educazione alla pace*, soprattutto delle nuove generazioni, verso le quali quelle adulte hanno gravi responsabilità. Sottolineare il dovere di ogni uomo di costruire la pace, non significa peraltro trascurare l'esistenza di un vero e proprio diritto umano alla pace. Diritto fondamentale ed inalienabile, dal

quale anzi dipende l'esercizio di tutti gli altri diritti: «È così grande il bene della pace – scriveva Sant'Agostino – che, anche negli eventi posti nel divenire di questo mondo, abitualmente nulla si ode di più gradito, nulla si desidera di più attraente, infine nulla si consegue di più bello» (*La Città di Dio*, XIX, 11).

Signor Cardinale e partecipanti tutti al Seminario, volgendo lo sguardo alle concrete situazioni in cui vive oggi l'umanità si potrebbe essere presi da un giustificato sconforto e da rassegnazione: nelle relazioni internazionali sembrano talvolta prevalere la diffidenza e la solitudine; i popoli si sentono divisi e gli uni contro gli altri. Una guerra totale, da terribile profezia, rischia di trasformarsi in tragica realtà. La guerra però non è mai inevitabile e la pace è sempre possibile. Anzi doverosa! È giunto allora il momento di cambiare il corso della storia, di recuperare la fiducia, di coltivare il dialogo, di alimentare la solidarietà. Questi sono i nobili obiettivi che hanno ispirato i fondatori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, vera e propria esperienza di amicizia tra i popoli. Dall'impegno di tutti dipende il futuro dell'umanità. Solo perseguendo un umanesimo integrale e solidale, nel cui contesto anche la questione del disarmo assume una natura etica e spirituale, l'umanità potrà camminare verso l'auspicata pace autentica e duratura. Cammino, questo, non certo facile, e soggetto a pericoli, come già trent'anni or sono riconosceva il venerato mio Predecessore Paolo VI nel Messaggio alla *Prima sessione speciale sul disarmo* dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: «Il cammino che deve portare alla costruzione di un nuovo ordine internazionale capace di eliminare le guerre e le loro cause, e di render quindi inutili le armi, non potrà, in ogni caso, essere breve» (n. 6). I credenti trovano sostegno nella Parola di Dio che ci incoraggia alla fede e alla speranza, in vista della pace definitiva del Regno di Dio, dove «misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 84, 11). È dunque con ardente preghiera che invochiamo da Dio il dono della pace per tutta l'umanità. Con questi sentimenti, rinnovo il mio plauso al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace per avere promosso e organizzato il presente Incontro su un tema così delicato ed urgente, assicuro un particolare ricordo nella preghiera per la fruttuosa riuscita dei lavori e di cuore invio a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 aprile 2008

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio augurale agli ebrei
in occasione della festività annuale della "Pesah"**

**Uniti nella comune speranza
in Dio e nella sua misericordia**

Nel corso della Visita negli Stati Uniti, il Santo Padre al termine dell'incontro con i rappresentanti delle religioni ha consegnato a una delegazione di rappresentanti dell'ebraismo americano questo messaggio augurale, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Alla Comunità Ebraica
sulla Festa di *Pesah*

La Visita negli Stati Uniti mi offre l'occasione per estendere un caloroso e cordiale saluto ai miei fratelli e sorelle ebrei in questo Paese e in tutto il mondo. Un saluto che è tanto più spiritualmente intenso a motivo dell'avvicinarsi della grande festa di *Pesah*. «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne» (*Esodo* 12, 14). Anche se la celebrazione cristiana della Pasqua differisce in vari aspetti dalla vostra celebrazione di *Pesah*, noi la comprendiamo e sperimentiamo in continuità con la narrazione biblica delle grandi opere che il Signore ha compiuto per il suo popolo.

In occasione della vostra più solenne celebrazione, mi sento a voi particolarmente vicino, proprio per ciò che "*Nostra aetate*" invita i cristiani a ricordare sempre: che cioè la Chiesa «ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento tramite quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia si è degnato di stringere l'Antica Alleanza e che si nutre dalla radice del buon ulivo su cui sono stati innestati i rami dell'oleastro dei Gentili» (n. 4). Nel rivolgermi a voi, desidero riaffermare l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulle relazioni cattolico-ebraiche e reiterare l'impegno della Chiesa per il dialogo che nei trascorsi quarant'anni ha cambiato in modo fondamentale e migliorato i nostri rapporti.

A motivo di questa crescita nella fiducia e nell'amicizia, cristiani ed ebrei possono insieme sperimentare nella gioia il carattere profondamente spirituale della Pasqua, un memoriale di libertà e di redenzione. Ogni anno, quando ascoltiamo la storia della Pasqua noi ritorniamo alla notte benedetta della liberazione. Questo tempo santo dell'anno dovrebbe essere un richiamo per entrambe le comunità a perseguire la giustizia, la misericordia, la solidarietà verso lo straniero, la vedova e l'orfano, come comandò Mosè: «Ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa» (*Deuteronomio* 24, 18).

Al *Sèder* della Pasqua voi richiamate i santi patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e le sante donne di Israele, Sara, Rebecca, Rachele e Lia, l'inizio della lunga generazione di figli e figlie dell'Alleanza. Con il passare del tempo l'Alleanza assume un valore sempre più universale, quando la promessa fatta ad Abramo prende forma: «Io ti benedirò e renderò grande il tuo nome, e diventerai una benedizione ... In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Genesi* 12, 2-3). In effetti, secondo

il Profeta Isaia, la speranza della redenzione si estende all'intera umanità: «Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri"» (Isaia 2, 3). In questo orizzonte escatologico viene offerta una reale prospettiva di fraternità universale sul cammino della giustizia e della pace, per preparare la via del Signore (cfr. Isaia 62, 10).

Cristiani ed ebrei condividono questa speranza; infatti, noi siamo, effettivamente, come affermano i Profeti, «prigionieri della speranza» (Zaccaria 9, 12). Questo vincolo permette a noi cristiani di celebrare al vostro fianco, anche se in un modo nostro specifico, la Pasqua della morte e della risurrezione di Cristo, che noi consideriamo inseparabile dal vostro, avendo Gesù stesso detto: «La salvezza viene dai Giudei» (Giovanni 4, 22). La nostra Pasqua e il vostro *Pesah*, sebbene distinti e differenti, ci uniscono nella comune speranza centrata su Dio e sulla Sua misericordia. Questo ci sprona a cooperare gli uni con gli altri e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per rendere migliore questo mondo per tutti, in attesa del compimento delle promesse di Dio.

Con rispetto e amicizia, chiedo, pertanto, alla Comunità ebraica di accettare i miei auguri di *Pesah* in uno spirito di apertura alle reali possibilità di cooperazione che vediamo davanti a noi, mentre contempliamo le urgenti necessità del nostro mondo e guardiamo con compassione alle sofferenze di milioni di nostri fratelli e sorelle ovunque. Naturalmente, la nostra condivisa speranza per la pace nel mondo abbraccia il Medio Oriente e la Terra Santa in particolare. Possa la memoria delle misericordie di Dio, che ebrei e cristiani celebrano in questo tempo di festa, ispirare tutti i responsabili per il futuro di quella regione – dove gli eventi legati alla rivelazione di Dio avvennero realmente – a rinnovati sforzi e specialmente a nuovi atteggiamenti e ad una nuova purificazione dei cuori!

Nel mio cuore, ripeto con voi il Salmo dell'*Hallel* pasquale, invocando abbondanti benedizioni divine su di voi:

«Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele "eterna è la sua misericordia" ...

Lo dica chi teme Dio "eterna è la sua misericordia"» (Salmo 118, 1-4).

Dal Vaticano, 14 aprile 2008

BENEDICTUS PP. XVI

Omelia nel III anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II

Una vita nel segno del Cristo Risorto

Mercoledì 2 aprile, III anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica Vaticana ed ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

La data del 2 aprile è rimasta impressa nella memoria della Chiesa come il giorno della partenza da questo mondo del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II. Riviviamo con emozione le ore di quel sabato sera, quando la notizia della morte fu accolta da una grande folla in preghiera che gremiva Piazza San Pietro. Per diversi giorni la Basilica Vaticana e questa Piazza sono state davvero il cuore del mondo. Un fiume ininterrotto di pellegrini rese omaggio alla salma del venerato Pontefice e i suoi funerali segnarono un'ulteriore testimonianza della stima e dell'affetto, che egli aveva conquistato nell'animo di tantissimi credenti e di persone d'ogni parte della terra. Come tre anni fa, anche oggi non è passato molto tempo dalla Pasqua. Il cuore della Chiesa è ancora profondamente immerso nel mistero della Risurrezione del Signore. In verità, possiamo leggere tutta la vita del mio amato Predecessore, in particolare il suo ministero petrino, nel segno del Cristo Risorto. Egli nutriva una fede straordinaria in Lui, e con Lui intratteneva una conversazione intima, singolare e ininterrotta. Tra le tante qualità umane e soprannaturali, aveva infatti anche quella di un'eccezionale sensibilità spirituale e mistica. Bastava osservarlo quando pregava: si immergeva letteralmente in Dio e sembrava che tutto il resto in quei momenti gli fosse estraneo. Le celebrazioni liturgiche lo vedevano attento al mistero-in-atto, con una spiccata capacità di cogliere l'eloquenza della Parola di Dio nel divenire della storia, al livello profondo del disegno di Dio. La Santa Messa, come spesso ha ripetuto, era per lui il centro di ogni giornata e dell'intera esistenza. La realtà "viva e santa" dell'Eucaristia gli dava l'energia spirituale per guidare il Popolo di Dio nel cammino della storia.

Giovanni Paolo II si è spento alla vigilia della seconda Domenica di Pasqua; al compiersi del "giorno che ha fatto il Signore". La sua agonia si è svolta tutta entro questo "giorno", in questo spazio-tempo nuovo che è l'"ottavo giorno", voluto dalla Santissima Trinità mediante l'opera del Verbo incarnato, morto e risorto. In questa dimensione spirituale il Papa Giovanni Paolo II più volte ha dato prova di trovarsi in qualche modo immerso già prima, durante la sua vita, e specialmente nell'adempimento della missione di Sommo Pontefice. Il suo Pontificato, nel suo insieme e in tanti momenti specifici, ci appare infatti come un segno e una testimonianza della Risurrezione di Cristo. Il dinamismo pasquale, che ha reso l'esistenza di Giovanni Paolo II una risposta totale alla chiamata del Signore, non poteva esprimersi senza partecipazione alle sofferenze e alla morte del divino Maestro e Redentore. «Certa è questa parola – afferma l'Apostolo Paolo – se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo» (2Tm 2, 11-12). Fin da bambino, Karol Wojtyła aveva sperimentato la verità di queste parole, incontrando sul suo cammino la croce, nella sua famiglia e nel suo

popolo. Egli decise ben presto di portarla insieme con Gesù, seguendo le sue orme. Volle essere suo fedele servitore fino ad accogliere la chiamata al sacerdozio come dono ed impegno di tutta la vita. Con Lui visse e con Lui volle anche morire. E tutto ciò attraverso la singolare mediazione di Maria Santissima, Madre della Chiesa, Madre del Redentore intimamente e fattivamente associata al suo mistero salvifico di morte e risurrezione.

Ci guidano in questa riflessione rievocativa le Letture bibliche appena proclamate: «Non abbiate paura, voi!» (Mt 28, 5). Le parole dell'angelo della risurrezione, rivolte alle donne presso il sepolcro vuoto, che ora abbiamo ascoltato, sono diventate una specie di motto sulle labbra del Papa Giovanni Paolo II, fin dal solenne inizio del suo ministero petrino. Le ha ripetute più volte alla Chiesa e all'umanità in cammino verso il 2000, e poi attraverso quello storico traguardo e ancora oltre, all'alba del Terzo Millennio. Le ha pronunciate sempre con inflessibile fermezza, dapprima brandendo il bastone pastorale culminante nella Croce e poi, quando le energie fisiche andavano scemando, quasi aggrappandosi ad esso, fino a quell'ultimo Venerdì Santo, in cui partecipò alla *Via Crucis* dalla Cappella privata stringendo tra le braccia la Croce. Non possiamo dimenticare quella sua ultima e silenziosa testimonianza di amore a Gesù. Anche quella eloquente scena di umana sofferenza e di fede, in quell'ultimo Venerdì Santo, indicava ai credenti e al mondo il segreto di tutta la vita cristiana. Il suo «Non abbiate paura» non era fondato sulle forze umane, né sui successi ottenuti, ma solamente sulla Parola di Dio, sulla Croce e sulla Risurrezione di Cristo. Via via che egli veniva spogliato di tutto, da ultimo anche della stessa parola, questo affidamento a Cristo è apparso con crescente evidenza. Come accadde a Gesù, pure per Giovanni Paolo II alla fine le parole hanno lasciato il posto all'estremo sacrificio, al dono di sé. E la morte è stata il sigillo di un'esistenza tutta donata a Cristo, a Lui conformata anche fisicamente nei tratti della sofferenza e dell'abbandono fiducioso nella braccia del Padre celeste. «Lasciate che vada al Padre», queste – testimonia chi gli fu vicino – furono le sue ultime parole, a compimento di una vita totalmente protesa a conoscere e contemplare il volto del Signore.

Venerati e cari fratelli, vi ringrazio tutti per esservi uniti a me in questa Santa Messa di suffragio per l'amato Giovanni Paolo II. Un pensiero particolare rivolgo ai partecipanti al primo Congresso mondiale sulla Divina Misericordia, che inizia proprio oggi, e che intende approfondire il suo ricco magistero su questo tema. La misericordia di Dio – lo disse egli stesso – è una chiave di lettura privilegiata del suo Pontificato. Egli voleva che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio raggiungesse tutti gli uomini ed esortava i fedeli ad esserne testimoni (cfr. *Omelia* a Cracovia-Lagiewniki, 18 agosto 2002). Per questo volle elevare all'onore degli altari suor Faustina Kowalska, umile Suora divenuta per un misterioso disegno divino messaggera profetica della Divina Misericordia. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II aveva conosciuto e vissuto personalmente le immani tragedie del XX secolo, e per molto tempo si domandò che cosa potesse arginare la marea del male. La risposta non poteva trovarsi che nell'amore di Dio. Solo la Divina Misericordia è infatti in grado di porre un limite al male; solo l'amore onnipotente di Dio può sconfiggere la prepotenza dei malvagi e il potere distruttivo dell'egoismo e dell'odio. Per questo, durante l'ultima Visita in Polonia, tornando nella sua terra natale ebbe a dire: «Non c'è altra fonte di speranza per l'uomo che la misericordia di Dio» (*Ibid.*).

Rendiamo grazie al Signore per aver donato alla Chiesa questo suo fedele e coraggioso Servitore. Lodiamo e benediciamo la Beata Vergine Maria per avere

vegliato incessantemente sulla sua persona e sul suo ministero, a beneficio del Popolo cristiano e dell'intera umanità. E mentre offriamo per la sua anima eletta il Sacrificio redentore, lo preghiamo di continuare a intercedere dal Cielo per ciascuno di noi, per me in modo speciale, che la Provvidenza ha chiamato a raccogliere la sua inestimabile eredità spirituale. Possa la Chiesa, seguendone gli insegnamenti e gli esempi, proseguire fedelmente e senza compromessi la sua missione evangelizzatrice, diffondendo senza stancarsi l'amore misericordioso di Cristo, sorgente di vera pace per il mondo intero.

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

La cultura della morte insidia anche la terza età

Sabato 5 aprile, ricevendo i partecipanti alla XVIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di incontrarvi al termine della XVIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che ha avuto per tema: *"I nonni: la loro testimonianza e presenza nella famiglia"*. Vi ringrazio per aver accolto la mia proposta di Valencia, dove dissi: «Mai, per nessuna ragione, i nonni siano esclusi dall'ambito familiare. Essi sono un tesoro che non possiamo strappare alle nuove generazioni, soprattutto quando danno testimonianza di fede». Saluto in particolare il Cardinale Ricardo Vidal, Arcivescovo di Cebu, membro del Comitato di Presidenza, che si è fatto interprete dei sentimenti di tutti voi, e rivolgo un affettuoso pensiero al caro Cardinale Alfonso López Trujillo, che da 18 anni guida il Dicastero con passione e competenza. Sentiamo la sua mancanza in mezzo a noi. A lui il nostro augurio di pronta guarigione e la nostra preghiera.

Il tema che avete affrontato è a tutti molto familiare. Chi non ricorda i suoi nonni? Chi può dimenticare la loro presenza e la loro testimonianza nel focolare domestico? Quanti tra di noi ne portano il nome in segno di continuità e di riconoscenza! È consuetudine nelle famiglie, dopo la loro dipartita, ricordarne l'anniversario con la celebrazione della Messa in loro suffragio e, se possibile, con una visita al cimitero. Questi e altri gesti di amore e di fede sono la manifestazione della nostra gratitudine nei loro confronti. Essi per noi si sono donati, si sono sacrificati, in certi casi si sono anche immolati.

La Chiesa ha sempre avuto nei riguardi dei nonni un'attenzione particolare, riconoscendo loro una grande ricchezza sotto il profilo umano e sociale, come pure sotto quello religioso e spirituale. I miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II – di quest'ultimo abbiamo appena celebrato il terzo anniversario della morte – sono intervenuti più volte sottolineando la considerazione che la comunità ecclesiale ha per gli anziani, per la loro dedizione e la loro spiritualità. In particolare, Giovanni Paolo II, durante il Giubileo dell'Anno 2000, convocò nel settembre in Piazza San Pietro il mondo della "terza età" e in quella circostanza ebbe a dire: «Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio». Sono parole contenute nel Messaggio che circa un anno prima, nell'ottobre del 1999, egli aveva indirizzato agli anziani e che conserva intatta la sua attualità umana, sociale e culturale.

La vostra Assemblea Plenaria ha affrontato il tema della presenza dei nonni nella famiglia, nella Chiesa e nella società, con uno sguardo capace di comprendere il passato, il presente e il futuro. Analizziamo brevemente questi tre momenti. In passato i nonni avevano un ruolo importante nella vita e nella crescita della famiglia. Anche quando l'età avanzava, essi continuavano a essere presenti con i loro figli, con i nipoti e magari i pronipoti, dando viva testimonianza di premura, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve. Erano testimoni di una storia personale e comunitaria che continuava a vivere nei loro ricordi e nella loro saggezza. Oggi, l'evoluzione economica e sociale ha portato profonde trasformazioni

nella vita delle famiglie. Gli anziani, tra cui molti nonni, si sono trovati in una sorta di "zona di parcheggio": alcuni si accorgono di essere un peso in famiglia e preferiscono vivere soli o in case di riposo, con tutte le conseguenze che queste scelte comportano.

Da più parti poi sembra purtroppo avanzare la "cultura della morte", che insidia anche la stagione della terza età. Con crescente insistenza si giunge persino a proporre l'eutanasia come soluzione per risolvere certe situazioni difficili. La vecchiaia, con i suoi problemi legati anche ai nuovi contesti familiari e sociali a causa dello sviluppo moderno, va valutata con attenzione e sempre alla luce della verità sull'uomo, sulla famiglia e sulla comunità. Occorre sempre reagire con forza a ciò che disumanizza la società. Le comunità parrocchiali e diocesane sono fortemente interpellate da queste problematiche e stanno cercando di venire incontro alle moderne esigenze degli anziani. Ci sono associazioni e movimenti ecclesiali che hanno abbracciato questa causa importante e urgente. Occorre unirsi per sconfiggere insieme ogni emarginazione, perché ad essere travolti dalla mentalità individualistica non sono solo loro – i nonni, le nonne, gli anziani – ma tutti. Se i nonni, come spesso e da più parti si dice, costituiscono una preziosa risorsa, occorre mettere in atto scelte coerenti che permettano di valorizzarla al meglio.

Ritornino i nonni a essere presenza viva nella famiglia, nella Chiesa e nella società. Per quanto riguarda la famiglia, i nonni continuano a essere testimoni di unità, di valori fondati sulla fedeltà ad un unico amore che genera la fede e la gioia di vivere. I cosiddetti nuovi modelli di famiglia e il relativismo dilagante hanno indebolito questi valori fondamentali del nucleo familiare. I mali della nostra società – come giustamente avete osservato nel corso dei vostri lavori – hanno bisogno di urgenti rimedi. Di fronte alla crisi della famiglia non si potrebbe forse proprio ripartire dalla presenza e dalla testimonianza di coloro – i nonni – che hanno una maggiore robustezza di valori e di progetti? Non si può, infatti, progettare il futuro senza rifarsi a un passato carico di esperienze significative e di punti di riferimento spirituale e morale. Pensando ai nonni, alla loro testimonianza di amore e di fedeltà alla vita, vengono in mente le figure bibliche di Abramo e Sara, di Elisabetta e Zaccaria, di Gioacchino e Anna, come pure gli anziani Simeone e Anna, o anche Nicodemo: tutti costoro ci ricordano come in ogni età il Signore chiede a ciascuno l'apporto dei propri talenti.

Rivolgiamo ora lo sguardo verso il VI Incontro Mondiale delle Famiglie, che si celebrerà in Messico nel gennaio del 2009. Saluto e ringrazio il Cardinale Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di México, qui presente, per quanto ha già realizzato in questi mesi di preparazione insieme con i suoi collaboratori. Tutte le famiglie cristiane del mondo guardano a questa Nazione "sempre fedele" alla Chiesa, che aprirà le porte a tutte le famiglie del mondo. Invito le comunità ecclesiali, specialmente i gruppi familiari, i movimenti e le associazioni di famiglie, a prepararsi spiritualmente a questo evento di grazia. Venerati e cari Fratelli, vi ringrazio di nuovo per la vostra visita e per il lavoro svolto in questi giorni; vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e di cuore imparto a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica.

**Ai partecipanti a un Congresso Internazionale
sulle sofferenze di coloro che hanno vissuto il trauma
di un aborto procurato o del divorzio dei propri genitori**

Divorzio e aborto lasciano ferite da guarire

Sabato 5 aprile, ricevendo i partecipanti a un Congresso Internazionale organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia in collaborazione con i Knights of Columbus, per promuovere l'ascolto e la riflessione sulle sofferenze di coloro che hanno vissuto il trauma di un aborto procurato o del divorzio dei propri genitori, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

È con grande gioia che mi incontro con voi in occasione del Congresso Internazionale *"L'olio sulle ferite"*. Una risposta alle piaghe dell'aborto e del divorzio, promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, in collaborazione con i Knights of Columbus. Mi compiaccio con voi per la tematica che è oggetto delle vostre riflessioni di questi giorni, quanto mai attuale e complessa, e in particolare per il riferimento alla parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37), che avete scelto come chiave per accostarvi alle piaghe dell'aborto e del divorzio, le quali tanta sofferenza comportano nella vita delle persone, delle famiglie e della società. Sì, davvero gli uomini e le donne dei nostri giorni si trovano talvolta spogliati e feriti, ai margini delle strade che percorriamo, spesso senza che nessuno ascolti il loro grido di aiuto e si accosti alla loro pena, per alleviarla e curarla. Nel dibattito, spesso puramente ideologico, si crea nei loro confronti una specie di congiura del silenzio. Solo nell'atteggiamento dell'amore misericordioso ci si può avvicinare per portare soccorso e permettere alle vittime di rialzarsi e di riprendere il cammino dell'esistenza.

In un contesto culturale segnato da un crescente individualismo, dall'edonismo e, troppo spesso, anche da mancanza di solidarietà e di adeguato sostegno sociale, la libertà umana, di fronte alle difficoltà della vita, è portata nella sua fragilità a decisioni in contrasto con l'indissolubilità del patto coniugale o con il rispetto dovuto alla vita umana appena concepita ed ancora custodita nel seno materno. Divorzio e aborto sono scelte di natura certo differente, talvolta maturate in circostanze difficili e drammatiche, che comportano spesso traumi e sono fonte di profonde sofferenze per chi le compie. Esse colpiscono anche vittime innocenti: il bambino appena concepito e non ancora nato, i figli coinvolti nella rottura dei legami familiari. In tutti lasciano ferite che segnano la vita indelebilmente. Il giudizio etico della Chiesa a riguardo del divorzio e dell'aborto procurato è chiaro e a tutti noto: si tratta di colpe gravi che, in misura diversa e fatta salva la valutazione delle responsabilità soggettive, ledono la dignità della persona umana, implicano una profonda ingiustizia nei rapporti umani e sociali e offendono Dio stesso, garante del patto coniugale ed autore della vita. E tuttavia la Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha sempre di fronte le persone concrete, soprattutto quelle più deboli e innocenti, che sono vittime delle ingiustizie e dei peccati, e anche quegli altri uomini e donne, che avendo compiuto tali atti si sono macchiati di colpe e ne portano le ferite interiori, cercando la pace e la possibilità di una ripresa.

A queste persone la Chiesa ha il dovere primario di accostarsi con amore e delicatezza, con premura e attenzione materna, per annunciare la vicinanza misericordiosa di Dio in Gesù Cristo. È lui infatti, come insegnano i Padri, il vero Buon Samaritano, che si è fatto nostro prossimo, che versa l'olio e il vino sulle nostre piaghe e che ci conduce nella locanda, la Chiesa, in cui ci fa curare, affidandoci ai suoi ministri e pagando di persona in anticipo per la nostra guarigione. Sì, il Vangelo dell'amore e della vita è anche sempre *Vangelo della misericordia*, che si rivolge all'uomo concreto e peccatore che noi siamo, per risollevarlo da qualsiasi caduta, per ristabilirlo da qualsiasi ferita. Il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, di cui abbiamo appena celebrato il terzo anniversario della morte, inaugurando il nuovo santuario della Divina Misericordia a Cracovia ebbe a dire: «Non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della misericordia di Dio» (17 agosto 2002). A partire da questa misericordia la Chiesa coltiva un'indomabile fiducia nell'uomo e nella sua capacità di riprendersi. Essa sa che, con l'aiuto della grazia, la libertà umana è capace del dono di sé definitivo e fedele, che rende possibile il matrimonio di un uomo e una donna come patto indissolubile, che la libertà umana anche nelle circostanze più difficili è capace di straordinari gesti di sacrificio e di solidarietà per accogliere la vita di un nuovo essere umano. Così si può vedere che i "no" che la Chiesa pronuncia nelle sue indicazioni morali e sui quali talvolta si ferma in modo unilaterale l'attenzione dell'opinione pubblica, sono in realtà dei grandi "sì" alla dignità della persona umana, alla sua vita e alla sua capacità di amare. Sono l'espressione della fiducia costante che, nonostante le loro debolezze, gli esseri umani sono in grado di corrispondere alla altissima vocazione per cui sono stati creati: quella di amare.

In quella stessa occasione, Giovanni Paolo II proseguiva: «Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace». Si innesta qui il grande compito dei discepoli del Signore Gesù, che si trovano compagni di cammino con tanti fratelli, uomini e donne di buona volontà. Il loro programma, il programma del buon samaritano, è «un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente» (Enc. *Deus caritas est*, 31). In questi giorni di riflessione e di dialogo vi siete chinati sulle vittime colpite dalle ferite del divorzio e dell'aborto. Avete innanzi tutto constatato le sofferenze, talvolta traumatiche, che colpiscono i cosiddetti "figli del divorzio", segnando la loro vita fino a renderne molto più difficile il cammino. È infatti inevitabile che quando si spezza il patto coniugale ne soffrano soprattutto i figli, che sono il segno vivente della sua indissolubilità. L'attenzione solidale e pastorale dovrà quindi mirare a far sì che i figli non siano vittime innocenti dei conflitti tra i genitori che divorziano, che sia per quanto possibile assicurata la continuità del legame con i loro genitori e anche quel rapporto con le proprie origini familiari e sociali che è indispensabile per una equilibrata crescita psicologica e umana.

Avete anche volto la vostra attenzione al dramma dell'aborto procurato, che lascia segni profondi, talvolta indelebili nella donna che lo compie e nelle persone che la circondano, e che produce conseguenze devastanti sulla famiglia e sulla società, anche per la mentalità materialistica di disprezzo della vita, che favorisce. Quante egoistiche complicità stanno spesso alla radice di una decisione sofferta che tante donne hanno dovute affrontare da sole e di cui portano nell'animo una ferita non ancora rimarginata! Benché quanto compiuto rimanga una grave ingiustizia e non sia in sé rimediabile, faccio mia l'esortazione rivolta, nell'Enciclica

Evangelium vitae, alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto: «Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino» (n. 99).

Esprimo profondo apprezzamento a tutte quelle iniziative sociali e pastorali che sono rivolte alla riconciliazione e alla cura delle persone ferite dal dramma dell'aborto e del divorzio. Esse costituiscono, insieme con tante altre forme di impegno, elementi essenziali per la costruzione di quella civiltà dell'amore, di cui mai come oggi l'umanità ha bisogno.

Nell'implorare dal Signore Dio misericordioso che vi assimili sempre più a Gesù, Buon Samaritano, perché il suo Spirito vi insegni a guardare con occhi nuovi la realtà dei fratelli che soffrono, vi aiuti a pensare con criteri nuovi e vi spinga ad agire con slancio generoso nella prospettiva di un'autentica civiltà dell'amore e della vita, a tutti imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Incontro di preghiera nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina nel XL di fondazione della Comunità di Sant'Egidio

La testimonianza dei martiri parla con voce più forte delle divisioni

Lunedì 7 aprile, il Santo Padre si è recato nell'antica Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, destinata da Giovanni Paolo II a essere luogo della memoria di tutti indistintamente i martiri cristiani del Novecento. Questo memoriale è affidato alla Comunità di Sant'Egidio, che celebra nell'anno in corso il XL anniversario della sua fondazione. Nel corso di una liturgia della Parola il Papa ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle, questo nostro incontro nell'antica Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina possiamo considerarlo come un pellegrinaggio alla memoria dei martiri del XX secolo, innumerevoli uomini e donne, noti e ignoti che, nell'arco del Novecento, hanno versato il loro sangue per il Signore. Un pellegrinaggio guidato dalla Parola di Dio che, come lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr. *Sal* 119, 105), rischiara con la sua luce la vita di ogni credente. Dal mio amato Predecessore Giovanni Paolo II questo tempio fu appositamente destinato ad essere luogo della memoria dei martiri del '900 e da lui affidato alla Comunità di Sant'Egidio, che quest'anno rende grazie al Signore per il quarantesimo anniversario dei suoi inizi. Saluto con affetto i Signori Cardinali e i Vescovi che hanno voluto partecipare a questa liturgia. Saluto il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto; saluto il prof. Marco Impagliazzo, presidente della Comunità, l'assistente, mons. Matteo Zuppi, nonché Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni-Narni-Amelia.

In questo luogo carico di memorie ci chiediamo: perché questi nostri fratelli martiri non hanno cercato di salvare a tutti i costi il bene insostituibile della vita? Perché hanno continuato a servire la Chiesa, nonostante gravi minacce e intimidazioni? In questa Basilica, dove sono custodite le reliquie dell'Apostolo Bartolomeo e dove si venerano le spoglie di S. Adalberto, sentiamo risuonare l'eloquente testimonianza di quanti, non soltanto lungo il '900, ma dagli inizi della Chiesa vivendo l'amore hanno offerto nel martirio la loro vita a Cristo. Nell'icona posta sull'altare maggiore, che rappresenta alcuni di questi testimoni della fede, campeggiano le parole dell'Apocalisse: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione» (*Ap* 7, 13). Al vegliardo che chiede chi siano e donde vengano coloro che sono vestiti di bianco, viene risposto che sono quanti «hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (*Ap* 7, 14). È una risposta a prima vista strana. Ma nel linguaggio cifrato del Veggente di Patmos ciò contiene un riferimento preciso alla candida fiamma dell'amore, che ha spinto Cristo a versare il suo sangue per noi. In virtù di quel sangue, siamo stati purificati. Sorretti da quella fiamma anche i martiri hanno versato il loro sangue e si sono purificati nell'amore: nell'amore di Cristo che li ha resi capaci di sacrificarsi a loro volta per amore. Gesù ha detto: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 13). Ogni testimone della fede vive questo amore "più grande" e, sull'esempio del divino Maestro, è pronto a sacrificare la vita per il

Regno di Dio. In questo modo si diventa amici di Cristo; così ci si conforma a Lui, accettando il sacrificio fino all'estremo, senza porre limiti al dono dell'amore e al servizio della fede.

Facendo sosta presso i sei altari, che ricordano i cristiani caduti sotto la violenza totalitaria del comunismo, del nazismo, quelli uccisi in America, in Asia e Oceania, in Spagna e Messico, in Africa, ripercorriamo idealmente molte dolorose vicende del secolo passato. Tanti sono caduti mentre compivano la missione evangelizzatrice della Chiesa: il loro sangue si è mescolato con quello di cristiani autoctoni a cui era stata comunicata la fede. Altri, spesso in condizione di minoranza, sono stati uccisi in odio alla fede. Infine non pochi si sono immolati per non abbandonare i bisognosi, i poveri, i fedeli loro affidati, non temendo minacce e pericoli. Sono Vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, fedeli laici. Sono tanti! Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nella celebrazione ecumenica giubilare per i nuovi martiri, tenutasi il 7 maggio del 2000 presso il Colosseo, ebbe a dire che questi nostri fratelli e sorelle nella fede costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana del ventesimo secolo, un affresco delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento di sangue. Ed era solito ripetere che la testimonianza di Cristo sino all'effusione del sangue parla con voce più forte delle divisioni del passato.

È vero: apparentemente sembra che la violenza, i totalitarismi, la persecuzione, la brutalità cieca si rivelino più forti, mettendo a tacere la voce dei testimoni della fede, che possono umanamente apparire come sconfitti della storia. Ma Gesù risorto illumina la loro testimonianza e comprendiamo così il senso del martirio. Afferma in proposito Tertulliano: «*Plures efficimur quoties metimur a vobis: sanguis martyrum semen christianorum* - Noi ci moltiplichiamo ogni volta che siamo mietuti da voi: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» (*Apol.*, 50, 13: CCL 1, 171). Nella sconfitta, nell'umiliazione di quanti soffrono a causa del Vangelo, agisce una forza che il mondo non conosce: «Quando sono debole - esclama l'Apostolo Paolo -, è allora che sono forte» (2Cor 12, 10). È la forza dell'amore, inerme e vittorioso anche nell'apparente sconfitta. È la forza che sfida e vince la morte.

Anche questo XXI secolo si è aperto nel segno del martirio. Quando i cristiani sono veramente lievito, luce e sale della terra, diventano anche loro, come avvenne per Gesù, oggetto di persecuzioni; come Lui sono "segno di contraddizione". La convivenza fraterna, l'amore, la fede, le scelte in favore dei più piccoli e poveri, che segnano l'esistenza della Comunità cristiana, suscitano talvolta un'avversione violenta. Quanto utile è allora guardare alla luminosa testimonianza di chi ci ha preceduto nel segno di una fedeltà eroica sino al martirio! E in questa antica Basilica, grazie alla cura della Comunità di Sant'Egidio, è custodita e venerata la memoria di tanti testimoni della fede, caduti in tempi recenti. Cari amici della Comunità di Sant'Egidio, guardando a questi eroi della fede, sforzatevi anche voi di imitarne il coraggio e la perseveranza nel servire il Vangelo, specialmente tra i poveri. Siate costruttori di pace e di riconciliazione fra quanti sono nemici o si combattono. Nutrite la vostra fede con l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, con la preghiera quotidiana, con l'attiva partecipazione alla Santa Messa. L'autentica amicizia con Cristo sarà la fonte del vostro amore scambievolmente. Sostenuti dal suo Spirito, potrete contribuire a costruire un mondo più fraterno. La Vergine Santa, Regina dei Martiri, vi sostenga ed aiuti ad essere autentici testimoni di Cristo. Amen!

Prima di lasciare l'Isola Tiberina, il Santo Padre ha rivolto queste parole alle tantissime persone, in gran parte della Comunità di Sant'Egidio, che non aveva trovato posto nella Basilica:

Al termine dell'incontro di preghiera in memoria dei testimoni della fede dei tempi recenti, volentieri rivolgo un saluto a voi tutti, soprattutto a voi che avete seguito la liturgia sulla piazza o in collegamento radiotelevisivo. Nel venticinquesimo anniversario della Comunità, venendo a Santa Maria in Trastevere il Servo di Dio Giovanni Paolo II affidò alla Comunità di Sant'Egidio questa Basilica di San Bartolomeo e nel 2000 stabilì che in essa si alimentasse il ricordo dei nuovi martiri.

Cari amici della Comunità di Sant'Egidio, voi avete mosso i primi passi proprio qui a Roma negli anni difficili dopo il '68. Figli di questa Chiesa che presiede nella carità, avete poi diffuso il vostro carisma in tante parti del mondo. La Parola di Dio, l'amore per la Chiesa, la predilezione per i poveri, la comunicazione del Vangelo sono state le stelle che vi hanno guidato testimoniando, sotto cieli diversi, l'unico messaggio di Cristo. Vi ringrazio per questa vostra opera apostolica; vi ringrazio per l'attenzione agli ultimi e per la ricerca della pace, che contraddistinguono la vostra Comunità. L'esempio dei martiri, che abbiamo ricordato, continui a guidare i vostri passi, perché siate veri amici di Dio e autentici amici dell'umanità. E non temete le difficoltà e le sofferenze che questa azione missionaria comporta: rientrano nella "logica" della coraggiosa testimonianza dell'amore cristiano.

Desidero, infine, rivolgere a voi e, tramite voi, a tutte le vostre Comunità sparse per il mondo il mio più cordiale augurio nel quarantesimo anniversario della vostra nascita. Estendo il mio saluto agli ammalati, al personale sanitario, ai religiosi e ai volontari dell'attiguo Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Per tutti e per ciascuno assicuro un ricordo nella preghiera, mentre, invocando la materna protezione della Vergine Santa, imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

I diritti umani vanno radicati nella giustizia

Venerdì 18 aprile, durante la Visita negli Stati Uniti d'America, il Santo Padre si è recato anche all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York ed ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Presidente, Signore e Signori!

Nel dare inizio al mio discorso a questa Assemblea, desidero anzitutto esprimere a Lei, Signor Presidente, la mia sincera gratitudine per le gentili parole a me dirette. Ugual sentimento va anche al Segretario Generale, il Signor Ban Ki-moon, per avermi invitato a visitare gli Uffici centrali dell'Organizzazione e per il benvenuto che mi ha rivolto. Saluto gli Ambasciatori e i Diplomatici degli Stati Membri e quanti sono presenti: attraverso di voi, saluto i popoli che qui rappresentate. Essi attendono da questa Istituzione che porti avanti l'ispirazione che ne ha guidato la fondazione, quella di un «centro per l'armonizzazione degli atti delle Nazioni nel perseguimento dei fini comuni», la pace e lo sviluppo (cfr. *Carta delle Nazioni Unite*, art. 1.2-1.4). Come il Papa Giovanni Paolo II disse nel 1995, l'Organizzazione dovrebbe essere «centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di Nazioni"» (*Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 50° anniversario della fondazione*, New York, 5 ottobre 1995, 14).

Il paradosso dell'ONU

Mediante le Nazioni Unite, gli Stati hanno dato vita a obiettivi universali che, pur non coincidendo con il bene comune totale dell'umana famiglia, senza dubbio rappresentano una parte fondamentale di quel bene stesso. I principi fondativi dell'Organizzazione – il desiderio della pace, la ricerca della giustizia, il rispetto della dignità della persona, la cooperazione umanitaria e l'assistenza – esprimono le giuste aspirazioni dello spirito umano e costituiscono gli ideali che dovrebbero sottostare alle relazioni internazionali. Come i miei Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno osservato da questo medesimo podio, si tratta di argomenti che la Chiesa Cattolica e la Santa Sede seguono con attenzione e con interesse, poiché vedono nella vostra attività come problemi e conflitti riguardanti la Comunità Mondiale possano essere soggetti ad una comune regolamentazione. Le Nazioni Unite incarnano l'aspirazione ad «un grado superiore di orientamento internazionale» (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 43), ispirato e governato dal principio di sussidiarietà, e pertanto capace di rispondere alle domande dell'umana famiglia mediante regole internazionali vincolanti e attraverso strutture in grado di armonizzare il quotidiano svolgersi della vita dei popoli. Ciò è ancor più necessario in un tempo in cui sperimentiamo l'ovvio paradosso di un consenso multilaterale che continua ad essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi, mentre i problemi del mondo esigono interventi nella forma di azione collettiva da parte della Comunità Internazionale.

Più solidarietà

Certo, questioni di sicurezza, obiettivi di sviluppo, riduzione delle ineguaglianze locali e globali, protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino una prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e nella promozione della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta. Penso in particolare modo a quei Paesi dell'Africa e di altre parti del mondo che rimangono ai margini di un autentico sviluppo integrale, e sono perciò a rischio di sperimentare solo gli effetti negativi della globalizzazione. Nel contesto delle relazioni internazionali, è necessario riconoscere il superiore ruolo che giocano le regole e le strutture intrinsecamente ordinate a promuovere il bene comune, e pertanto a difendere la libertà umana. Tali regole non limitano la libertà; al contrario, la promuovono, quando proibiscono comportamenti e atti che operano contro il bene comune, ne ostacolano l'effettivo esercizio e perciò compromettono la dignità di ogni persona umana. Nel nome della libertà deve esserci una correlazione fra diritti e doveri, con cui ogni persona è chiamata ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, fatte in conseguenza dell'entrata in rapporto con gli altri.

Ricerca e creazione

Qui il nostro pensiero si rivolge al modo in cui i risultati delle scoperte della ricerca scientifica e tecnologica sono stati talvolta applicati. Nonostante gli enormi benefici che l'umanità può trarne, alcuni aspetti di tale applicazione rappresentano una chiara violazione dell'ordine della creazione, sino al punto in cui non soltanto viene contraddetto il carattere sacro della vita, ma la stessa persona umana e la famiglia vengono derubate della loro identità naturale. Allo stesso modo, l'azione internazionale volta a preservare l'ambiente e a proteggere le varie forme di vita sulla terra non deve garantire soltanto un uso razionale della tecnologia e della scienza, ma deve anche riscoprire l'autentica immagine della creazione. Questo non richiede mai una scelta da farsi tra scienza ed etica: piuttosto si tratta di adottare un metodo scientifico che sia veramente rispettoso degli imperativi etici.

La responsabilità di proteggere

Il riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per l'innata dignità di ogni uomo e donna trovano oggi una rinnovata accentuazione nel principio della responsabilità di proteggere. Solo di recente questo principio è stato definito, ma era già implicitamente presente alle origini delle Nazioni Unite ed è ora divenuto sempre più caratteristica dell'attività dell'Organizzazione. Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la Comunità Internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali. L'azione della Comunità Internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità. Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano danno reale. Ciò di cui vi è

bisogno è una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione.

Il principio della "responsabilità di proteggere" era considerato dall'antico *ius gentium* quale fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti nei confronti dei governati: nel tempo in cui il concetto di Stati nazionali sovrani si stava sviluppando, il frate domenicano Francisco de Vitoria, a ragione considerato precursore dell'idea delle Nazioni Unite, aveva descritto tale responsabilità come un aspetto della ragione naturale condivisa da tutte le Nazioni, e come il risultato di un ordine internazionale il cui compito era di regolare i rapporti fra i popoli. Ora, come allora, tale principio deve invocare l'idea della persona quale immagine del Creatore, il desiderio di una assoluta ed essenziale libertà. La fondazione delle Nazioni Unite, come sappiamo, coincise con il profondo sdegno sperimentato dall'umanità quando fu abbandonato il riferimento al significato della trascendenza e della ragione naturale, e conseguentemente furono gravemente violate la libertà e la dignità dell'uomo. Quando ciò accade, sono minacciati i fondamenti oggettivi dei valori che ispirano e governano l'ordine internazionale e sono minati alla base quei principi cogenti ed inviolabili formulati e consolidati dalle Nazioni Unite. Quando si è di fronte a nuove ed insistenti sfide, è un errore ritornare indietro ad un approccio pragmatico, limitato a determinare "un terreno comune", minimale nei contenuti e debole nei suoi effetti.

Giustizia e ingiustizia

Il riferimento all'umana dignità, che è il fondamento e l'obiettivo della responsabilità di proteggere, ci porta al tema sul quale siamo invitati a concentrarci quest'anno, che segna il 60° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Il documento fu il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore delle istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza. I diritti umani sono sempre più presentati come linguaggio comune e sostrato etico delle relazioni internazionali. Allo stesso tempo, l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani servono tutte quali garanzie per la salvaguardia della dignità umana. È evidente, tuttavia, che i diritti riconosciuti e delineati nella *Dichiarazione* si applicano ad ognuno in virtù della comune origine della persona, la quale rimane il punto più alto del disegno creatore di Dio per il mondo e per la storia. Tali diritti sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere a una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti. Non si deve tuttavia permettere che tale ampia varietà di punti di vista oscuri il fatto che non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti.

La vita della comunità, a livello sia interno che internazionale, mostra chiaramente come il rispetto dei diritti e le garanzie che ne conseguono siano misure del bene comune che servono a valutare il rapporto fra giustizia ed ingiustizia, sviluppo e povertà, sicurezza e conflitto. La promozione dei diritti umani rimane la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze fra Paesi e gruppi sociali, come

pure per un aumento della sicurezza. Certo, le vittime degli stenti e della disperazione, la cui dignità umana viene violata impunemente, divengono facile preda del richiamo alla violenza e possono diventare in prima persona violatrici della pace. Tuttavia il bene comune che i diritti umani aiutano a raggiungere non si può realizzare semplicemente con l'applicazione di procedure corrette e neppure mediante un semplice equilibrio fra diritti contrastanti. Il merito della *Dichiarazione Universale* è di aver permesso a differenti culture, espressioni giuridiche e modelli istituzionali di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori e, quindi, di diritti. Oggi però occorre raddoppiare gli sforzi di fronte alle pressioni per reinterpretare i fondamenti della *Dichiarazione* e di comprometterne l'intima unità, così da facilitare un allontanamento dalla protezione della dignità umana per soddisfare semplici interessi, spesso interessi particolari. La *Dichiarazione* fu adottata come «comune concezione da perseguire» (*Preambolo*) e non può essere applicata per parti staccate, secondo tendenze o scelte selettive che corrono semplicemente il rischio di contraddire l'unità della persona umana e perciò l'indivisibilità dei diritti umani.

L'esperienza ci insegna che spesso la legalità prevale sulla giustizia quando l'insistenza sui diritti umani li fa apparire come l'esclusivo risultato di provvedimenti legislativi o di decisioni normative prese dalle varie agenzie di coloro che sono al potere. Quando vengono presentati semplicemente in termini di legalità, i diritti rischiano di diventare deboli proposizioni staccate dalla dimensione etica e razionale, che è il loro fondamento e scopo. Al contrario, la *Dichiarazione Universale* ha rafforzato la convinzione che il rispetto dei diritti umani è radicato principalmente nella giustizia che non cambia, sulla quale si basa anche la forza vincolante delle proclamazioni internazionali. Tale aspetto viene spesso disatteso quando si tenta di privare i diritti della loro vera funzione in nome di una gretta prospettiva utilitaristica. Dato che i diritti e i conseguenti doveri seguono naturalmente dall'interazione umana, è facile dimenticare che essi sono il frutto di un comune senso della giustizia, basato primariamente sulla solidarietà fra i membri della società e perciò validi per tutti i tempi e per tutti i popoli. Questa intuizione fu espressa sin dal quinto secolo da Agostino di Ippona, uno dei maestri della nostra eredità intellettuale, il quale ebbe a dire riguardo al *Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te* che tale massima «non può in alcun modo variare a seconda delle diverse comprensioni presenti nel mondo» (*De doctrina christiana*, III, 14). Perciò, i diritti umani debbono esser rispettati quali espressione di giustizia e non semplicemente perché possono essere fatti rispettare mediante la volontà dei legislatori.

Trascendenza e dialogo

Signore e Signori, mentre la storia procede, sorgono nuove situazioni e si tenta di collegarle a nuovi diritti. Il discernimento, cioè la capacità di distinguere il bene dal male, diviene ancor più essenziale nel contesto di esigenze che riguardano le vite stesse e i comportamenti delle persone, delle comunità e dei popoli. Affrontando il tema dei diritti, dato che vi sono coinvolte situazioni importanti e realtà profonde, il discernimento è al tempo stesso una virtù indispensabile e fruttuosa.

Il discernimento, dunque, mostra come l'affidare in maniera esclusiva ai singoli Stati, con le loro leggi ed istituzioni, la responsabilità ultima di venire incontro alle aspirazioni di persone, comunità e popoli interi può talvolta avere delle conseguenze che escludono la possibilità di un ordine sociale rispettoso della dignità e dei diritti della persona. D'altra parte, una visione della vita saldamente ancorata alla dimensione religiosa può aiutare a conseguire tali fini, dato che il riconoscimento del valo-

re trascendente di ogni uomo e ogni donna favorisce la conversione del cuore, che poi porta ad un impegno di resistere alla violenza, al terrorismo e alla guerra e di promuovere la giustizia e la pace. Ciò fornisce inoltre il contesto proprio per quel dialogo interreligioso che le Nazioni Unite sono chiamate a sostenere, allo stesso modo in cui sostengono il dialogo in altri campi dell'attività umana. Il dialogo dovrebbe essere riconosciuto quale mezzo mediante il quale le varie componenti della società possono articolare il proprio punto di vista e costruire il consenso attorno alla verità riguardante valori od obiettivi particolari. È proprio della natura delle religioni, liberamente praticate, il fatto che possano autonomamente condurre un dialogo di pensiero e di vita. Se anche a tale livello la sfera religiosa è tenuta separata dall'azione politica, grandi benefici ne provengono per gli individui e per le comunità. D'altro canto, le Nazioni Unite possono contare sui risultati del dialogo fra religioni e trarre frutto dalla disponibilità dei credenti a porre le proprie esperienze a servizio del bene comune. Loro compito è quello di proporre una visione della fede non in termini di intolleranza, di discriminazione e di conflitto, ma in termini di rispetto totale della verità, della coesistenza, dei diritti e della riconciliazione.

Libertà religiosa, un diritto

Ovviamente i diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente. L'attività delle Nazioni Unite negli anni recenti ha assicurato che il dibattito pubblico offra spazio a punti di vista ispirati a una visione religiosa in tutte le sue dimensioni, inclusa quella rituale, di culto, di educazione, di diffusione di informazioni, come pure la libertà di professare o di scegliere una religione. È perciò inconcepibile che dei credenti debbano sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva. Non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve esser tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale. In verità, già lo stanno facendo, ad esempio, attraverso il loro coinvolgimento influente e generoso in una vasta rete di iniziative, che vanno dalle Università, alle istituzioni scientifiche, alle scuole, alle agenzie di cure mediche e ad organizzazioni caritative al servizio dei più poveri e dei più marginalizzati. Il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto – per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone – privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona.

L'ONU segno di unità

La mia presenza in questa Assemblea è un segno di stima per le Nazioni Unite ed è intesa quale espressione della speranza che l'Organizzazione possa servire sempre più come segno di unità fra Stati e quale strumento di servizio per tutta l'umana famiglia. Essa mostra pure la volontà della Chiesa Cattolica di offrire il con-

tributo che le è proprio alla costruzione di relazioni internazionali in un modo che permetta ad ogni persona e ad ogni popolo di percepire di poter fare la differenza. La Chiesa opera inoltre per la realizzazione di tali obiettivi attraverso l'attività internazionale della Santa Sede, in modo coerente con il proprio contributo nella sfera etica e morale e con la libera attività dei propri fedeli. Indubbiamente la Santa Sede ha sempre avuto un posto nelle assemblee delle Nazioni, manifestando così il proprio carattere specifico quale soggetto nell'ambito internazionale. Come hanno recentemente confermato le Nazioni Unite, la Santa Sede offre così il proprio contributo secondo le disposizioni della legge internazionale, aiuta a definirla e ad essa fa riferimento.

La Chiesa e l'ONU

Le Nazioni Unite rimangono un luogo privilegiato nel quale la Chiesa è impegnata a portare la propria esperienza "in umanità", sviluppata lungo i secoli fra popoli di ogni razza e cultura, e a metterla a disposizione di tutti i membri della Comunità Internazionale. Questa esperienza ed attività, dirette ad ottenere la libertà per ogni credente, cercano inoltre di aumentare la protezione offerta ai diritti della persona. Tali diritti sono basati e modellati sulla natura trascendente della persona, che permette a uomini e donne di percorrere il loro cammino di fede e la loro ricerca di Dio in questo mondo. Il riconoscimento di questa dimensione va rafforzato se vogliamo sostenere la speranza dell'umanità in un mondo migliore, e se vogliamo creare le condizioni per la pace, lo sviluppo, la cooperazione e la garanzia dei diritti delle generazioni future.

Nella mia recente Enciclica *Spe salvi*, ho sottolineato «che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione» (n. 25). Per i cristiani tale compito è motivato dalla speranza che scaturisce dall'opera salvifica di Gesù Cristo. Ecco perché la Chiesa è lieta di essere associata all'attività di questa illustre Organizzazione, alla quale è affidata la responsabilità di promuovere la pace e la buona volontà in tutto il mondo. Cari amici, vi ringrazio per l'odierna opportunità di rivolgermi a voi e prometto il sostegno delle mie preghiere per il proseguimento del vostro nobile compito.

Grazie molte!

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

**Armida Barelli: una testimone evangelica
nella sua quotidiana attività professionale
nell'Università e nel Policlinico del Sacro Cuore**

Il Cardinale Segretario di Stato ha inviato al Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo Metropolita di Milano e Presidente dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori, Ente garante dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, questa Lettera in occasione della Giornata annuale a favore dell'Università.

Signor Cardinale,

la Giornata per l'Università Cattolica, che cade domenica prossima, 6 aprile, è quest'anno una favorevole circostanza per rendere omaggio alla Venerabile Serva di Dio Armida Barelli (1882-1952), la quale, accanto a padre Agostino Gemelli e insieme a un primo gruppo di amici, cooperò alla nascita della vostra benemerita Istituzione. Ben noti a voi sono la figura, l'opera e l'impegno di Armida Barelli, che visse il travaglio di un'epoca complessa e ricca di eventi sociali ed ecclesiali.

Sua costante preoccupazione fu rendere una testimonianza evangelica vitale e appassionata nella sua quotidiana attività professionale svolta per diversi decenni nell'ambito dell'Università e del Policlinico del Sacro Cuore. L'incontro con il "Dio dell'inizio", come lei amava affermare, l'aveva spinto a servire il Signore nei fratelli, specialmente in quelli ammalati e bisognosi.

È vero: soltanto da un amore autentico per Dio scaturisce una sincera e costante attenzione alle problematiche dell'essere umano e della società; solo da un'intima "passione" per Dio nasce quella vera "passione" per l'uomo e per il suo vissuto quotidiano che si rivela scevra da interessi egoistici. Chi vive in comunione con il Signore conduce un'attività che non si ferma a risultati pratici, ma si traduce in un dono di sé ai fratelli. Questo comporta – ammoniva la Barelli – percorrere "le vie maestre" della realizzazione umana ed evangelica, accettando la fatica di ogni giorno e rifuggendo da facili scorciatoie o maldestre deviazioni. Oggi, in un tempo in cui la ricerca scientifica si avventura su frontiere non sempre aperte all'autentica realizzazione dell'uomo, occorre a maggior ragione ritrovare la "grande via" di un umanesimo integrale, rispettoso delle più profonde esigenze ed attese del cuore umano, come il Servo di Dio, Papa Giovanni Paolo II, e Sua Santità Benedetto XVI a più riprese hanno indicato.

Non è certo facile inculturare la fede nell'attuale contesto mondiale, carico di molteplici sfide. L'annuncio e la testimonianza dei cristiani deve confrontarsi e dialogare con uomini e donne appartenenti a religioni e ideologie lontane dal Vangelo. L'uomo "postmoderno", accanto ai successi del progresso tecnologico, sperimenta anche che esso non riesce ad appagare le sue aspirazioni più intime. In una parola, l'umanità del Terzo Millennio, dopo aver cercato di costruire nei secoli recenti il proprio destino in modo autonomo, fidando sulle proprie risorse e prescindendo da Dio – anzi talora addirittura contro Dio – oggi vede delinearsi all'orizzonte un futuro sempre più incerto. Proprio per questo essa aspira, pur senza dichiararlo espressamente, a una più salda speranza. Questa è pertanto l'ora, da parte soprattutto dei laici, di un coraggioso annuncio di Cristo, unico Redentore dell'uomo e di tutto l'uomo. Con intuizione profetica, questo volle esprimere Armida Barelli scegliendo di

vivere una "consacrazione secolare" nel mondo, per il mondo e con il mondo, senza per questo assimilarsi al mondo perché capiva che, se questo avesse fatto, avrebbe defraudato il mondo stesso di quella provvidenziale "differenza" salvifica che il Vangelo offre ed assicura. Una simile testimonianza cristiana, perché sia fermento evangelico nella società, richiede che i laici fecondino dall'interno con la "novità" di Cristo le varie professioni ed attività in cui sono impegnati. Ciò domanda, come ancora la Barelli ricorda, una fede personale matura, che si traduca in una "vita buona" spesa per servire gli altri. Questa sola infatti è la fede in grado di "pro-vocare" e suscitare domande decisive sul senso e il valore dell'umana esistenza.

Il "Dio dell'inizio" è anche il "Dio della fine": con quest'espressione Armida Barelli voleva indicare che la vita dell'uomo conserva il suo valore sempre, anche quando la malattia e la stanchezza ne infiacchiscono le energie. È il mistero della sofferenza, che il Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *"Spe salvi"*, indica come uno dei luoghi della speranza cristiana. La sofferenza, in ogni sua manifestazione, costituisce una specie di sigillo dell'umana finitezza, che è impossibile scrollarsi di dosso: finitezza non solo da accogliere con umile rassegnazione, bensì da comprendere e valorizzare nelle sue potenzialità misteriose, anche se cariche di dolore e, talora, addirittura drammatiche. Il senso di questa finitezza infatti può diventare via per meglio capire e dar senso alla nostra missione su questa terra, che ha importanza non solo quando siamo sani e vigorosi, ma pure quando il nostro fisico mostra i segni della sua intrinseca fragilità nella malattia, nella vecchiaia e finalmente nella morte. Ad illuminare i passi del nostro pellegrinaggio terreno sia sempre la luce delle eterne verità, a guidarci nelle ore buie del dolore sia la visione luminosa della meta definitiva, della Vita eterna, che è la vita con Dio e in Dio nell'amore.

Il ricordo di Armida Barelli permette così di focalizzare ancor meglio l'orientamento evangelico che deve guidare le scelte personali e l'attività professionale di coloro che fanno parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sono certo che l'Istituto Toniolo di Studi Superiori, Ente garante dell'Università e che Ella, Signor Cardinale, presiede, non mancherà di valorizzare, a tal proposito, l'insegnamento e l'esempio che ha lasciato la Barelli. A nome del Santo Padre mi è gradito rinnovare ogni più cordiale augurio, accompagnato dall'incoraggiamento a proseguire nel cammino tracciato dai fondatori di codesta Istituzione. Sua Santità avvalora i suoi voti con una speciale Benedizione Apostolica che imparte di cuore a Lei, Signor Cardinale, ai membri dell'Istituto Toniolo, al Rettore Magnifico, al Senato Accademico ed all'intera Comunità della "Cattolica".

Come in passato, unisco alla presente il contributo che il Papa Benedetto XVI ha voluto destinare, in segno di fattiva solidarietà, a codesto stimato Istituto di Studi Superiori. Aggiungo volentieri il mio personale saluto e mi è gradito profittare della circostanza per confermarci con sensi di distinto ossequio.

Dal Vaticano, 3 aprile 2008

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Lettera in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione sacerdotale

Non l'attivismo ma la radicalità è la misura di ogni vocazione

Reverendi e cari confratelli nel sacerdozio, nella Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, fissiamo, con incessante sguardo d'amore, gli occhi della nostra mente e del nostro cuore, su Cristo, unico Salvatore delle nostre esistenze e del mondo. Richiamare a Cristo significa richiamare a quel Volto che ogni uomo, coscientemente o meno, cerca come unica adeguata risposta alla propria insopprimibile sete di felicità.

Questo Volto, noi l'abbiamo incontrato e, in quel giorno, in quell'istante, il suo amore ha talmente ferito il nostro cuore, che non abbiamo più potuto fare a meno di domandare incessantemente di stare alla sua presenza. «Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa» (Sal 5).

La sacra Liturgia ci conduce di nuovo e ancora a contemplare il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, origine e realtà intima di questa compagnia che è la Chiesa: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe si rivela in Gesù Cristo. «Nessuno avrebbe potuto vedere la sua Gloria, se prima non fosse stato guarito dall'umiltà della carne. Sei stato accecato dalla polvere, e con la polvere sei stato guarito: la carne ti aveva accecato, la carne ti guarisce» (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 2, 16).

Solo guardando di nuovo alla perfetta e affascinante umanità di Gesù Cristo, vivo ed operante adesso, che a noi si è rivelato e che ora si china ancora su ciascuno con quell'amore di totale predilezione che gli è proprio, è possibile lasciare che Egli illumini e colmi l'abisso di bisogno che è la nostra umanità, certi della Speranza incontrata, sicuri della Misericordia che abbraccia i nostri limiti, insegnandoci a perdonare quanto di noi stessi non riusciamo nemmeno a scorgere. «Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate» (Sal 41).

Vorrei, nell'occasione della consueta Giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, che si celebra nella Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, richiamare alla *priorità della preghiera* rispetto all'azione, in quanto è da essa che dipende l'incisività dell'agire. Dal rapporto personale di ciascuno con il Signore Gesù, dipende grandemente la missione

della Chiesa. La missione, quindi, deve essere nutrita dalla preghiera: «È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 37). Non stanchiamoci di attingere alla sua Misericordia, di lasciargli guardare e medicare le piaghe dolorose del nostro peccato per stupirci di fronte al miracolo, sempre nuovo, della nostra umanità redenta.

Carissimi confratelli, siamo gli esperti della Misericordia di Dio in noi e, solo così, suoi strumenti nell'abbracciare, in modo sempre nuovo, l'umanità ferita. «Cristo non ci salva dalla nostra umanità, ma attraverso di essa; non ci salva dal mondo ma è venuto nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo di Lui (cfr. *Gv* 3, 17)» (Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et Orbi*, 25 dicembre 2006). Siamo, infine, presbiteri per l'atto più alto della Misericordia di Dio e al contempo della sua predilezione, il sacramento dell'Ordine.

In secondo luogo, nell'insopprimibile e anelante sete di Lui, la dimensione più autentica del nostro sacerdozio è la *mendicanza*, la preghiera semplice e continua, che si apprende nell'orazione silenziosa; essa ha sempre caratterizzato la vita dei Santi e va domandata insistentemente. Questa coscienza del rapporto con Lui è quotidianamente sottoposta alla purificazione della prova. Ogni giorno, nuovamente, ci accorgiamo che questo dramma non viene risparmiato neppure a noi, ministri che agiscono *in persona Christi capitis*: non possiamo vivere un solo istante alla sua presenza, senza il dolce anelito a riconoscerlo, conoscerlo e aderire ancora a Lui. Non cediamo alla tentazione di guardare al nostro essere sacerdoti come ad un inevitabile e indelegabile onere, ormai assunto, cui si possa "meccanicamente" adempiere, magari con un articolato e coerente programma pastorale. Il sacerdozio è la vocazione, la strada, il modo attraverso il quale Cristo ci salva, con cui ci ha chiamato, e ci chiama adesso, a vivere con Lui.

L'unica misura adeguata, di fronte alla nostra santa vocazione, è la *radicalità*. Questa totale dedizione, nella consapevolezza della nostra infedeltà, può avvenire solo come una rinnovata e orante decisione che, poi, Cristo realizza giorno per giorno. Lo stesso dono del celibato sacerdotale è da accogliere e vivere in questa dimensione di radicalità e di piena configurazione a Cristo. Qualsiasi altra posizione, rispetto alla realtà del rapporto con Lui, rischia di divenire ideologica.

Anche la mole, talora straordinariamente grande, di lavoro che le contemporanee condizioni del ministero ci chiedono di sostenere, lungi dallo scoraggiarci, deve spingerci a curare, con ancora maggiore attenzione, la nostra identità sacerdotale, la quale ha una radice irriducibilmente divina. In tal senso, in una logica opposta a quella del mondo, proprio le particolari condizioni del ministero, ci devono spingere ad "alzare il tono" della nostra vita spirituale, testimoniando con maggiore convinzione ed efficacia, la nostra appartenenza esclusiva al Signore.

Alla totale dedizione siamo educati da chi per primo ci ha amato. «Mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi" a chi non invocava il mio nome». Il luogo della totalità per eccellenza è l'Eucaristia, poiché «Gesù nell'Eucaristia dà non "qualche cosa" ma se stesso; Egli offre il suo Corpo e versa il suo Sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore» (*Sacramentum caritatis*, 7).

Siamo fedeli, confratelli carissimi, alla *celebrazione quotidiana della Santissima Eucaristia*, non soltanto per adempiere a un impegno pastorale o a un'esigenza della comunità a noi affidata, ma per l'assoluto bisogno personale che ne avvertiamo, come del respiro, come della luce per la nostra vita, come l'unica ragione adeguata per una compiuta esistenza presbiterale.

Il Santo Padre, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, ci ripropone con forza l'affermazione di Sant'Agostino: «Nessuno mangia questa Carne senza prima adorarla; peccheremmo se non la adorassimo» (Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 98, 9). Non possiamo vivere, non possiamo guardare alla verità di noi stessi, senza lasciarci guardare e generare da Cristo nell'*adorazione eucaristica quotidiana*, e lo "Stabat" di Maria, "Donna Eucaristica", sotto la Croce di suo Figlio, è l'esempio più significativo che ci è dato della contemplazione e dell'adorazione del Sacrificio divino.

Come la missionarietà è intrinseca alla natura stessa della Chiesa, allo stesso modo la nostra

missione è insita nell'identità sacerdotale, per cui l'urgenza missionaria è una questione di consapevolezza di noi stessi. La nostra identità sacerdotale è edificata e rinnovata giorno per giorno nell'"intrattenimento" con nostro Signore. Il rapporto con Lui, sempre alimentato nella continua orazione, ha come immediata conseguenza la necessità di renderne partecipi quanti ci circondano. La santità che domandiamo quotidianamente, infatti, non può essere concepita secondo una sterile ed astratta accezione individualistica, ma è, necessariamente, la santità di Cristo, la quale è contagiosa, per tutti: «L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo "essere per tutti", ne fa il nostro modo di essere» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 28).

Questo "essere per tutti" di Cristo si realizza, per noi, nei *tria munera* di cui siamo rivestiti dalla natura stessa del sacerdozio. Essi, che costituiscono l'interezza del nostro ministero, non sono il luogo dell'alienazione o, peggio ancora, di un mero riduzionismo funzionalista della nostra persona ma l'espressione più vera del nostro essere di Cristo; sono il luogo del rapporto con Lui. Il popolo che ci è affidato affinché sia da noi educato, santificato e governato, non è una realtà che ci distrae dalla "nostra vita", ma è il volto di Cristo che quotidianamente contempliamo, come per lo sposo il volto della sua amata, come per Cristo la Chiesa sua Sposa. *Il popolo affidatoci è l'imprescindibile via per la nostra santità*, la via, cioè, in cui Cristo manifesta la Gloria del Padre attraverso di noi.

«Se per chi scandalizza uno solo e il più piccolo conviene che gli sia sospesa al collo una pietra da mulino e sia precipitato nel mare, [...] quelli invece che mandano in perdizione [...] un popolo intero che cosa dovranno soffrire e quale castigo ricevere?» (San Giovanni Crisostomo, *De Sacerdotio* VI, 1498). Di fronte alla consapevolezza di un così grave compito e una responsabilità tanto grande per la nostra vita e salvezza, in cui la fedeltà a Cristo coincide con l'"obbedienza" alle esigenze dettate dalla redenzione di quelle anime, non si dà neppure lo spazio per dubitare della grazia ricevuta. Possiamo solo domandare di cedere il più possibile al suo amore, affinché agisca Lui attraverso di noi, poiché o lasciamo che Cristo salvi il mondo, agendo in noi, oppure rischiamo di tradire la natura stessa della nostra vocazione. La misura della dedizione, cari confratelli, è di nuovo e ancora la totalità. «Cinque pani e due pesci» non sono molto, sì, ma sono tutto! La Grazia di Dio fa, di tutta la nostra pochezza, la comunione che sazia il popolo. Di questa "totale dedizione", sono specialmente partecipi i sacerdoti anziani o ammalati i quali, quotidianamente, esercitano il divino ministero, unendosi alla passione di Cristo e offrendo la propria esistenza presbiterale, per il vero bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Infine, fondamento imprescindibile dell'intera vita sacerdotale, resta la *Santa Madre di Dio*. Il rapporto con Lei non può risolversi in una pia pratica devozionale ma è nutrito dal continuo affidamento, tra le braccia della sempre Vergine, di tutta la nostra vita, del nostro ministero nella sua interezza. Maria Santissima riconduce nuovamente anche noi, come Giovanni, sotto la Croce del suo Figlio e nostro Signore, per contemplare, con Lei, l'Amore infinito di Dio: «È scesa quaggiù la vita nostra, la vera Vita; si è caricata della nostra morte per ucciderla con la sovrabbondanza della sua Vita» (Sant'Agostino, *Confessiones* IV, 12).

Dio Padre ha scelto, come condizione per la nostra redenzione, per il compimento della nostra umanità, per l'avvenimento dell'Incarnazione del Figlio, di attendere il "*fiat*" di una Vergine di fronte all'annuncio dell'angelo. Cristo ha deciso di affidare, per così dire, la propria vita alla libertà amorevole della Madre: «Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia» (*Lumen gentium*, 61).

Affermava il Papa San Pio X: «Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una madre». Ciò è vero rispetto all'evidente maternità biologica ma anche rispetto al "parto" di ogni fedeltà alla vocazione di Cristo. Non possiamo prescindere da una *maternità spirituale* per la nostra vita sacerdotale: affidiamoci fiduciosi alla preghiera di tutta la Santa Madre Chiesa, alla maternità del popolo, di cui

siamo i pastori, ma al quale è affidata anche la nostra custodia e santità; domandiamo questo fondamentale sostegno.

Si presenta, cari confratelli, l'urgenza di "un movimento di preghiera che ponga al centro l'adorazione eucaristica continuata, nell'arco delle ventiquattro ore, in modo che da ogni angolo della terra, sempre si elevi a Dio una preghiera di adorazione, ringraziamento, lode, domanda e riparazione, con lo scopo precipuo di suscitare un numero sufficiente di sante vocazioni allo stato sacerdotale e, insieme, di accompagnare spiritualmente – al livello di Corpo Mistico – con una sorta di maternità spirituale quanti sono già stati chiamati al sacerdozio ministeriale e sono ontologicamente conformati all'unico Sommo ed Eterno Sacerdote, affinché sempre meglio servano a Lui e ai fratelli, come coloro che, ad un tempo, stanno "nella" Chiesa ma, anche, "di fronte" alla Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 16), tenendo le veci di Cristo e rappresentandolo come capo, pastore e sposo della Chiesa» (Lettera della Congregazione per il Clero, 8 dicembre 2007).

Si delinea, ultimamente, una ulteriore forma di maternità spirituale, che sempre ha silenziosamente accompagnato, nella storia della Chiesa, l'eletta schiera sacerdotale: si tratta del concreto affidamento del nostro ministero ad un volto determinato, ad un'anima consacrata, che sia da Cristo chiamata e, quindi, scelga di offrire se stessa, le necessarie sofferenze e le inevitabili fatiche della vita, per intercedere in favore della nostra sacerdotale esistenza, vivendo in questo modo alla dolce presenza di Cristo.

Una tale maternità, nella quale s'incarna il volto amorevole di Maria, va domandata nella preghiera, poiché solo Dio può suscitarla e sostenerla. Non mancano mirabili esempi in questo senso: si pensi alle benefiche lacrime di Santa Monica per il figlio Agostino, per il quale pianse «più che non piangano le madri la morte fisica dei figli» (Sant'Agostino, *Confessiones* III, 11). Altro affascinante esempio è quello di Eliza Vaughan, la quale diede alla luce ed affidò al Signore tredici figli; degli otto figli maschi, sei divennero sacerdoti, e delle cinque figlie femmine, quattro divennero religiose.

Poiché non è possibile essere veramente mendicanti di fronte a Cristo, meravigliosamente nascosto nel Mistero Eucaristico, senza saper concretamente domandare l'aiuto effettivo e la preghiera di chi Egli ci pone accanto, non abbiamo timore di affidarci alle maternità che, certamente, per noi lo Spirito suscita.

Santa Teresa di Gesù Bambino, cosciente del bisogno estremo di preghiera per tutti i sacerdoti, soprattutto per quelli tiepidi, scrive in una lettera rivolta alla sorella Celina: «Viviamo per le anime, siamo apostoli, salviamo soprattutto le anime dei sacerdoti [...]. Preghiamo, soffriamo per loro e, nell'ultimo giorno, Gesù sarà riconoscente» (Santa Teresa di Lisieux, *Lettera* 94).

Affidiamoci all'intercessione della Vergine Santa, Regina degli Apostoli, Madre dolcissima, guardiamo con Lei a Cristo, nella continua tensione ad essere totalmente, radicalmente suoi: questa è la nostra identità!

Ricordiamo le parole del Santo Curato d'Ars, patrono dei parroci: «Se io avessi già un piede in Cielo e si venisse a dirmi di ritornare sulla terra per lavorare alla conversione dei peccatori, vi ritornerei ben volentieri. E se per questo fosse necessario che rimanessi sulla terra fino alla fine del mondo, alzandomi sempre a mezzanotte, e soffrissi come soffro, acconsentirei di tutto cuore» (Frère Athanase, *Procès de l'Ordinaire*, p. 883).

Il Signore guidi e protegga tutti e ciascuno, in special modo i malati e i più sofferenti, nella costante offerta della nostra vita per amore.

✠ **Cláudio Card. Hummes**

Prefetto

✠ **Mauro Piacenza**

Arcivescovo tit. di Vittoriana
Segretario

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per la festa di "Vesakh" 2008****Cristiani e buddhisti:
prendersi cura del Pianeta Terra**

Cari amici buddhisti!

1. In occasione della Festa di *Vesakh*, mi rivolgo a voi e alle vostre comunità in tutto il mondo per inviarvi i più sentiti auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e i miei personali.

2. È per me motivo di gioia ricordare le positive relazioni di cui godono, da molti anni, cattolici e buddhisti. Ho fiducia che queste basi serviranno a rafforzare ed approfondire la nostra reciproca comprensione ed a continuare a lavorare insieme per costruire un mondo migliore non solo per noi stessi ma anche per l'intera famiglia umana. L'esperienza ci insegna che il dialogo, in ogni persona e comunità, promuove il desiderio di condividere la simpatia e l'armonia che già esistono e, anzi, di avvicinarsi sempre più coraggiosamente agli altri, pronti ad affrontare le sfide e le difficoltà che possono sorgere.

3. Il Papa Benedetto XVI, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2008, ha osservato: «Per la famiglia umana questa casa è la Terra, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti» (n. 7). L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2008 Anno Internazionale del Pianeta Terra. In quanto abitanti della Terra e credenti, cristiani e buddhisti rispettano la stessa creazione ed hanno la comune preoccupazione di promuovere la cura per l'ambiente che tutti condividiamo.

4. La tutela dell'ambiente, la promozione di uno sviluppo sostenibile ed una particolare attenzione ai cambiamenti climatici sono materie di grave preoccupazione per tutti. Molti Governi, ONG, Compagnie multinazionali ed Istituti di ricerca superiore, riconoscendo le implicazioni etiche presenti in tutto lo sviluppo economico e sociale, stanno investendo risorse finanziarie e condividendo conoscenze nel campo della biodiversità, del cambiamento climatico, della tutela e conservazione dell'ambiente. Anche i *leaders* religiosi stanno offrendo al dibattito pubblico il loro contributo, che non è solo una reazione alle più recenti e pressanti minacce connesse col riscaldamento globale. Il cristianesimo e il buddhismo hanno sempre promosso un grande rispetto per la natura e insegnato che noi dobbiamo essere dei grati amministratori della terra. È infatti solo attraverso una profonda riflessione sul rapporto tra il Creatore divino, la creazione e le creature che gli sforzi volti a rispondere alle preoccupazioni ambientali non saranno compromessi dalla cupidigia del singolo o intralciati dagli interessi di particolari gruppi.

5. Non possiamo noi cristiani e buddhisti, a livello pratico, fare di più per collaborare in progetti che confermano la responsabilità che ricade su tutti e su ognuno di noi? Il riciclaggio, il risparmio energetico, la prevenzione della distruzione indiscriminata di piante e di animali, e la protezione delle vie d'acqua, tutto parla di una più attenta amministrazione e, anzi, di incoraggiare la buona volontà e di promuovere cordiali relazioni tra i popoli. In questo modo cristiani e buddhisti possono insieme essere portatori di speranza per un mondo pulito, sicuro e armonioso.

6. Cari amici, confido che possiamo promuovere questo messaggio all'interno delle nostre rispettive comunità attraverso l'educazione pubblica e il nostro buon esempio, nel rispetto della natura ed agendo in maniera responsabile verso il nostro comune Pianeta Terra. Vi saluto cordialmente e vi rinnovo fervidi auguri per una felice Festa di *Vesakh*.

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente

✠ Pier Luigi Celata
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea primaverile (Pianezza, 3 aprile 2008)

COMUNICATO DEI LAVORI

Lo Statuto di un nuovo Osservatorio giuridico ecclesiale regionale è stato al centro dei lavori della Conferenza Episcopale Piemontese che si è riunita il 3 aprile a Villa Lascaris a Pianezza.

All'avvio dei lavori Mons. Sebastiano Dho, Vicepresidente della C.E.P., ha espresso auguri e preghiere a nome di tutti i Vescovi per l'ultimo biennio di servizio del Card. Severino Poletto. Infatti l'Arcivescovo di Torino ha ricevuto nei giorni scorsi la richiesta di Benedetto XVI di prolungare oltre i 75 anni la sua missione.

L'Osservatorio giuridico nasce come strumento (vedi art. 2) di «riferimento delle diverse pastorali» e nell'ottica di «favorire il rapporto costruttivo, nella chiara destinazione di ambito tra la comunità ecclesiale e la società civile, in particolare con le sue strutture istituzionali secondo quanto indicato dal Documento del Concilio Vaticano II e precisato nell'art. I dell'Accordo di revisione del Concordato».

All'ordine del giorno anche le relazioni di alcuni Vescovi in merito alla loro attività pastorale. Su quella familiare Mons. Giuseppe Anfossi (Aosta), ha evidenziato l'attività svolta verso le giovani coppie. Il Vescovo delegato ha anticipato che proseguirà la formazione di animatori con il coinvolgimento di sacerdoti dediti in particolare all'impegno verso il mondo giovanile.

Per quanto riguarda il settore sociale e lavoro, Mons. Dho ha tra l'altro sottolineato che i prossimi incontri (27 aprile e 11 ottobre) saranno incentrati sulla solidarietà e la sicurezza sul lavoro.

Mons. Giuseppe Guerrini (Saluzzo), responsabile della pastorale per le Vocazioni, ha sottolineato l'esigenza rispetto al "Diaconato permanente" di un confronto e di un rilancio sulla coscienza di identità e sull'appartenenza al ministero ordinato. Il Centro Regionale Vocazioni ha preparato un "*vademecum dell'accompagnatore spirituale*".

Infine Mons. Giuseppe Cavallotto (Vescovo di Cuneo e Fossano) ha segnalato che la Commissione per la Catechesi proporrà un sussidio espressamente finalizzato ai parroci per la formazione dei catechisti.

Attraverso il Vescovo di Biella Mons. Gabriele Mana c'è stata la proposta rivolta a tutti i giovani delle Diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta di andare il 19-20 agosto al Santuario di Oropa per vivere una due giorni in concomitanza con la GMG di Sydney.

I Vescovi della C.E.P. hanno, inoltre, nominato padre Lorenzo Gilardi, S.I., delegato regionale FIES.

L'incontro si è concluso con un prolungato colloquio con la presidenza regionale dell'Azione Cattolica che ha presentato l'Associazione con i suoi 11.500 iscritti in Piemonte. Il Presidente Silvio Dutto (di Fossano) ha confermato il *trend* in crescita degli aderenti all'AC e ha evidenziato i rapporti internazionali dell'Associazione in Albania, a Betlemme, in Kenya e in Mongolia. Con entusiasmo sono state presentate l'esigenza di esprimere la chiamata laicale e l'importanza della ministerialità associativa.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Basilica della Consolata per il III anniversario della pia morte del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II

«Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!»

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 2 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica della Consolata una Concelebrazione Eucaristica con una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e alcuni altri sacerdoti nel terzo anniversario del pio transito dell'indimenticato Papa Giovanni Paolo II.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Siamo riuniti in questa Celebrazione Eucaristica per ricordare il carissimo Papa Giovanni Paolo II, che è volato in Cielo tre anni fa: il 2 aprile alle ore 21,37.

Le Letture che la liturgia di oggi ci propone ci aiutano a leggere la testimonianza di amore e di fede che questo grande Pontefice ha offerto alla Chiesa. Il libro degli Atti parla della carcerazione degli Apostoli Pietro e Giovanni da parte del Sinedrio, della loro liberazione avvenuta durante notte e al mattino, quando i sommi sacerdoti li mandano a prendere per processarli, non li trovano più nel carcere perché un angelo li aveva liberati.

Leggiamo l'esperienza del lungo Pontificato di Giovanni Paolo II alla luce di questa Parola di Dio. La sua è stata una vita segnata dal dolore, fin da bambino nella sua famiglia, nella realtà della Polonia durante la guerra e durante l'invasione nazista, poi con l'oppressione del comunismo dell'Unione Sovietica, durata per decenni. La sua vocazione è nata non immediatamente da ragazzino come per molti di noi, ma è sbocciata quando era un giovane maturo. Proprio all'interno di questa esperienza di sofferenza e di dolore egli ha vissuto la sua vocazione di sacerdote, di Vescovo, di Cardinale e poi di Sommo Pontefice, sempre con il desiderio di annunciare e di testimoniare Gesù Cristo.

Ricordiamo le sue prime grandi parole dette al mondo e alla Chiesa nel '78, quando venne eletto Papa: «*Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!*».

Con i suoi 104 Viaggi Apostolici all'estero ha visitato tutti i Continenti, quasi tutte le Nazioni e anche quasi tutte le Diocesi italiane. È venuto ben tre volte a Torino durante il suo Pontificato. Questo suo andare, questo suo

portare Gesù Cristo e questo suo testimoniare con la vita Gesù vivo e risorto, quindi Salvatore del mondo, è stato un impegno e un merito grande di questo Papa.

Oggi, mentre il quotidiano *Avvenire* riporta due belle pagine a ricordo di Giovanni Paolo II, la stampa laica non accenna o quasi a lui. A distanza di tre anni è già calato il silenzio. Questo c'insegna che dobbiamo fondare la nostra fede non su appoggi umani, ma sulla forza di Cristo.

Giovanni Paolo II aveva voluto mettere il Crocifisso sul suo bastone pastorale e lo usava per dare la benedizione in tre direzioni, per dire a tutti: *A Lui dovete guardare, è Lui il vero Salvatore del mondo!*

Il ricordo che egli ci ha lasciato è di una missione svolta nel segno della sofferenza sia da ragazzo che da giovane sacerdote, da Arcivescovo di Cracovia e poi da Papa. L'attentato alla sua vita, le varie fasi della sua malattia, fino all'epilogo finale: «*Lasciatemi andare alla Casa del Padre*» è la prima sottolineatura in riferimento al libro degli Atti, dove gli Apostoli sono imprigionati ma il Signore manda l'angelo a liberarli.

Giovanni Paolo II ha canonizzato Suor Faustina Kowalska, che ha avuto delle esperienze mistiche, delle rivelazioni del Signore, e raccomandava di divulgare la devozione alla Divina Misericordia. Ha inoltre stabilito che la Domenica nell'ottava di Pasqua fosse anche la Festa della Divina Misericordia ed è morto proprio il sabato sera, vigilia di quella Domenica. Anche questo aspetto della misericordia è molto legato alla figura del Papa. Oggi il suo Successore Benedetto XVI ha celebrato la Messa per onorare il ricordo di Suor Faustina, ma anche per aprire il primo Congresso sulla Divina Misericordia.

È molto importante tenere presente questo aspetto della bontà di Dio e della sua compassione e misericordia verso i peccatori, che siamo tutti noi, per mantenere viva la fiducia in un Padre che ci giudicherà, ma sapendo che ci ama noi confidiamo nella sua misericordia e nel suo perdono.

Giovanni Paolo II si è caratterizzato per il suo grande spirito di preghiera. È stato un mistico, un uomo che viveva in continua comunione con Dio. Quando era assorto in preghiera il mondo attorno non esisteva più. Aveva studiato San Giovanni della Croce e certamente aveva visto in lui un grande maestro per il suo percorso di vita cristiana.

Anche noi nel nostro piccolo dobbiamo dare alla preghiera il tempo dovuto e l'attenzione richiesta per creare l'atmosfera di silenzio e di raccoglimento che facilita la comunione con il Signore.

Seconda cosa che noi possiamo e dobbiamo imitare di questo Papa è la sua devozione e il suo grande amore alla Madonna. Siamo qui nel nostro bel Santuario della Consolata e ci sentiamo chiamati a rinnovare l'impegno di imitare Giovanni Paolo II nella profonda e molto cara devozione a Maria. Il suo motto "*Totus tuus*", *totalmente tuo*, ce lo presenta come un uomo che si è affidato totalmente alla Madonna.

Si racconta che quando era Arcivescovo di Cracovia, durante una processione, si sarebbe accorto che stava per cadere un oggetto che la Madon-

na teneva in mano e lui era riuscito in tempo a evitare che cadesse. Il Cardinale Wyszyński aveva visto in quel segno una predisposizione per Karol Wojtyła a diventare Pastore universale della Chiesa e gli aveva detto: «*Tu sarai chiamato a introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio*».

È anche da ricordare la devozione di Giovanni Paolo II alla Madonna di Fatima che il Papa ha invocato dopo l'attentato del 1981. La pallottola usata dall'attentatore è incastonata nella corona della statua che è nel Santuario di Fatima, davanti alla quale Giovanni Paolo II ha sostato a lungo in preghiera, per affidarle il suo ministero e tutta l'umanità.

Ringraziamo il Signore per il dono dei tanti anni in cui ha esercitato il suo ministero di Pastore della Chiesa universale e auguriamoci che presto venga proclamato Beato, poi Santo, come nuova perla preziosa per la nostra Chiesa, insieme ad altri Pontefici che lo hanno preceduto. Il Signore ci aiuti a ricordare questo Papa, ma soprattutto a vivere quello che ci ha insegnato.

Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni

Correre per le vie dell'amore di Dio

La sera di giovedì 10 aprile, in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (domenica 13 aprile), il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Veglia di preghiera a cui, con Mons. Vescovo Ausiliare e numerosi sacerdoti, ha partecipato una folta assemblea di fedeli.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, la vita cristiana è una vocazione, ma la Giornata di Preghiera che celebreremo Domenica prossima è dedicata alle vocazioni sacerdotali e alla Vita consacrata e mi auguro che ogni parrocchia ricordi che come Chiesa universale invochiamo dal Signore, Buon Pastore, questo grande dono.

La messe è molta, gli uomini da evangelizzare sono molti, ma gli operai sono pochi, gli evangelizzatori sono pochi. Per questo il Signore ci invita pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe, riferendosi in particolare alla missione apostolica dei sacerdoti, dei diaconi, dei Vescovi, e anche di tante persone consacrate nella Vita religiosa o negli Istituti secolari.

Il segno di uomini e donne che su questa terra rinunciano ad un progetto personale per dedicare tutte le loro energie fisiche, intellettuali ed affettive alla realizzazione del Regno di Dio ci richiama ai valori definitivi della nostra vita.

Per questo è necessario pregare, perché non è facile capire il valore della strada del sacerdozio e della consacrazione, che richiedono rinunce, ma per un bene più grande.

Prima di commentare il brano di Vangelo scelto per questa Veglia di preghiera per le vocazioni, e ricordando lo slogan che ci viene proposto quest'anno: *"Corro per le vie del tuo amore"*, vorrei invitare a fare un breve esame di coscienza per domandarci se davvero noi crediamo che l'essere qui a pregare per le vocazioni non solo è utile, ma che porterà frutto. Dobbiamo essere convinti che il Signore ci ascolta non perché il prossimo anno potremo contare qualche chierico in più nel nostro Seminario o qualche novizia in più negli Istituti religiosi femminili o nei monasteri, ma perché Lui aprirà il cuore di tanti giovani affinché riconoscano la chiamata del Signore e con coraggio offrano la loro risposta che dura tutta la vita. Dobbiamo anche pregare per la perseveranza nelle vocazioni, sia nel matrimonio, come nel sacerdozio e nella Vita consacrata.

Non mi limiterò ad offrirvi un commento a riguardo della pagina evangelica che è stata proclamata, ma vorrei allargare un po' il discorso richiamando altre due pagine del Vangelo, perché questo discorso del correre per le vie dell'amore di Dio è collegato con la capacità di fermarsi e con la scoperta di Gesù Cristo.

Iniziamo a considerare il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. Siamo al mattino dopo il sabato e Maria di Magdala va al sepolcro per completare la sepoltura del corpo di Gesù. Arrivando vede che la pietra è stata rimossa e il sepolcro è vuoto. Allora corre ad avvisare gli Apostoli. Siamo di fronte a una corsa che nasce dall'amore di una donna che cerca Gesù e ha bisogno di una collaborazione, dell'aiuto della comunità, per rispondere alla domanda: dove è stato messo il corpo di Gesù? In principio lei ha pensato che qualcuno l'avesse rubato. Maria corre con il desiderio di trovarlo e dopo di lei anche Pietro e Giovanni corrono al sepolcro. Mi sono domandato perché Giovanni è arrivato per primo. Sarebbe banale dire che è arrivato per primo perché era più giovane di Pietro. Giovanni era il discepolo che Gesù amava, tra lui e Gesù c'era un legame forte. Non vogliamo togliere nulla alla santità di Pietro che Gesù stesso confermò poi come suo primo vicario, ma ai piedi della croce c'era Giovanni insieme con Maria, la Madre di Gesù, e le altre donne, e quindi è la forza dell'amore che ha spinto Giovanni a correre, anche se poi vedendo il sepolcro vuoto aspetta che arrivi Pietro per verificare. Verificato che il corpo di Gesù non c'era, l'Evangelista scrive: «*Vide e credette*». Abbiamo qui una corsa alla ricerca di Gesù!

Consideriamo ora altre due pagine del Vangelo per dire che nella vita cristiana una persona corre, cioè vive con slancio, entusiasmo e fervore, la coerenza della propria risposta a Dio soltanto alla condizione di aver trovato Gesù.

Questa sera noi preghiamo per le vocazioni, cioè perché le chiamate di Dio trovino risposte. E siccome la constatazione chiara è che le risposte sono sempre meno numerose, io concludo che una delle ragioni, anche se non l'unica, è che i giovani e le ragazze di oggi forse fanno fatica a incontrare Gesù.

Non ci può essere una risposta positiva a consegnarsi completamente al Signore e al suo Regno se prima non ci siamo innamorati di Gesù. È una questione di amore.

Il Vangelo di Marco, nel capitolo 10°, ci parla di un tale che corse incontro a Gesù. Forse aveva percepito che Gesù era il Messia, il Maestro atteso, e raggiuntolo gli chiese cosa doveva fare per ottenere la vita eterna. Anche qui c'è l'incontro con il Signore e di fronte alla domanda successiva con la quale quel tale chiede a Gesù di poter fare un passo in più per essere "perfetto", Gesù gli propone una scelta forte, definitiva per la sua vita.

Notiamo il contrasto tra la corsa iniziale e il passo lento con il quale questa persona si allontana triste perché non riesce ad accogliere la proposta del Maestro, perché aveva tanti beni, tanti condizionamenti, tanti legami, tante realtà dalle quali non era riuscito a staccarsi.

Il rapporto tra la corsa e il camminare lentamente deve essere valutato da tutti noi, anche da me, chiedendoci se oggi, 10 aprile 2008, la giornata è stata una giornata di corsa verso il progetto di Dio o una giornata di cammino stanco dietro alle nostre idee.

Altro quadro evangelico: il 24° capitolo di San Luca. Due discepoli che avevano sperato in Gesù, che avevano atteso la redenzione di Israele nel

senso sociale e politico, si avviano verso Emmaus. Fino a quel momento non avevano incontrato il Gesù "vero" e soprattutto avevano letto la conclusione di vita del Maestro, quindi la sua passione e la sua morte in croce, come la sconfitta, la caduta di tutti i loro ideali, di tutte le loro speranze. Da soli, senza Gesù, camminavano tristi verso Emmaus.

Gesù Risorto li incontra, spiega loro le Scritture, illumina la loro mente per capire che proprio così era stato previsto dai Profeti, scalda loro il cuore ed essi lo invitano a rimanere. Solo però allo spezzare del pane i due discepoli lo riconoscono, ma in quel momento Egli sparisce dalla loro vista. A quel punto corrono veloci verso Gerusalemme e c'è questo scambio di notizie con gli Undici che li accolgono dicendo: «*Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone!*», ed essi dicono come lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane.

Anche questa pagina del Vangelo ci offre un contrasto tra il camminare triste di chi è deluso, di chi nella vita non ha ideali, di chi non ha una meta, una direzione, e il correre di chi ha incontrato Gesù e sente il bisogno di comunicare agli altri la gioia che ha nel cuore.

Carissimi, aiutati da queste riflessioni, verifichiamo noi stessi.

Tutti noi abbiamo una vocazione e viviamo dentro a una vocazione, ma ci sono tanti giovani che sono ancora desiderosi di conoscere il progetto di Dio su di loro. Preghiamo perché questi giovani comprendano che riusciranno a correre sulla strada dell'amore, che è l'unica realtà che dà gioia nella vita, soltanto dopo che hanno incontrato Gesù.

Preghiamo per la fede dei nostri giovani, per la loro fede nel Signore Gesù: vivo, risorto, Figlio di Dio, l'unico nel quale possiamo sperare di essere salvati, perché se non c'è la fede come base, non ci sarà nessuna corsa verso l'amore.

Chi vive con gli occhi della fede questa esperienza sentirà il fascino di consumare la vita affinché altri possano sperimentare l'incontro con l'amore di Dio rivelatosi in Cristo Gesù nostro Signore.

Omelia in Cattedrale nella trigesima di Chiara Lubich

Il mondo di oggi ha soprattutto bisogno di amore

Nel tardo pomeriggio di martedì 15 aprile, a un mese dalla morte di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, sono stati davvero molti i convenuti nella Basilica Cattedrale per partecipare a una Concelebrazione Eucaristica di suffragio presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, vogliamo dare a questa Eucaristia, nel trentesimo giorno della morte di Chiara Lubich, un duplice significato. Anzitutto il suffragio, perché anche un'anima eletta come quella di Chiara ha bisogno della solidarietà della comunità cristiana per essere accolta nella visione beatifica della SS. Trinità. Oltre al suffragio manifestiamo il nostro ringraziamento al Signore per il dono che questa donna è stata per la Chiesa e per l'umanità, e presentiamo a Dio la sua persona parlando di lei al Signore e con lei parlando anche di noi.

È la Parola di Dio che deve orientarci su questo e dall'ascolto della Parola di Dio noi possiamo ricavare un aiuto in più per il nostro impegno di credenti nella vita di ogni giorno.

La testimonianza di Chiara ha messo in luce l'essenza del Cristianesimo, che è l'amore, ed è stata particolarmente "gioiosa". Oggi il mondo ha soprattutto bisogno di vedere in noi cristiani la gioia di appartenere a Gesù Cristo.

Il Signore Gesù ci ha dato, come essenza di tutta la sua dottrina e del suo esempio, l'impegno a vivere il comandamento dell'amore perché noi fossimo felici. Egli ci desidera contenti della nostra vita e di tutto ciò che essa ci offre, anche delle prove e delle sofferenze, ma soprattutto contenti della missione che, come cristiani, siamo chiamati a svolgere nel mondo. Questo aspetto della gioia ha caratterizzato la spiritualità di Chiara ed è stato un grande segnale per la Chiesa e per l'umanità.

Mi rivolgo in modo speciale a voi, fratelli e sorelle, appartenenti ai vari rami del Movimento dei Focolari-Opera di Maria e ai simpatizzanti, perché credo che la vostra vocazione di sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e soprattutto di voi cari laici, abbia ricevuto un sostegno particolare nel carisma di Chiara Lubich. Quando la fraternità, l'unità e l'amore animano le nostre giornate sia di Vescovi, preti, diaconi, religiosi o laici, tutto cambia prospettiva e dalla vicinanza e solidarietà reciproca si riceve quel supplemento di entusiasmo di cui si ha bisogno per vivere in pienezza la propria vocazione.

Il Santo Padre Benedetto XVI nel suo Messaggio di cordoglio per la scomparsa di Chiara Lubich ha sottolineato che Chiara ha servito la Chiesa in modo discreto e incisivo, e il suo servizio è sempre stato in sintonia col

Magistero dei Papi, da Pio XII a Giovanni XXIII e soprattutto a Paolo VI, dal quale è stata molto sostenuta e incoraggiata; per breve tempo anche da Giovanni Paolo I e poi da Giovanni Paolo II. Il Papa ha così ricordato che Chiara ha avuto un riferimento preciso in coloro che sono stati chiamati ad essere Pastori Universali della Chiesa. Essi davano fiducia, garanzia e incoraggiamento al suo servizio, che era il semplice adempimento della missione che il Signore le aveva affidato. Infatti era solita dire: *«I Papi ci hanno sempre compreso»*. Qualche volta in maniera profetica lei stessa anticipava le intuizioni o le scelte che i Papi avrebbero fatto dando nuove indicazioni alla Chiesa.

A me pare di poter dire che in Chiara Lubich noi vediamo realizzato in modo mirabile quello che Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *“Mulieris dignitatem”* ha chiamato il “genio femminile”: *questa particolare capacità della donna di accogliere, di farsi carico dei problemi degli uomini e delle donne che vivono sulla terra*. Davvero in Chiara Lubich noi vediamo il genio femminile realizzato in modo straordinario ed eccelso e il Signore le ha dato una vita discretamente lunga per poter manifestare per molto tempo la ricchezza del suo cuore e la limpidezza della sua femminilità.

Riflettiamo ora sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato nelle due Letture, che ho scelto appositamente per questa Celebrazione perché esprimo con chiarezza le regole di vita che hanno animato Chiara.

Nella prima, tratta dalla Prima Lettera di San Giovanni, c'è la definizione più alta, più completa di Dio: *«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore»* (1Gv 4, 7-8).

Questa definizione di Dio, che ha ispirato anche la prima Enciclica di Benedetto XVI *“Deus caritas est”*, ci ricorda la grande verità che anche la più piccola espressione di amore umano e di esperienza di solidarietà, di cui possiamo essere capaci o che riceviamo da altri, è manifestazione dell'amore di Dio.

La sorgente di ogni amore sulla faccia della terra è la Santissima Trinità. *«Dio è amore e chi non ama non ha conosciuto Dio»* e non riesce a stare in comunione con Lui. Credo che questa definizione sia stata per Chiara come il suo *“rovetto ardente”*, cioè come quel fuoco che ha attirato l'attenzione di Mosè e nel quale Dio si è rivelato come *“Io sono Colui che sono”*, l'esistente per essenza, l'Assoluto. Davanti a questa manifestazione di Dio lei è riuscita a capire che la sua vocazione non poteva che essere quella di aprirsi a questo amore e comunicarlo agli altri.

Chiara a 23 anni decide di fare personalmente la sua consacrazione a Dio con i voti privati, perché comprende che non c'è altra possibilità di essere amata in modo perfetto e totale diverso da come la ama Dio e nessuna creatura è capace di darle l'amore che Lui le dona. Sente quindi il bisogno di iniziare, lei per prima, a riempire la sua vita di questo amore e poi consumare i giorni e gli anni della sua esistenza per comunicarlo e diffonderlo in tutto il mondo.

Nella pagina di Vangelo, tratta da San Giovanni, Gesù prega il Padre per i suoi discepoli: «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. (...) Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità affinché il mondo sappia che tu mi hai mandato» (Gv 17, 11.23).

Queste parole contengono l'essenza del Cristianesimo. Chiara ha voluto farle diventare il programma assoluto per gli aderenti al suo Movimento e questa loro testimonianza diventa un grande stimolo per tutte le comunità cristiane. I cristiani, fedeli a questo carisma, sono come il lievito nella pasta all'interno delle comunità e in ogni realtà di vita delle persone, per portare nei diversi ambienti questo messaggio di amore e di unità.

Ci fermiamo ora un momento a contemplare alcune caratteristiche della missione che Dio ha affidato a Chiara Lubich.

L'ideale dell'unità, che lei ha cercato di diffondere partendo dalla preoccupazione che le comunità cristiane fossero testimoni di unità e di comunione, allargando anche lo sguardo ai cristiani non cattolici, poi agli appartenenti ad altre religioni e in ultimo al mondo dei politici. Tutti voi appartenenti al Movimento dei Focolari conoscete questa caratteristica dell'unità e ve ne siete nutriti nel vostro cammino spirituale.

Avevo incontrato Chiara alcuni anni fa al Teatro Regio di Torino, nell'occasione in cui le venne consegnata la Cittadinanza Onoraria e, personalmente, sono molto contento che Torino le abbia tributato questo onore. Proprio in quel periodo mi aveva detto che stava elaborando il progetto di una *Unità Politica* in modo che in tutta la terra i governanti si parlassero tra loro per costruire un'umanità nuova fondata sull'amore.

Chiara ha poi voluto fondare il suo cammino di santità, la sua fede, la sua preghiera e il suo rapporto con Dio sulla Parola del Signore: **la Parola di vita**, che è diventata nutrimento spirituale per centinaia di migliaia di persone, lei la offriva a scadenze regolari a tutti gli appartenenti al Movimento, e anche a tutte le persone che erano interessate ad approfondirla ed a meditarla.

La Chiesa Universale si prepara a celebrare il Sinodo su "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*" e sarà molto importante, anche in quell'ambito, riscoprire il valore fondamentale che la Parola di Dio ha per ognuno di noi come orientamento e regola di vita.

Gesù abbandonato e risorto è l'attenzione contemplativa di Chiara che noi dobbiamo vivere e ricordare anche e soprattutto adesso nella Celebrazione Eucaristica: Gesù, abbandonato alla volontà del Padre, abbandonato e consegnato ad una umanità che l'ha crocifisso, ripudiato, condannato a morte fuori della porta della città, ma poi ridonato a noi come risorto, come Salvatore e come unica speranza dell'umanità. È molto importante questo aspetto che noi stiamo celebrando nell'Eucaristia, che è nutrimento alla mensa della Parola e del Pane, ma che è anche sacrificio di Cristo che rende presente nei segni sacramentali il suo corpo immolato e offerto per noi e il suo sangue sparso e dato a noi.

L'amore e la devozione alla Madonna sono fondamentali per il Movimento dei Focolari-Opera di Maria. Non possiamo non sottolineare le Ma-

riapoli, alle quali anch'io, come Vescovo, fui invitato qualche volta a partecipare. Esse sono occasioni straordinarie di formazione che Chiara ha via via lanciato in varie parti del mondo per tutte le categorie di persone. La Madonna è al centro di questa iniziativa e Chiara diceva che Maria è la chiave preziosissima che ci apre alla comprensione del Vangelo di Gesù.

Il "Sì" che Chiara ha detto in tutta la sua vita è stato un'imitazione generosa dell' "eccomi" di Maria, e lei lo ha pronunciato fino all'ultimo istante, quando il Signore l'ha chiamata perché il suo compito era terminato e altri avrebbero continuato la sua Opera. Lei, abbandonata all'amore di Dio che aveva sempre annunciato e divulgato in tutto il mondo, è salita a ricevere il premio eterno.

Carissimi, noi questa sera siamo qui a ringraziare il Signore per averci donato questa donna straordinaria. La Chiesa farà le sue valutazioni e noi dobbiamo solo ringraziare, perché ogni volta che conosciamo una persona buona, anche se non all'altezza di Chiara, la nostra vita cristiana è corroborata e incoraggiata. Abbiamo il dovere di custodire nel cuore il suo insegnamento, la sua eredità e il ricordo che Lei ha lasciato soprattutto agli aderenti al Movimento dei Focolari.

Dobbiamo uscire da questa Cattedrale, dove siamo venuti portati dall'affetto per una creatura così straordinaria, convinti che il mondo di oggi ha bisogno soprattutto di amore e noi abbiamo la missione di annunciare, testimoniare e seminare l'amore, quello di Dio. Soltanto portando amore costruiamo solidarietà e unità nel genere umano e offriamo sostegno a chi è nella sofferenza, nella fame e nella povertà e, così facendo, riusciamo soprattutto a portare pace.

Il Signore ci doni la grazia di vivere questa Eucaristia con fervore e profonda convinzione, per accogliere l'eredità di Chiara come impegno di santità e per lasciar trasparire nella concretezza di ogni giorno ciò che abbiamo imparato contemplando una persona eccezionale come lei.

Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo**Nessun povero o sofferente
sia dimenticato o abbandonato**

Mercoledì 30 aprile, il Cardinale Arcivescovo anche quest'anno ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica nella grande chiesa che è il cuore pulsante della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino in occasione della festa liturgica di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, in questa Celebrazione Eucaristica nella Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo siamo invitati a ringraziare il Signore. Eucaristia vuol dire ringraziamento e con questa Celebrazione desideriamo veramente esprimere a Dio la nostra gratitudine per le meraviglie della carità che oggi possiamo contemplare con i nostri occhi. Questa assemblea infatti è composta dai sacerdoti concelebranti, ma soprattutto dai fratelli e sorelle ammalati o disabili che sono ospiti di questa Casa della Divina Provvidenza.

Il testo degli Atti degli Apostoli diceva, in riferimento alla prima Comunità di Gerusalemme, che «*erano un cuor solo e un'anima sola*» e noi vediamo che questo atteggiamento è mirabilmente espresso dalla realtà del Cottolengo. Siamo tanti qui a pregare insieme con *un cuor solo e un'anima sola*. Tra noi non ci sono classi sociali o differenze in base alla ricchezza, all'intelligenza, ai talenti personali o di gruppo, ma c'è il trionfo della fraternità e dell'amore e noi non possiamo iniziare la nostra riflessione sulla Parola di Dio, per ricavarne un insegnamento di vita e uno stimolo ad amare Dio con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze e il prossimo come noi stessi, senza prima avere rivolto uno sguardo di contemplazione a questi nostri fratelli che davanti a Dio sono come noi, anzi migliori di noi, perché essendo innocenti sono più graditi a Lui.

Il brano degli Atti degli Apostoli, la Lettera di San Paolo ai Corinzi e questa pagina del Vangelo di Matteo ci danno validi spunti per verificare la nostra vita nei confronti dei poveri, non solo di quelli ospitati dalla Piccola Casa ma dei poveri in genere, di tutti quei fratelli e sorelle più svantaggiati che la vita ci porta ad incontrare in varie circostanze, all'interno forse anche delle nostre stesse famiglie, negli ospedali o nelle comunità.

Il testo degli Atti diceva che «*nessuno considerava sua proprietà quello che possedeva*». Qui nella Piccola Casa ci sono i Padri, i Fratelli, le Suore e anche dei laici che, non solo, non hanno considerato loro proprietà i beni terreni, per cui hanno lasciato tutto per consacrarsi a Dio, ma non hanno considerato loro proprietà la stessa vita, perché l'hanno data al Signore per questi fratelli poveri e per vivere nei loro confronti un servizio di carità a tempo pieno.

“Il Cottolengo” gode la stima non solo di Torino, ma di tutto il mondo, perché uno degli aspetti di questa Città, chiamata giustamente *Città della Carità*, è proprio il segno lasciato dai nostri Santi sociali in genere, come Don Bosco, il Murialdo e il Cottolengo, il quale ha privilegiato l’aiuto ai poveri e agli svantaggiati fisicamente.

Don Bosco, un grandissimo Santo anche lui, si è preoccupato dell’educazione dei giovani, particolarmente di quelli sbandati, così pure il Murialdo.

Oggi, festa del Cottolengo mi pare sia giusto che io, come Arcivescovo di Torino, rinnovi anche pubblicamente la stima e la riconoscenza che la nostra Città e la Chiesa torinese hanno per la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sentimenti che sono grandissimi in me e credo lo siano anche in tutti voi.

Siamo qui per contemplare il miracolo della carità, ma anche per stimolarci a viverla in tutte le situazioni di vita che si presentano a noi ogni giorno.

Molti di voi danno tempo, energie o la stessa vita in questa struttura, a servizio dei fratelli anziani o ammalati, e altri sono impegnati nell’apostolato fuori, oppure in responsabilità relative alla propria vocazione, a cominciare dalla famiglia per arrivare ad altri ambiti sociali. Sentiamo però rivolta a tutti, la parola di Paolo nella sua Lettera ai Corinzi: «*Fratelli, l’amore di Cristo ci spinge*». Questa espressione è diventata lo slogan ed è stata anche incisa sulla facciata della Piccola Casa: “*Caritas Christi urget nos*” - *L’amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti*.

Quanto più noi ci confrontiamo con la qualità e lo stile dell’amore di Cristo, tanto più ci sentiamo spinti ad imitarlo e ad amare Lui e i fratelli allo stesso modo.

Quando Gesù dice ai suoi discepoli prima di morire: «*Vi do un comandamento nuovo*» che cosa intendeva dire? Perché nuovo? Quando rispondendo a un dottore della Legge che gli chiedeva qual era il primo, il più importante dei comandamenti, Gesù aveva detto: «*Tu conosci la legge. Cosa sta scritto?*». E lui aveva risposto: «*Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze; ama il prossimo tuo come te stesso*». Gesù replicò: «*Fa’ questo e vivrai!*».

Il comandamento antico era già stato affermato nel Deuteronomio da Mosè che invitava a guardare a Dio come assoluto e a metterlo ai vertici dei nostri interessi, delle nostre attenzioni, del nostro amore e poi ad amare il prossimo come noi stessi.

Gesù però dice: «*Vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*». La novità sta nell’amare il prossimo non soltanto come noi stessi, ma come lo ama Gesù e come Lui ci ha amati. La novità di come Lui ci ha amati ci porta a contemplare Cristo che ci ha amati dando la vita e morendo per noi.

San Paolo dice che questo amore ci spinge a fare sempre di più, perché noi non arriveremo mai ad amare gli altri come Gesù li ama, non arriveremo

mo mai a questa perfezione di amore, però il nostro cammino di santità cristiana deve diventare un cammino che mira sempre al miglioramento.

Anche questa Festa che rinnoviamo ogni anno è un'occasione per fermarci, per riflettere e per confrontarci con la straordinaria figura di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, interrogandoci su cosa facciamo noi, su come viviamo la carità e a quale tipo di santità aspiriamo.

Nel Vangelo che abbiamo letto, Gesù dice ai buoni: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25, 34-40).

Chiediamo al Signore la grazia di riconoscerLo veramente nei poveri, nei bisognosi, nelle persone svantaggiate o chiamate diversamente abili perché posseggono altre capacità. Stamattina ad esempio, un'ospite della Piccola Casa ha indicato molto bene al diacono dove doveva parcheggiare la macchina e un altro mi ha accolto e accompagnato a fare una sosta di preghiera sulla tomba del Santo e davanti all'altare del Santissimo Sacramento, poi in sacrestia. Ambedue, facendo del proprio meglio nel rispettivo ruolo, si sono sentiti gratificati.

Dobbiamo riconoscere in questi fratelli il volto di Cristo e li dobbiamo servire come Gesù ha servito e lavato i piedi agli Apostoli.

Questa circostanza mi pare anche opportuna per riflettere su alcuni problemi attuali. Oggi, guardando alla realtà della Piccola Casa che è in Torino e a quelle che il Cottolengo ha in varie parti del mondo, sappiamo che ci sono più difficoltà che non in passato. Anzitutto per la diminuzione delle vocazioni specialmente delle Religiose, che sono state la forza trainante della realtà della Piccola Casa dalla fondazione fino ad oggi. Nasce perciò la necessità di avere del personale laico e anche se si continua con lo stesso stile di carità, cresce la difficoltà di armonizzare le collaborazioni.

Accenno a questo perché vorrei lasciare un messaggio ai Sacerdoti e alle Religiose del Cottolengo: oggi anche loro, come tutte le realtà pubbliche, sono chiamati a rispettare una normativa che a volte rallenta i tempi e limita l'accoglienza caritativa.

La carità non è superficiale, non trascura le norme igieniche o l'attenzione alle persone, ma ha bisogno di aver maggior libertà e possibilità di esercizio. Qualche volta si resta bloccati a causa di leggi riguardanti le cubature, le distanze, la disposizione degli ambienti. Le nuove tecniche e le migliori richieste per far star meglio i malati e gli anziani possono spingerci a modelli diversi, però ci deve essere un limite per non rischiare, anche in una

realtà straordinaria come quella della Piccola Casa, a causa di determinate leggi di non poter più accogliere persone veramente bisognose.

Auguro veramente che ci sia un dialogo e un confronto costruttivo tra chi, come voi, si dedica amorevolmente ai poveri dal mattino alla sera e chi legifera, in modo che ci sia attenzione alle due esigenze, cioè al miglioramento del servizio secondo le disposizioni igienico-sanitarie di oggi e nello stesso tempo non si soffochi la carità limitando l'accoglienza dei fratelli bisognosi.

Sto pensando a quanto sta succedendo in questi giorni a Torino dove si continua a discutere su come e dove collocare gli zingari, i nomadi, i rom, ... sui campi abusivi e su quelli legittimi, mentre si corre il rischio di lasciare in difficoltà persone che hanno diritto a una sopravvivenza dignitosa.

La carità è un aspetto importante della civiltà cristiana che noi siamo chiamati ad esprimere e testimoniare.

Concludo sperando che questi problemi non ci spaventino. Il Cottolengo ci dice: «*Guardate alla Provvidenza*» e la Divina Provvidenza ci farà intravedere strade nuove e impostazioni adatte alle esigenze dei tempi.

A voi, carissimi Padri, Fratelli e Suore che accogliete tanta collaborazione laicale, affido l'impegno di trasmettere ai vostri collaboratori laici il carisma che dà la precedenza alla persona più povera e svantaggiata. Questo ideale dovrebbe suscitare l'interesse del cristiano, ma anche della società e dello Stato.

La Festa del Cottolengo richiami tutti al dovere di rimboccarsi le maniche e di fare la propria parte affinché nessun fratello e nessuna sorella poveri o sofferenti siano dimenticati o abbandonati.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

La raccolta di offerte “per la Carità del Papa” nell’anno della “*Redditio fidei*”

Ogni anno le comunità cristiane sono invitate – l'ultima domenica di giugno – a una raccolta di offerte “per la Carità del Papa”, il cosiddetto “Obolo di San Pietro”.

Quest'anno la colletta riveste un'importanza tutta particolare perché la consegneremo direttamente al Santo Padre in occasione dell'Udienza speciale che riserverà alla nostra Diocesi il 2 giugno, in occasione della “*Redditio fidei*” diocesana a Roma sulla Tomba dell'Apostolo Pietro.

Invitiamo perciò le comunità parrocchiali e le chiese non parrocchiali, sia affidate al Clero diocesano sia affidate ai religiosi, a dedicare a questa raccolta le Messe della prima domenica di maggio, solennità dell'Ascensione del Signore.

È anche questo un modo per sensibilizzare i nostri fedeli al senso di Chiesa universale, di una Chiesa che si fa carico delle diverse povertà presenti nelle varie parti del mondo, a cui il Papa cerca di sovvenire.

Le offerte raccolte vengano consegnate all'Ufficio Amministrativo diocesano possibilmente entro il 20 maggio prossimo.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Rinunce

VAUDAGNOTTO can. Mario, nato in Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di maestro delle celebrazioni liturgiche episcopali e di canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino. Le rinunce sono state accettate con decorrenza dal giorno 9 aprile 2008.

A norma degli Statuti capitolari, il can. Mario Vaudagnotto entra nel numero dei canonici onorari del Capitolo Metropolitano di Torino.

Termine di ufficio

SCREMIN can. Mario, nato in Torino l'1-8-1927, ordinato il 29-6-1950, ha terminato in data 6 aprile 2008 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli.

Nomine**– di amministratore parrocchiale**

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto – del Clero diocesano di Buga –, nato in Cartago (Colombia) il 12-8-1964, ordinato il 27 giugno 1991, amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga, è stato nominato in data 5 aprile 2008 amministratore parrocchiale anche della parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano, dove sostituisce l'amministratore parrocchiale precedentemente nominato perdurando la vacanza della parrocchia a seguito della morte del parroco can. Ernesto Pacchiotti. Contestualmente termina l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Pertusio.

– di addetti a chiese

SCREMIN can. Mario, nato in Torino l'1-8-1927, ordinato il 29-6-1950, è stato nominato in data 7 aprile 2008 addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

VAUDAGNOTTO can. Mario, nato in Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 9 aprile 2008 vicerettore del santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN).

Contestualmente per il can. Mario Vaudagnotto cessa l'appartenenza alla Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo della SS. Trinità come canonico effettivo. A norma degli Statuti capitolari entra nel numero dei canonici onorari del predetto Capitolo.

– varie

SALUSSOGLIA don Aldo, nato in Rivoli il 16-8-1941, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 15 aprile 2008 – per il quinquennio 2008-31 dicembre 2012 – assistente ecclesiastico per l'Arcidiocesi di Torino dell'Associazione Familiari del Clero.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* *Associazione Familiari del Clero - Torino*

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 15 aprile 2008 – per il quinquennio 2008-31 dicembre 2012 – ha acconsentito all'elezione della sig.na Rosina NOVO come presidente dell'Associazione Familiari del Clero di Torino.

* *Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino*

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 15 aprile 2008 – per il quadriennio in corso – ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Istituto della Sacra Famiglia con sede in Torino il sig. Albino GAIERO. Egli sostituisce il sig. Francesco Gnaccarini, dimissionario.

* *Confraternite*

FRANCO Felice è stato confermato, in data 10 aprile 2008, presidente della Confraternita Santa Croce in Trofarello per il quinquennio 2008-31 marzo 2013.

LANZA Pietro Giuseppe è stato confermato, in data 22 aprile 2008, presidente della Confraternita Santa Croce in Moncalieri per il quinquennio 2008-30 aprile 2013.

Dimissione di oratorio a usi profani

L'Arcivescovo di Torino, in data 10 aprile 2008, ha dimesso a usi profani l'oratorio esistente nella ex-casa religiosa appartenente alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco in Caselette, p.za Conte Cays n. 1, nel territorio della parrocchia S. Giorgio Martire.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

VIALE mons. Arturo.

È deceduto in Torino, nell'Infermeria San Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 20 aprile 2008, all'età di 94 anni, dopo 70 di ministero sacerdotale.

Nato in Aosta il 23 novembre 1913, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1937, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Subito dopo l'Ordinazione svolse l'ufficio di assistente dei chierici nel Seminario Metropolitano di Torino e nel 1938 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino; l'anno seguente fu trasferito a Torino nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida a Lucento e nel 1940 passò in quella di Nostra Signora del SS. Sacramento.

Per effetto della mobilitazione generale, nell'autunno 1942 iniziò il servizio di cappellano militare e fu assegnato al Corpo degli Alpini, seguendo i nostri soldati in territorio di guerra nei Balcani; tornato in Italia nel settembre 1943, fu fatto prigioniero e internato in Germania per due anni. Restituitagli la libertà, fu dapprima cappellano della Croce Rossa e all'inizio del 1947 venne destinato come vicario cooperatore nella parrocchia torinese di S. Giulia. Ma l'esperienza come cappellano militare era rimasta molto viva in lui e quindi chiese di poter essere reintegrato nel servizio, così nell'estate 1948 fu assegnato alle Guardie di

Pubblica Sicurezza e inviato a Roma alla Scuola Allievi. Alla fine dell'anno seguente passò alla Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali del medesimo Corpo, rimanendo nella Capitale fino all'inizio del 1954 quando fu poi trasferito a Genova, all'Ispettorato della città ligure. Nel 1962 venne promosso cappellano militare capo e l'anno successivo, trasferito a Torino, fu assegnato alla Scuola di Applicazione d'Arma. Diventato capo servizio nel 1969, passò al Comando della Regione Militare Nord-Ovest, rimanendovi fino al suo congedo per limiti di età nel 1975. Nel 1966 era stato nominato membro della Famiglia Pontificia Ecclesiastica come Cappellano di Sua Santità.

Negli anni successivi mons. Viale, libero da impegni diretti di ministero, coltivò i contatti con quanti aveva incontrato nei vari uffici svolti in precedenza, sia nell'Arcidiocesi che nell'Ordinariato Militare, dedicandosi generosamente a collaborazioni pastorali non appariscenti ma efficaci. Ultimamente, dovendo affrontare seri problemi di salute, era stato via via costretto a lasciare ogni attività.

Di questo sacerdote, la cui vita è stata segnata dai molti anni dedicati al ministero come cappellano militare, con la spiccata attitudine al comando noi ricordiamo la coerente testimonianza di un sacerdozio speso nel servizio generoso e senza risparmio di energie e di tempo, la capacità di vicinanza a molte persone seminando nel loro cuore il messaggio evangelico attraverso concreti gesti di condivisione e di fraternità.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Sassi in Torino.



Documentazione

CONVEGNO DIOCESANO SULLA PASTORALE BATTESIMALE

Sabato 19 aprile, nel Centro Congressi presso il complesso del Santo Volto in Torino, si è svolto il Convegno diocesano sulla pastorale battesimale promosso dagli Uffici diocesani: Catechistico, Liturgico, per la Pastorale della Famiglia e dal Servizio diocesano per il Catecumenato.

Parroci, diaconi permanenti e operatori pastorali sono intervenuti numerosi per riflettere insieme sulle difficoltà e sulle risorse da valorizzare in questo ambito importante della pastorale ordinaria.

Pubblichiamo qui di seguito gli Atti del Convegno.

SALUTO E PRESENTAZIONE INIZIALE

DON VALTER DANNA *

Un saluto a tutti gli intervenuti, in particolare a Mons. Fiandino per la sua presenza in mezzo a noi. Questo Convegno è stato preparato insieme dai quattro Uffici della Curia: *Catechistico, per la Pastorale della Famiglia, Liturgico e Servizio diocesano per il Catecumenato* nella convinzione delle molteplici dimensioni e attenzioni pastorali che ruotano attorno alla celebrazione del Battesimo dei bambini.

Tale celebrazione coinvolge le famiglie e le comunità cristiane; mette in questione il nostro modo di amministrare i Sacramenti; pone fondamentali interrogativi sul nesso tra fede e Battesimo (e più in generale sul nesso fede e Sacramenti); solleva la necessità di ripensare l'intera pastorale in relazione sia alla vita familiare (oggi completamente cambiata), sia alla riscoperta della soggettività ecclesiale della famiglia e della parrocchia intesa come comunità cristiana di famiglie.

L'obiettivo di questo Convegno, come anche schematicamente indicato nel volantino di invito, è quello di *rilanciare e sostenere una pastorale battesimale* che non si limiti a una affrettata preparazione al Battesimo dei bambini, ma che *curi un percorso di iniziazione alla fede in seno alle famiglie* che vivono l'evento battesimale di un figlio, senza aspettare l'inizio della catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli.

È la preoccupazione di legare gli eventi fondamentali che segnano la vita sacramentale del cristiano (Battesimo, ma anche Matrimonio) con un "prima" e un "dopo", attraverso i quali si dimostri *non a parole ma nei fatti* che la Chiesa si prende cura dei suoi figli e li accompagna nel cammino dell'esistenza quotidiana, luogo ordinario della espressione di fede e di salvezza.

* Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia nella Curia Metropolitana.

È anche un modo concreto di prendere sul serio il fatto che *i genitori sono i primi e fondamentali educatori alla fede per i loro figli*: non lasciandoli però da soli in questo compito educativo che normalmente li spaventa (o, peggio, criticandone l'incapacità educativa), ma aiutandoli e sostenendoli nella loro missione attraverso semplici e fattibili iniziative di formazione e di accompagnamento.

Il nostro desiderio è che *questo Convegno possa avere un seguito nell'impegno pastorale delle nostre comunità cristiane*: consolidando le esperienze positive ed innovative che già ci sono sul territorio, ma anche andando oltre a questo *con un impegno più sistematico* per dare un segnale di speranza che qualcosa in più può essere fatto e che la Chiesa, esperta di umanità, lo sta già facendo.

Ci vogliamo porre in continuità ideale con due Convegni svoltisi negli anni '80 del secolo scorso nella nostra Diocesi per proporre la pastorale pre-battesimale in tutte le nostre parrocchie, e ci si pone anche nel solco del documento C.E.I. sulla pastorale battesimale (la *Nota 3* della C.E.I. sull'*Iniziazione cristiana*, del 2003, in particolare il n. 54) e degli ultimi documenti sempre della C.E.I., in particolare *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*.

La giornata è suddivisa in due grandi momenti:

a) la mattinata è dedicata all'approfondimento teorico del tema e sarà animata dalla prof.ssa Serena Noceti, docente di teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze) e coordinatrice del settore adulti dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Firenze oltre che autrice di diversi volumi e articoli sull'ecclesiologia, l'ecumenismo e la catechesi. Ringrazio di cuore la Professoressa per aver accettato l'invito. Ella dividerà in due parti la sua relazione (una sulle difficoltà e risorse della pastorale battesimale oggi, l'altra sul possibile cammino per le famiglie dopo il Battesimo dei bambini); ci sarà a fine mattina la possibilità di fare alcune domande di chiarimento e approfondimento alla Relatrice.

b) Il pomeriggio (dalle ore 14,00 in punto) avrà invece carattere di laboratorio e i partecipanti sono invitati a suddividersi fra i sei gruppi di progettazione che occuperanno il tempo pomeridiano fino alle ore 15,50 in modo che alle 16,00 puntualmente riprenderemo la configurazione assembleare per un momento di sintesi e di conclusione da parte di don Andrea Fontana. Nell'assemblea finale si chiede agli animatori dei singoli gruppi un breve intervento (di pochi minuti) che metta in evidenza soprattutto la proposta o le proposte relative al tema prescelto, mentre la sintesi più articolata dei lavori sarà data successivamente per scritto a don Fontana e ci servirà per proseguire il lavoro in Diocesi.

Presento brevemente i sei laboratori:

1° LABORATORIO:

Accogliere e accompagnare al Battesimo: situazioni, esperienze e possibilità

Approfondisce il senso e il cammino della preparazione al Battesimo come risveglio della fede ed approfondimento della vocazione di sposi e genitori. Il lavoro del gruppo si svilupperà secondo le seguenti direttrici:

- uno scambio di notizie sulla situazione della pastorale battesimale in Diocesi;
- una messa in comune delle esperienze e dei contenuti dei vari cammini di fede proposti;
- una ricerca delle eventuali possibilità di sviluppo della pastorale battesimale perché divenga un elemento ancora più incisivo della catechesi degli adulti.

2° LABORATORIO:

Quando la famiglia cresce: come aiutare la coppia a diventare genitori

Esamina la realtà della coppia coniugale che diventa anche coppia genitoriale sotto due punti di vista distinti ma non antitetici: quello umano-psicologico e quello pastorale-eccle-

siale. L'arrivo di un figlio, soprattutto del primo, è fortemente destabilizzante perché sposta gli equilibri personali, di coppia, della famiglia allargata e nella società. A fronte di cambiamenti così radicali nella vita delle persone, e nonostante i ripetuti pronunciamenti da parte del Magistero della Chiesa sulla centralità della famiglia nell'evangelizzazione, in pratica non esiste quasi nessuna azione pastorale mirata a questa delicata fase.

Quali azioni costruttive possiamo pensare per essere vicini alle giovani coppie nel prezioso e delicato momento in cui diventano coppie genitori?

3° LABORATORIO: Una comunità capace di iniziare alla fede

Si parte da una convinzione: l'Iniziazione cristiana non è semplicemente un'attività tra le altre, ma la principale missione di una parrocchia. La difficoltà è nella concretizzazione pratica di questa convinzione, che spesso resta una bella teoria inattuata. La sfida del modello catecumenale dell'Iniziazione cristiana è dunque la seguente: non delegare soltanto a qualcuno (il prete, i catechisti, gli animatori) l'accoglienza e l'accompagnamento, ma fare di tutta la parrocchia una comunità accogliente e capace di iniziare alla fede. Come? Il laboratorio cercherà di rispondere a questa domanda e a questa sfida, presentando esperienze concrete di comunità parrocchiali che cercano di introdurre alla fede chi si avvicina alla Chiesa per il Battesimo del proprio figlio, introducendolo nella comunità. Si cercherà di pensare:

- 1) come l'Iniziazione plasma la comunità parrocchiale;
- 2) come la comunità può accogliere e risvegliare alla fede chi si avvicina per il Battesimo dei propri bambini.

4° LABORATORIO:

Quali luoghi per riscoprire e alimentare la fede: la famiglia e la parrocchia

In questo gruppo di lavoro si intende approfondire anzitutto la vita familiare e di coppia come luogo ordinario in cui riscoprire la propria fede e farla crescere attraverso la vita quotidiana (lavoro, casa, figli, ...), luogo in cui si fa esperienza del sacramento del Battesimo (vita sacerdotale, regale e profetica) e del sacramento del Matrimonio. Un secondo aspetto riguarda il rapporto tra la famiglia e la parrocchia, e la ricerca di nuove modalità in cui la parrocchia può mettersi al servizio delle famiglie lavorando con loro e per loro. In quest'ottica sarà da approfondire con quali mezzi e in quali modi la Chiesa, nella sua pastorale ordinaria e soprattutto parrocchiale, possa offrire alle famiglie dei cristiani quel supporto necessario affinché la vita cristiana vissuta da laici sul lavoro e nella casa, tra coniugi e con i figli, possa svolgersi in tutta la sua pienezza.

5° LABORATORIO: Come valorizzare la celebrazione del Battesimo nel cammino di preparazione (Battesimo a tappe)

Si parla del *linguaggio del rito* (la parola e il gesto degli "inizi"). Il lavoro si articolerà in due momenti:

- 1) come valorizzare la celebrazione del Battesimo nel cammino di preparazione;
- 2) riscoprire il rito del Battesimo cristiano attraverso la rilettura del *Rituale*, evidenziando alcune particolarità del Battesimo cristiano e alcuni punti critici della odierna prassi celebrativa.

Il laboratorio, attraverso alcune testimonianze, cercherà di mettere in luce la forza e la bellezza del rito cristiano anche nella complessità della cultura contemporanea.

6° LABORATORIO: Quando i bambini non vengono battezzati alla nascita ...

Partendo dalla situazione della nostra città in cui ormai il 10% dei bambini non è più battezzato alla nascita e molti chiedono il Battesimo dei figli in età scolare, si cercherà di

tradurre le indicazioni dei documenti della C.E.I. sul tema (in particolare la Nota 2 sull'*Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*) e di riflettere sull'opportunità di un vero e proprio cammino catecumenale per questi fanciulli e ragazzi. Nel gruppo ci si scambierà qualche esperienza significativa riguardo al Battesimo dei fanciulli, si rifletterà sul perché i Battesimi spesso vengano rimandati dalle famiglie, si faranno delle proposte per estendere un orientamento comune per la nostra Diocesi.

Nella cartellina trovate un po' di materiale con una sintesi anche di questi sei laboratori. Da notare, in particolare, la scheda in cui indicare le proprie preferenze (occorre indicare due) circa i laboratori del pomeriggio. La scheda va consegnata entro metà mattinata (durante la pausa caffè) in modo da consentire la formazione dei sei gruppi di lavoro che partiranno subito nel primo pomeriggio nelle varie aule qui attorno alle ore 14.00 (sarà affisso l'elenco con i nominativi dei partecipanti).

In ogni gruppo di lavoro è previsto un breve intervento iniziale sul tema da parte di un esperto e poi la discussione guidata da una coppia animatrice che, come già ho detto, avrà anche il compito di redigere una sintesi scritta del lavoro svolto da mandare a don Fontana, mentre al termine qui in aula si presenteranno solo le proposte emerse nei vari gruppi.

L'obiettivo dei laboratori (o gruppi di lavoro), infatti, non è tanto quello di raccontare che cosa si fa nelle varie parrocchie o Unità Pastorali, ma di presentare eventuali esperienze significative (laddove esistano) in vista di elaborare dei percorsi non soltanto in preparazione al Battesimo, bensì contributi utili alla preparazione di veri *itinerari post-battesimali* che vedano coinvolte le famiglie nel risveglio della fede e della testimonianza cristiana. Certamente l'intervento della prof.ssa Noceti ci fornirà una serie di strumenti e di stimoli teologici e pastorali che ci aiuteranno a inventare ed elaborare strumenti ed iniziative pastorali (magari anche un futuro sussidio) che si pongano nella direzione di qualcosa che resti e si consolidi nel tempo.

Desidero, infine, ringraziare, naturalmente anche a nome dei miei colleghi, tutti coloro che in varie forme hanno collaborato alla preparazione di questo Convegno e tutti coloro che oggi prestano il loro gratuito servizio alla sua buona riuscita.

IL BATTESIMO DEI BAMBINI: QUALE CAMMINO PER LE FAMIGLIE DOPO IL BATTESIMO

PROF.SSA SERENA NOCETI

1. UN'OCCASIONE DI GRAZIA

I. Partire dalle domande, chiarire le motivazioni

«Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e in tutti luoghi in cui essa si esprime». Vorrei aprire la nostra riflessione di oggi mettendo in esergo le parole del n. 9 del documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, che mi sembra illustrino l'intenzione, la motivazione, l'orientamento pedagogico e pastorale portante.

Tra le fasi di vita prese in considerazione, lo stesso n. 9 segnala la nascita di un figlio e la richiesta del Battesimo; peraltro già nel documento del giugno 2003 del Consiglio Permanente della C.E.I., *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione cristiana in età adulta*, ai nn. 12. 54 si richiamava tra le situazioni in cui può nascere una domanda di fede la richiesta del Battesimo per il figlio

appena nato, come anche (al n. 54) l'accompagnamento dopo il Battesimo, come opzione necessaria che le comunità cristiane devono compiere.

Vorrei inquadrare attraverso queste citazioni la nostra riflessione di oggi nell'orizzonte delle scelte pastorali della Chiesa italiana, facendo tesoro anche delle esperienze che in questo campo pastorale sono nate in alcune Diocesi e parrocchie italiane (Milano, Asti, Trento, Otranto, Parma, Torino, più la mia Chiesa locale) in una feconda collaborazione tra riflessione catechetica e pastorale familiare; sono altrettanti segnali di una sensibilità crescente per la questione, che mostrano quanto essa sia avvertita come strategica per il futuro delle nostre Chiese, ma anche quanto poco si sia fatto in questa direzione. Siamo ai primi passi nella ricerca e nelle esperienze, anche se in realtà il *Documento Base* aveva indicato questo tipo di attività pastorale negli anni '70 e la C.E.I. aveva offerto due edizioni del *Catechismo dei Bambini*.

Ma vorrei cogliere le motivazioni più profonde della nostra riflessione di oggi richiamando il *quadro teologico-pastorale fondamentale* che sostiene e orienta le trasformazioni pastorali che sono necessarie.

Con la riflessione di oggi tocchiamo un *elemento centrale*: siamo una Chiesa di credenti battezzati, in cui il Battesimo neonatale costituisce la forma più diffusa di Iniziazione. Si è Chiesa perché si è iniziati *a partire dal* Battesimo; ma di per sé, da sempre, *la forma tipica/propria* di iniziazione è quella *dell'adulto* (cfr. RICA, Decreto sulla giustificazione a Trento, mancanza di un Rituale per i bambini fino al 1972), quella cioè di colui/colei che nella sua coscienza è interpellato dal Vangelo e con libertà accetta ..., fa un percorso di formazione adeguato (catecumenato), che dura alcuni anni – riceve nella notte di Pasqua, dal Vescovo, i Sacramenti di iniziazione cristiana: fa la sua professione di fede trinitaria e riemerge a una nuova vita – diventa nuova creatura (veste bianca, cero). Ma di fatto, oggi, in Italia il Battesimo neonatale è vissuto come “forma non tipica”, ma “*forma diffusa*”.

Se nei primi secoli e nel caso dell'adulto “cristiani non si nasce, ma si diventa”, nella Chiesa italiana ancora nella maggior parte dei casi “si nasce e si diventa cristiani” (nella fede della Chiesa – sulla richiesta dei genitori).

Oggi il BATTESIMO NEONATALE, che di per sé è una “forma anomala”, è diventato la “forma normale”, la forma più diffusa tanto che nella mentalità comune questa risulta quasi l'unica forma conosciuta e si guarda con sospetto chi non battezza i figli da neonati.

Quella che von Balthasar indicava come la scelta più gravida di conseguenze per il Cristianesimo è *assunta e mantenuta* dalla Chiesa in Italia come scelta basilare; è stata *confermata* dai documenti nella Chiesa italiana (nonostante dibattiti innumerevoli) e rimane la forma più diffusa e sentita, espressione di un elemento di autocoscienza di Chiesa forte (negli operatori, negli stessi genitori).

Non colgo in questo fatto semplicemente l'acquiescenza a una prassi secolare, che abbiamo paura di ridiscutere, ma un elemento di *visione teologica* importante. *L'identità cristiana* è infatti un'identità battesimale: alla radice del nostro essere cristiani c'è questo dono ricevuto da Dio nella Chiesa e, allo stesso tempo, tutta la nostra vita di cristiani sta sotto la logica di una *appropriazione progressiva* di questo dono che segna la nostra identità (il nostro essere ed esistere profondo).

Si tratta di *imparare* a comprendere il Battesimo in un'ottica dinamica (non come atto puntuale e concluso in se stesso, ma guardando all'identità battesimale che scaturisce dal dono sacramentale, dal e nel grembo della Chiesa). *L'obiettivo* è una vita cristiana adulta, segnata dalla professione di fede e dalla celebrazione attiva dell'Eucaristia, che può partire sia dalla celebrazione dell'Iniziazione cristiana dell'adulto, sia dal bambino battezzato – anche se con logiche diverse.

Cogliere il Battesimo neonatale *nell'orizzonte dell'Iniziazione cristiana* – di cui costituisce il primo passo, il portale, l'inizio della Iniziazione. Se nel caso dell'adulto la preparazione (annuncio, catecumenato, preparazione immediata) precede la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana – e questa è e rimane la forma tipica per i cristiani –,

nel caso del bambino il Battesimo è il *punto di inizio* a cui segue la formazione catechistica e la celebrazione di altri due sacramenti dell'Iniziazione cristiana – al Battesimo deve seguire la proposta di primo annuncio e la catechesi, la libera scelta del soggetto e l'assunzione di una soggettualità reale nella comunità.

È cambiata la successione dei termini in questione (e di fatto la loro comprensione), ma il complesso della Iniziazione nei suoi diversi elementi è presente: *inizio* Battesimo (celebrato nella fede della Chiesa per la richiesta dei genitori), *poi* catechesi in preparazione agli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Cogliere la natura di inizio, incoativa, del Battesimo e riconoscere che il bambino battezzato non è ancora membro a pieno titolo della comunità cristiana e deve essere accompagnato a questo obiettivo. Si tratta di ripensare, con uno sguardo unitario, tutta l'Iniziazione cristiana in questa visione, non solo un momento o un tratto di strada.

In ogni caso il *Battesimo è Sacramento della fede*:

- in senso *oggettivo*: perché richiede la fede professata e la genera;
- in senso *ecclesiale*: perché è celebrato nella fede della comunità, anche per l'adulto che quando fa la sua professione personale la fa della fede della Chiesa;
- in senso *cristologico*: perché siamo battezzati nella fede dell'unico credente, Gesù.

Si tratta, infine, di cogliere le implicazioni che sono presenti nella visione ecclesiale che ne sgorga, come il *Battesimo degli adulti* attesta la libera scelta di una coscienza interpellata dal Vangelo: un volto di Chiesa, come comunità di adulti, persone che hanno ricevuto un annuncio, che credono a esso, che impostano la loro vita in questa prospettiva e sanno rendere ragione della loro fede – con le parole necessarie per farlo.

Il *Battesimo dei neonati* dice alla Chiesa la gratuità radicale del dono di Dio (anche per gli adulti, ma nel caso dei neonati è assolutamente evidente): il fatto che battezziamo neonati attesta che siamo una Chiesa POPOLO DI DIO (non elitaria, non di santi, né di perfetti, né di illuminati).

La scelta del Battesimo neonatale è legata a questo quadro ecclesiologico e a questa forma di *figura ecclesiae*, nella sua forma di popolo (e siamo consapevoli di questo dato di gratuità assoluta della grazia), ma allo stesso tempo chiede – nel momento in cui si decide di mantenerla come prassi più diffusa e dotata di senso – di prenderne sul serio le implicazioni teologiche, pastorali, educative e di ripensare la forma della nostra proposta formativa nel suo insieme (per non negare sul piano della prassi quotidiana le alte affermazioni teologiche apportate).

NODO: non basta riconoscere il valore teologico del pedobattesimo (in teoria), ma che è necessario mostrarlo di fatto, come pure è essenziale favorire il processo di evangelizzazione che ad esso è connesso: alla *richiesta diffusa*, *corrisponde un vuoto significativo e inspiegabile*.

Davanti a questa situazione (richiesta del Battesimo per i neonati) e al valore teologico riconosciuto a questo Sacramento è entrata nella mentalità comune la convinzione dell'importanza della *formazione*: comunemente accettata dalle Diocesi e dalle parrocchie – come anche dai genitori stessi – è l'idea di proporre un mini-corso (da 1 a 3 incontri) ai genitori dei bambini. Alla celebrazione del Sacramento segue però un lungo periodo (6-8 anni) nei quali le comunità cristiane non incontrano (non interpellano) più le famiglie, né i bambini, né i genitori.

Si dà un (drammatico) *vuoto pastorale* che segue alla celebrazione del Battesimo neonatale: la comunità cristiana si disinteressa di fatto di coloro a cui ha donato il Battesimo. A questo vuoto pastorale corrisponde peraltro un "*vuoto di presenza*" (quello delle famiglie che hanno bambini in età prescolare che in assoluto sono i meno partecipi della vita ordinaria delle comunità cristiane).

Ci troviamo davanti a una grande *chance* – di una possibilità che non possiamo trascurare – e ad una sfida aperta – che ci interpella profondamente ma che è solo parzialmente considerata.

II. Definire e accettare la sfida

Leggo questo desiderio di cambiamento e di una nuova prassi sullo sfondo e in rapporto a un tempo *faticoso e difficile* che la Chiesa italiana sta vivendo indubitabilmente sul piano catechistico, sapendo che esso tempo *favorevole*.

1. Si è *consapevoli* della insufficienza della prassi tradizionale di Iniziazione cristiana – non riteniamo più adeguato un modello catechistico come preparazione (dottrinale e scolastica) ai Sacramenti che dà per scontata/ovvia la scelta cristiana della famiglia (e il suo coinvolgimento in un esempio di vita) che comincia a 8 anni e finisce di fatto ai 13/14 anni – modello ereditato dalla figura post-tridentina di Chiesa che NON CI SODDISFA PIÙ. Ne vediamo i limiti teologici – non regge in un mutato contesto sociale e culturale (fortemente secolarizzato) – dove la *societas* non è più *christiana* e i processi di identità e di formazione si generano secondo canali altri rispetto al passato.

2. Allo stesso tempo si scorgono segnali di novità, significativi, sul piano dei documenti e delle esperienze – acquisizione di una logica catecumenale nel pensare l'Iniziazione dei ragazzi, coinvolgimento attivo dei genitori (catechesi a 4 tempi), denuncia chiara del "vuoto pastorale" per la fascia 0-6 anni.

3. È un tempo di sviluppo significativo della pastorale familiare – di fatto si inizia a riconoscere la ministerialità specifica della coppia, che nasce dal sacramento del Matrimonio, e a valorizzare i genitori come primi educatori alla fede dei loro figli (come già affermato dal *Rinnovamento della Catechesi* quasi 40 anni fa). Si è tornati a riflettere sulle forme, le modalità, i tempi della Iniziazione cristiana, nel suo insieme e in rapporto allo specifico sacramentale. Ancora più profondamente la nuova dichiarata consapevolezza che si va diffondendo che "cristiani non si nasce, ma si diventa", che sono essenziali cammini/percorsi di primo annuncio e di ripensamento del rapporto tra formazione e celebrazione sacramentale, appare allora come una sfida aperta e con possibilità da non trascurare:

- i genitori e l'educazione alla fede dei figli;
- la richiesta del Battesimo e le motivazioni dei genitori;
- educare alla fede in famiglia: la responsabilità dei genitori.

Primo passo da fare

1. Riconoscere che c'è una *possibilità* pastorale enorme legata alla prassi tradizionale del Battesimo neonatale, non riconosciuta, né adeguatamente valorizzata nella pastorale ordinaria delle parrocchie.

2. La riflessione che faremo chiede una sostanziale *conversione pastorale*: se è vero che c'è un difetto di consapevolezza nei genitori in relazione al Sacramento richiesto (motivazioni deboli, di tradizione, di appartenenza sociologica, di superstizione), c'è anche un altrettanto grande *difetto di consapevolezza nella comunità cristiana* sulle forme della generazione nella fede (nel rapporto tra queste e il crescere umano).

Non basta perciò decidere di prendere in considerazione maggiormente il Battesimo neonatale, c'è una *scelta fondamentale* da compiere per dare *significatività ed efficacia* a questa assunzione di responsabilità: passaggio nell'impostazione della pastorale battesimale dall'idea di alcuni incontri di preparazione al Battesimo (in cui l'evangelizzazione del Sacramento è ridotta di fatto a istruzione sul rito) a una pastorale di evangelizzazione che veda come protagonista la famiglia e colga il Battesimo (certamente fondante, ma non unico) come momento nel più ampio e globale percorso dell'Iniziazione cristiana

Sfida: pensare una pastorale battesimale

Parlerò di "*pastorale battesimale*" per indicare tutto il complesso delle attività pastorali, catechetiche, liturgiche, che sono connesse al Battesimo dei bambini tenendo presente però un duplice percorso quello della *pastorale "pre-battesimale"* e quello del "*post-Battesimo*".

2. LA PASTORALE POST-BATTESIMALE

I. La proposta formativa

Per pastorale post-battesimale intendo fondamentalmente riferirmi al percorso di *cre-scita nella fede* di famiglie con bambini da 0 a 7 anni, di *"autoformazione"* nella fede della famiglia (nella concretezza di impostazione di ogni famiglia), in cui genitori e i figli sono protagonisti. È un processo di *co-educazione nella fede*: all'interno della comunità cristiana, a partire dal Battesimo dei figli.

Si tratta di un *cammino di evangelizzazione*, in cui si riscopre il Vangelo come orizzonte e luce dell'esistenza, con una particolarità: si svolge nella quotidianità, a partire dal normale svolgimento della vita familiare, nella trama delle relazioni, valorizzando questo per annunciare il Vangelo (e per capire il Vangelo!) – nel succedersi di festa e lavoro –, in stretta connessione con gli incontri di preparazione della coppia – *prima del Battesimo dei figli* – *sulla grazia del Battesimo ricevuto*.

Il *fine* è quello proprio di tutta la catechesi, formare una "mentalità di fede", ma esso viene perseguito attraverso un processo di formazione integrato di sapere della fede ed esperienza della fede, nel contesto delle relazioni, comunicative e comunionali, familiari. Il tutto sviluppato in un processo di correlazione tra Scrittura e vita quotidiana, tra annuncio di fede (esplicito) ed esperienza quotidiana "normale" (educativa).

Proprio per questo l'articolazione della proposta è su due livelli:

- *vita familiare*: livello portante, centrale, nel quale i soggetti che compongono il nucleo familiare vivono un processo di co-educazione alla e nella fede cristiana;
- *incontri formativi, vissuti nella comunità parrocchiale*, in piccoli gruppi di coppie con figli: livello sussidiario.

Obiettivi specifici

Il *livello parrocchiale* (sussidiario a quello familiare) con la proposta di incontri per le famiglie, orientati ad aiutare i genitori a maturare nella consapevolezza di essere educatori alla fede dei figli e insieme educati da loro in vista di un'ulteriore maturazione come credenti; vissuti come occasioni di vita cristiana dei genitori con i figli, con momenti di dialogo e scambio tra adulti, con occasioni celebrative, con esperienze di gioco e riflessione per i bambini sugli stessi temi affrontati dagli adulti.

Temi possibili, divisi per fasce di età: dalla vita, dalle domande dei bambini, dalla Scrittura. Gli animatori sanno di essere a servizio – sussidiari a ... Non i "catechisti al centro".

Il *livello familiare*: dinamica comunicativa genitori e figli – differenziata per età (0-3 anni - 4-6 anni) – per iniziare alla preghiera, nella quotidianità della casa, con le parole dei bambini e le formule della tradizione (liturgie domestiche - benedizione dei figli e della mensa), per iniziare alla vita nella comunità cristiana, con annuncio esplicito di fede (storie bibliche per iniziare alla lettura della Bibbia, domande).

II. Soggetti

La coppia

Momento delicato per la coppia perché è una svolta che sta avvenendo nella loro vita: l'assunzione di responsabilità connessa alla nascita di un figlio, la percezione di una nuova fase del loro essere adulti, l'esperienza del giocare se stessi in un rapporto di cura, il dare vita che concretamente sperimentano, tratteggiano nuovi contorni alla propria identità.

Vanno anche considerate la specificità e le caratteristiche proprie dei trentenni (o quarantenni) di oggi, per i quali la maternità/paternità si colloca in una età abbastanza matura (età più tarda rispetto alle precedenti generazioni) ed è legata a una riflessione e scelta

previe. Tra i valori e gli interessi/bisogni sentiti: il realizzarsi nelle relazioni interpersonali, il "riuscire", il "ben-essere" (stare bene, equilibrio, interiorità).

In ogni caso i genitori non vengono considerati "destinatari", ma soggetti di questo itinerario di evangelizzazione, anche se animati, sostenuti, accompagnati, promossi (e riconosciuti come tali) da alcuni che nella comunità cristiana fanno questo percorso. Si tratta di assumere (o meglio riconoscere) come *kairòs* la condizione esistenziale, il passaggio di vita, che rimette in gioco in profondità l'identità della coppia e dei singoli.

Il bambino

Nell'impostare la pastorale post-battesimale, confrontandoci con le (poche) esperienze presenti nella Chiesa italiana ci siamo trovati davanti a una scelta da compiere: ci sono infatti impostazioni di percorsi formativi per famiglie con bambini in età prescolare che sono fondamentalmente rivolti ai genitori, altri che guardano alla famiglia nel suo insieme. Abbiamo optato per questo secondo tipo di impostazione.

Riteniamo che questa sia la novità sostanziale nella proposta che facciamo. Il bambino, infatti, è riconosciuto come soggetto e non semplice destinatario passivo di una proposta; soggetto nel processo educativo e di evangelizzazione, e non oggetto di catechesi.

Alla base di questa scelta sta la recezione di una visione psicopedagogica che riconosce nel bambino (anche piccolissimo) un reale "attore". Con la sua stessa presenza, con il suo bisogno (prima fase di vita), poi con la sua curiosità e le sue scoperte nelle fasi successive è un interlocutore reale dei genitori.

Sono state tenute presenti le differenze chiaramente esistenti tra i primi tre anni di vita e i tre successivi; diversa è, infatti, la possibilità del bambino di una soggettualità tematizzata e interagente anche verbalmente con l'adulto, e di capacità espressiva. Ma si è considerato ugualmente evangelizzante la relazione adulto-bambino (di reciproca interazione) dove il bambino, con i suoi bisogni, appelli, domande (via via più esplicite), educa l'adulto e lo trasforma.

Non un processo monodirezionale, ma bidirezionale

L'apprendimento dei modelli relazionali, che avviene nella prima infanzia e che vede nella famiglia un luogo primario, influisce sulla modalità di relazione con Dio che il bambino vivrà.

L'esperienza della fiducia radicale, il "tempo dei perché", la comprensione progressiva dei "riti" con sottofondo o contenuto religioso di cui il bambino fa esperienza costituiscono altrettante tappe non solo perché occasioni favorevoli per "indottrinare" il bambino, ma perché insieme (bambini e genitori) vivano una esperienza di fede.

Annuncio esplicito

Il desiderio di condividere la fede come ciò che è fondante nella vita quotidiana (per coloro che già ne sono coscienti), la consapevolezza della responsabilità accolta di educarlo alla fede, le sollecitazioni che possono (e devono) venire dalla comunità parrocchiale a fare questo, ma anche le sollecitazioni, le domande, le provocazioni che vengono dalla crescita umana del figlio richiedono l'annuncio esplicito. Allo stesso tempo: imparare a credere al Vangelo dai figli e con i figli.

Gli altri familiari

A questi soggetti centrali e prioritari si aggiunge la considerazione e il coinvolgimento degli altri componenti della famiglia: gli altri figli, prima di tutto, e poi in secondo luogo i nonni e la famiglia allargata.

Es. fraternità - Salto generazionale nel dire la fede
Scuola di catechesi per nonni

La comunità cristiana

Animatori di pastorale battesimale, possibilmente coppie; presbiteri e diaconi con compito di promozione della comunità intera in questo: accoglienza prima, presiedere l'Eucaristia in cui anche i bambini siano un soggetto.

La comunità cristiana nell'insieme, raccolta ad esempio nel momento liturgico domenicale.

Padrini madrine: a loro è chiesta primariamente la testimonianza e il sostegno ai genitori nell'annuncio. Perché non inventare qualche incontro per loro nel post-Battesimo? Perché non chiedere loro qualche gesto nel post-Battesimo?

III. Criteri operativi

1. Partire dai soggetti e dai loro bisogni

In particolare proporre *un'esperienza adulta di catechesi* (che parta dalla responsabilità e dall'autonomia propria dell'adulto – l'adulto apprende a partire dal suo quadro interpretativo dell'esistenza, se sente valorizzate le sue esperienze di vita, se viene coinvolto in forma attiva e non è semplicemente destinatario).

Qui in particolare si tiene presente quell'*unicum* nella vita che è passare da coppia a genitori – si prende sul serio questo come condizione di rivelazione di Dio e come condizione di grazia.

Scelta dei contenuti: tempi - modalità - linguaggio dovranno essere scelti a partire dai soggetti (non lo facciamo mai - sempre preoccupati dei contenuti prescindiamo dalle persone).

Il *linguaggio* deve essere quello del quotidiano, dimensione simbolica e narrativa sono privilegiate eppure l'evangelizzazione non è se non comunicazione - processo di comunicazione.

2. Differenziare la proposta secondo due fasi: 0-3 anni, 4-7 anni

3. Riferimento al Catechismo dei Bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*

È il punto di riferimento base, non riducendolo alla lettura di un testo (secondo un modello scolastico e dottrinale), ma accogliendone la proposta formativa globale in esso contenuta e gli orientamenti educativi proposti. Ha un impianto biblico e una buona base antropologica (scelta del bambino, quotidianità e ferialità), costituisce un valido aiuto per le famiglie. Se da noi è abituale donarlo in occasione del Battesimo, però poi non si aiutano le coppie a usarlo ed è nel complesso poco conosciuto (dagli operatori, anche presbiteri).

4. Al centro della vita della famiglia

Iniziare i bambini al nucleo della fede (che è storia della salvezza incentrata in Cristo) – non esiste fede che non nasca dall'ascolto della Scrittura. Vale anche per i bambini che mistagogia è soprattutto questo apprendere progressivamente gli eventi di una storia di cui siamo protagonisti anche noi, e di cui conoscere i personaggi.

Catechismo dei bambini: 21 pericopi bibliche tratte dall'anno liturgico. Si è scelto di evitare di fare una antologia di racconti biblici e anche di non ritradurre nel linguaggio dei bambini i racconti: «Si tratta di tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini, senza tradirla: senza menomarla nella sua integrità, senza contaminarla con fiabe e leggende non autentiche, senza falsarla con interpretazioni di comodo» (*Catechismo dei Bambini*, 139).

Narrazioni: i bambini non sanno leggere, hanno bisogno di una mediazione che deve passare da un lato attraverso la lettura, dall'altro attraverso la capacità di narrare le storie della Bibbia e di fede, favorendo la percezione di essere parte della storia che viene narrata. Le narrazioni destano curiosità, ci aiutano a ricordare, ci mettono come protagonisti di

storie, ci dicono che non tutto si risolve in un istante, permettono ai bambini di possedere anche la fine della storia.

Riti (familiari e parrocchiali): pasti - dormire - svegliarsi - la domenica - Natale - Pasqua.

IV. Principi ispiratori

1. Il percorso è pensato a partire dalla correlazione tra Parola di Dio ed esistenza umana

La convinzione che sostiene la proposta è che lo sviluppo della dimensione religiosa avviene all'interno del processo educativo globale; l'esperienza religiosa cristiana è parte integrante del processo educativo globale.

L'esperienza religiosa è connessa con lo sviluppo psicologico, cognitivo, affettivo, motivazionale, sociale (del bambino e del genitore). Nella pastorale post-battesimale è essenziale tenere presenti i principi psico-pedagogici che sovrintendono allo sviluppo del bambino e alla maturazione dell'adulto, e annunciare (e credere) al Dio presente nel quotidiano (non solo nei grandi eventi).

Il processo della venuta a coscienza della fede ha la struttura fondamentale dell'interiorizzazione di significati proposta al bambino da persone significative (in particolare i genitori). Questi significati sono proposti: non la comunicazione verbale, ma attraverso le forme delle relazioni vissute.

L'interiorizzazione della fede non prescinde dalle strutture intellettuali-mentali, relazionali, comportamentali che il bambino matura.

L'esperienza di fede che viene vissuta, viene anche tematizzata/simbolizzata e trasmessa con parole, simboli, azioni. Non è quindi al centro la preoccupazione di una presentazione sistematica e organica (esaustiva) dei contenuti di fede.

Legame tra annuncio - celebrazione - vita comunitaria (i tre elementi fanno sempre parte della proposta, in alcuni casi si propone almeno un momento solo celebrativo), che forma e trasforma progressivamente.

2. Espressione della fede/esperienza di fede

Distinguere: è un processo di formazione integrato di sapere della fede ed esperienza della fede.

3. Riscoprire la mistagogia

Il Catecumenato ci insegna l'attenzione da avere dopo la celebrazione dei Sacramenti, la comprensione "più profonda" del mistero celebrato, colto non solo nell'effetto individuale per il singolo che lo riceve (il bambino), ma vissuto come evento ecclesiale, prima di tutto nella trama relazionale della famiglia.

Della mistagogia possiamo ricordare due grandi tratti: il fare esperienza sulla quale poi si riflette (tirocinio guidato) e tematizzare (dare le parole per dire) il vissuto di fede, con una forte interazione tra piano celebrativo e vita. Si coglie così concretamente la natura di iniziazione mediante i Sacramenti e non ai Sacramenti.

3. LA PASTORALE BATTESIMALE OGGI DIFFICOLTÀ E RISORSE

I. Un cammino da fare insieme

1. Pastorale post-battesimale nel quadro dell'attività pastorale globale

In rapporto con la fase pre-battesimale (durante la gravidanza, dopo la nascita), in continuità pur consapevoli della differenza esistente tra i due a livello di:

itinerari: il primo teso a un Sacramento (questa è la motivazione), il secondo che segue a un Sacramento con una conseguente differenza di obiettivi;

soggetti: primo - coppia; secondo caso - coppia + bambino (resto della famiglia), con una differente "disponibilità" (due momenti diversi) e motivazioni;

tempi: primo caso (da gravidanza, nel migliore dei casi) a prima Battesimo, secondo caso anche alcuni anni (6-7 anni).

Una *differenza* ulteriore è data dalla sensibilità pastorale:

- pre-battesimale: si è diffusa l'idea di alcuni incontri prima (un "corso");

- post-battesimale: attività pastorale sostanzialmente nuova (sporadici momenti).

C'è però a mio parere una sostanziale *continuità* che è data dal Battesimo (Sacramento al cuore e alla fonte di questa pastorale) nell'ottica di evangelizzazione degli adulti. La centralità per questo tipo di pastorale viene dall'esperienza di vita.

Ci sono *forme nuove* da promuovere anche nel pre-battesimo, per proposte che non si limitino ai 2-3 incontri. Ad es. valorizzazione del tempo della gravidanza:

- periodo prezioso - periodo per certi aspetti (soprattutto al primo figlio) "tranquillo", dai ritmi distesi;

- periodo non valorizzato dalla pastorale (pochissime esperienze in Italia).

Le coppie seguono i corsi in preparazione alla nascita che includono anche incontri di carattere psicologico - perché la comunità non sa accompagnare in questo? Aiutando la coppia a vivere il momento dell'attesa - alla luce della Parola; rendendo effettivamente la coppia soggetto nella comunità, portatrice di un messaggio, che evangelizza la comunità intera, grazie alla fase di vita che sta vivendo.

2. In rapporto con la pastorale familiare

La pastorale battesimale non è di per sé un percorso di pastorale familiare, dal momento che ciò che viene proposto non è propriamente la costituzione di un gruppo di coppie o di famiglie, ma un itinerario di incontri formativi parrocchiali sussidiari alla vita della famiglia, intesa come luogo di evangelizzazione.

Può nascere da questa esperienza un gruppo di famiglie, ma non è detto e non è necessario, anzi... per molti la partecipazione è favorita dal fatto di non avere una struttura troppo rigida o ritmi di coinvolgimento troppo intensi.

3. In rapporto con la catechesi di iniziazione cristiana dei ragazzi

Vissuta e promossa dalla famiglia e dalla comunità parrocchiale, la pastorale battesimale è ad essa strettamente unita e ne costituisce, in fondo, la prima tappa - fondamentale (quella in cui la famiglia è la prima protagonista) - senza rotture che sviscolano il senso del Battesimo celebrato, ne costituisce la premessa, dal momento che nella pastorale battesimale è evidente.

Fondamento della vita cristiana è il Battesimo. Stile di formazione: evangelizzazione nella vita quotidiana. Non c'è preparazione a un Sacramento, ma co-educazione alla fede cristiana. Per chi sperimenta la pastorale battesimale diventa immediato pensare a una forma di catechesi che veda i genitori primi responsabili dell'annuncio di fede (come dice il *Documento Base*, 152 e 195), così pure diviene evidente la logica catecumenale (catechesi, vita della comunità, servizio, momenti rituali di Iniziazione progressiva).

II. Promuovere il processo: passi da fare, passi da evitare

1. Gli accompagnatori e i promotori del progetto:

- chi sono - meglio coppie, giovani;
- quali competenze, quale formazione;

- formazione in azione: verifica - creatività - confronto;
- valorizzare le competenze psicologiche e pedagogiche;
- capacità di gestione di gruppi di adulti;
- *équipes* miste: per adulti e per bambini;
- sostegno operativo.

2. Criteri operativi:

- convocare ogni volta tutti i genitori;
- partire sempre dalle esigenze dei genitori e dei bambini;
- coinvolgere sempre i bambini fin dall'inizio;
- dare in ogni incontro un annuncio cristiano esplicito;
- riferirsi sempre al *Catechismo dei Bambini*;
- ogni incontro abbia sempre una "consegna finale";
- ogni incontro ha la sua conclusione;
- riprogrammare sempre a partire dalla verifica.

3. Scelte strategiche da mettere in atto per un cambiamento?

- proporre itinerari e laboratori di sostegno per operatori;
- curare la formazione psicopedagogica degli operatori (quelli per i bambini e quelli degli adulti);
- competenze sul piano della comunicazione;
- importanza di avere un sostegno pedagogico (essenziale!);
- coinvolgere i Consigli pastorali (assunzione di nuovi equilibri);
- la tipologia di parrocchia: piccola, media, grande.

4. Resistenze

Conoscere le resistenze per poterle affrontare (capire in chi sono presenti – sono differenziate) dal momento che sono innegabili - come avviene per ogni campo nuovo.

La *pluralità di tipologie di famiglia* – evoluzione della struttura e del modello familiare negli ultimi 30 anni che ci spaventa – non accettiamo la varietà – non è certamente da sottovalutare, non proiettare un'immagine predeterminata e illusoria di famiglia – la prassi pastorale è ancora appiattita sulla famiglia "classica" (padre, madre, più di un figlio) – con un'idea di famiglia che ha i tempi e gli strumenti culturali della famiglia borghese –, poco aperta alla considerazione della famiglia monogenitoriale, della famiglia ricomposta, ecc.

Va *tenuta presente* l'evoluzione avvenuta in rapporto alla gestione del tempo, agli stili dell'essere famiglia, alla relazione uomo-donna, con una forte crisi della mascolinità (ancora in atto), ma anche con una significativa assunzione della paternità e della figura presente del padre.

Cambiamento di mentalità richiesto a presbiteri e operatori pastorali: la pastorale post-battesimale privilegia luoghi, modi, tempi che pongono al centro l'autonomia, la coscienza del singolo battezzato, siamo molto lontani da una pastorale tradizionale in cui la catechesi è primariamente processo di trasmissione di contenuti definiti.

Questo si unisce alla difficoltà di promuovere processi di insieme mediati (che contemplino livelli diversi di proposta) presente negli operatori abituati a gestire la proposta soprattutto in un rapporto immediato (a tu per tu); chiede un *dialogo profondo* con i genitori (adulti) ... e non siamo abituati. Chiede uno spostamento nel modello di catechesi finora non pensato, investimento di forze (persone, mezzi, tempi). Non è sempre facile coinvolgere le famiglie con bambini così piccoli, richiede un certo numero di forze (persone, spazi), le forze ci sarebbero, basta pensare alle priorità. Va poi tenuta presente la mancanza di sussidi unitamente alle poche esperienze.

Carte da giocare

1. Una convocazione permanente, continua, instancabile, mossa dalla speranza.
2. Valorizzare le alleanze educative: nido, scuola materna, ...

Una novità impegnativa:

I. ritornare al principio: identità cristiana come identità battesimale

Comprendere il Battesimo in un'ottica dinamica: il dono ricevuto, l'appropriazione progressiva; l'opzione per l'evangelizzazione.

II. una scelta pastoralmente strategica

Da questi elementi emerge la virtualità di questa proposta:

- non finalizzata esclusivamente ai Sacramenti, anzi generata da un Sacramento;
- in cui si dà unità tra fede e vita;
- promossa e attuata da nuovi soggetti (famiglia, il bambino);
- come forma di educazione permanente alla vita cristiana (mai finita, sempre correlata alle situazioni di vita).

Ci permette di riscoprire *il vero senso della catechesi*, che non è trasmissione di verità intellettuali, dottrinali, da ritenere con l'intelligenza, ma percorso di iniziazione alla vita cristiana – vissuto insieme – alla luce della Parola – nel quotidiano.

Una catechesi: non nozionistica, ma di iniziazione autentica alla vita cristiana; con l'attenzione al momento della celebrazione dei Sacramenti – centrale ma non unico; una metodologia narrativa, esperienziale.

Può diventare veramente *chiave di volta e punto di forza* per un rinnovamento della catechesi in ottica di evangelizzazione:

- perché parte dalla situazione concreta e valorizza la richiesta di fede, anche debole, anche parziale dei genitori;
- perché non rinuncia allo specifico della missione ecclesiale: evangelizzare, e lo fa nella forma di dare parole esplicite all'esperienza di fede nel quotidiano;
- perché valorizza la sorgente dell'identità cristiana come identità battesimale e mostra di credere realmente al Battesimo (alla forza del Sacramento);
- perché inserisce il Sacramento – come fa la Chiesa antica – in un processo progressivo catecumenale, nel quale sono presenti (anche se in ordine diverso) tutti gli elementi essenziali (annuncio, professione di fede, Sacramento, vita).

Il futuro delle nostre Chiese

È legato a far risuonare la forza del Vangelo a partire dalla richiesta del rito, del Sacramento (di ciò che è intuito – per fede – come essenziale per la vita cristiana).

Essenziale diventa allora favorire il passaggio da questa richiesta alla richiesta di fede esplicita e dotata di parola per darsi e per dire (ai figli).

Su questo devono adoperarsi le comunità cristiane – possono farlo; non basta, infatti, rinnovare la catechesi di iniziazione dai 7 anni in poi, perché è “troppo tardi” per molti (per cambiare mentalità) perché è contraddittorio con il Battesimo celebrato.

Le nostre Chiese sono chiamate a divenire **COMUNITÀ DI CREDENTI**: i bambini, prima di tutto, e gli adulti, ciascuno secondo il proprio livello di esperienza di fede e di professione di fede, sulla base dell'unico Battesimo.

Una comunità cristiana che si ripensa produce **NUOVI EQUILIBRI**:

- declericalizzazione (esperienza laicale – legata alla ministerialità della coppia);
- de-istituzionalizzazione;
- de-dottrinalizzazione della catechesi.

Ogni nuova attività pastorale (perché a dispetto della universale diffusione del pedobattesimo, questa lo è) richiede riflessione, coraggio, chiarezza di metodi e obiettivi; lo richiede soprattutto questa attività (novità – perché richiede qualcuno competente di pedagogia), ma è una sfida imprescindibile.

Anche qui si gioca una Chiesa profetica – per riprendere le parole di Gerson: «Il rinnovamento della Chiesa inizia dai bambini». La Chiesa come madre che genera i suoi figli.

LABORATORIO 1*

ACCOGLIERE E ACCOMPAGNARE LA FEDE

Introduzione

La pastorale battesimale nelle nostre parrocchie è uno dei punti di forza per un autentico rinnovamento della catechesi agli adulti e per aprire un nuovo orizzonte di evangelizzazione delle famiglie giovani.

Occorre, però, non considerarla una fra le tante iniziative che oggi si fanno od un semplice espediente metodologico per la catechesi degli adulti. Si tratta, invece, di una iniziativa attraverso la quale la fede può essere proposta alle famiglie della comunità che stanno vivendo un momento molto particolare della loro vita che li rende più attenti e disponibili ad incontrare il Signore.

La pastorale battesimale dovrebbe essere un reale cammino di iniziazione dei genitori che va oltre il Battesimo dei figli ed i pochi incontri di preparazione. Essa costituisce un'occasione preziosa e alle volte unica per incontrare i genitori e far loro una proposta di fede.

A questo proposito già il nuovo Rito del Battesimo dei bambini – promulgato da Paolo VI nel 1969 – annota che «il Battesimo è anzitutto il Sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo. La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti – catecumeni, genitori dei bambini da battezzare e padrini – aderendo a Cristo potranno entrare nella nuova alleanza o riaffermare la loro appartenenza ad essa. Tendono a questo scopo sia la formazione dei catecumeni e la preparazione dei genitori, che la celebrazione della Parola di Dio nel rito del Battesimo e la professione di fede» (p. 17, n. 3).

«È quindi molto importante che, già nella preparazione al Battesimo, i catechisti e altri laici collaborino con i sacerdoti e i diaconi» (p. 19, n.7). «È molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del Battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità. Si servano per questo di opportuni sussidi: libri, scritti vari, catechismi adatti alle famiglie. Il parroco, personalmente o per mezzo di suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune» (p. 26, n. 5).

«Spetta al Vescovo coordinare nella propria Diocesi le iniziative pastorali in merito, anche con l'aiuto dei diaconi e dei laici» (p. 28, n. 7). «Nel fissare la data del Battesimo, si tenga conto anzitutto del bene spirituale del bambino, perché non resti privo del beneficio del Sacramento; poi delle condizioni di salute della madre, affinché possa essere presente di

* Relatore: diac. Francesco Cerri, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia; coordinatori: coniugi Carla e Piero Balmamion.

persona; si tenga conto infine – salvo il bene preminente del bambino – delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito. Normalmente, i genitori al più presto chiedano al parroco il Battesimo per il loro bambino: così si potrà preparare adeguatamente la celebrazione del Sacramento. È desiderabile che il parroco sia informato anche prima della nascita. Spetta al parroco stabilire il momento per il Battesimo di quei bambini i cui genitori non siano ancora preparati a fare la professione di fede, né ad assumere il compito di educare cristianamente i propri figli» (pp. 28-29, n. 8).

Sembra opportuno richiamare anche le direttive pastorali emanate dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede con l'Istruzione *"Il Battesimo dei bambini"* del 20 ottobre 1980. Tali direttive al n. 28 dicono che «il Battesimo dei bambini deve essere considerato come una grave missione» ed inoltre che due sono i principi a cui ispirarsi nella pastorale del Battesimo dei bambini.

Il primo è che «il Battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal peccato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini». Il secondo è che «devono essere prese delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il Sacramento possa raggiungere pienamente la sua realtà. Di solito esse sono date dai genitori o dai parenti stretti, benché possano essere supplite in diverso modo nella comunità cristiana. Ma se tali garanzie non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il Sacramento, o addirittura rifiutarlo, qualora siano concretamente inesistenti».

Occorre tenere presente che la pastorale battesimale è composta da tre momenti rispetto al Battesimo del bambino: il prima (la catechesi battesimale), il durante (la celebrazione del Battesimo) e il dopo (il percorso di fede dopo il Battesimo).

Nel lavoro del gruppo volgiamo la nostra attenzione in modo particolare al primo momento, ovvero agli incontri di catechesi battesimale come solitamente si dice.

Questi incontri di catechesi battesimale si inseriscono normalmente in un cammino pastorale che si può immaginare iniziato, per alcune coppie di genitori, con la preparazione al Matrimonio. Per altre coppie, visto l'odierno andamento dei legami matrimoniali e di coppia, la richiesta del Battesimo per il figlio forse è il primo contatto con la Comunità parrocchiale dopo un precedente matrimonio fallito o dopo i molti anni trascorsi dalla data della Cresima, quando non si risale addirittura alla "Prima Comunione".

Questi incontri comunque sono dei momenti di grande importanza perché costituiscono un'occasione favorevole di evangelizzazione e catechesi degli adulti.

Il *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* al n. 105 così afferma: «Nell'ambito della cura pastorale delle giovani coppie, riveste un'importanza particolare la *pastorale battesimale*. Solitamente per la coppia la nascita di un figlio è, infatti, un evento gioioso ed atteso, che di per sé sollecita le grandi domande sul senso della vita e interpella la fede stessa degli sposi che chiedono il Battesimo per il loro figlio».

La preparazione al Battesimo dei figli diventa quindi un momento del tutto speciale in cui i genitori che vivono un momento così singolare e significativo sono aiutati a leggere la loro esperienza come la realizzazione della loro vocazione all'amore che si completa nel donare la fede ai figli che Dio ha affidato alla loro responsabilità.

La catechesi battesimale come tutta la pastorale battesimale presuppone la presenza di una Comunità di credenti che testimonia con gioia la fede in Cristo Risorto e sa accogliere in modo semplice ed incondizionato tutti i genitori indipendentemente dal fatto che vivano in una situazione di vita matrimoniale canonicamente regolare o meno. Occorre perciò che il Battesimo sia un vero avvenimento per la Comunità parrocchiale che ne percepisce tutta l'importanza.

Oltre alla presenza di una Comunità accogliente, è necessario pensare realisticamente a un percorso da proporre ai genitori, agli operatori che faranno tale proposta e alle modalità da seguire per la realizzazione del percorso.

Nella progettazione del percorso è fondamentale tenere in conto i destinatari reali e la possibile situazione di partenza delle persone che si incontreranno. Per questo dovremo chiederci chi sono i genitori che chiedono il Battesimo dei figli, che attese hanno, quale è il loro stile di vita e come potremo concretamente entrare in una relazione di reciproca accoglienza.

Inoltre il percorso non deve:

- essere un corso di teologia sistematica quanto piuttosto l'occasione per presentare alcuni punti essenziali del Vangelo per farlo sentire come lieto annuncio capace di dare delle risposte alle più profonde domande degli uomini di oggi;

- avere la pretesa di far giungere in breve alla maturità di fede, ma deve essere l'avvio di un cammino di riscoperta della fede e dell'amore di Dio;

- limitarsi a una presentazione della fede in modo intellettuale, ma deve sollecitare un cambiamento degli atteggiamenti puntando sulla conversione del cuore per giungere a migliorare il rapporto con Dio e la Chiesa;

- essere pensato solo per le coppie cristianamente impegnate o per i lontani, ma deve essere una proposta per tutti.

Quindi gli obiettivi del percorso di catechesi battesimale devono essere quelli di risvegliare in papà e mamma il dono della fede rendendoli coscienti che con il Battesimo inizia per i loro figli un cammino di fede che deve essere integrato nell'azione educativa e che culminerà con la piena partecipazione agli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Non si deve altresì dimenticare che la catechesi battesimale non consiste solo in una istruzione, ma deve tendere ad essere soprattutto una esperienza religiosa vitale che può perdurare.

È necessario, quindi, che «i genitori di un bambino da battezzare, come pure coloro che stanno per assumere l'incarico di padrino, siano bene istruiti sul significato, di questo Sacramento e circa gli obblighi ad esso inerenti» (*Codice di Diritto Canonico*, can. 851,2). «Per quanto possibile, tale preparazione, oltre a momenti di incontro personale, preveda anche momenti comunitari, nei quali siano coinvolte insieme più coppie di sposi, si possa riprendere e sviluppare la riflessione iniziata negli itinerari di preparazione al Matrimonio, vengano favoriti in tutti coloro che vi partecipano un risveglio, una verifica, un approfondimento della loro fede e della loro vocazione» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 105).

La catechesi battesimale deve possedere una nota di continuità con gli incontri di preparazione al Matrimonio per sviluppare ulteriormente il clima di apertura ed accoglienza dei genitori, proseguire nella ricerca e purificazione della fede.

Questa può anche essere l'occasione per incontrare famiglie irregolari o difficili.

In particolare nel caso di genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla impedisce di "regolarizzare" la loro posizione, con tatto e delicatezza si deve mostrare loro «come ci sia contraddizione tra la domanda del Battesimo per il figlio e la loro situazione di conviventi o di sposati solo civilmente: tale stato di vita, infatti, rifiuta di vivere da battezzati l'amore coniugale e, in profondità, mette in discussione il significato del Battesimo che chiede ai due battezzati anche la celebrazione del sacramento del Matrimonio» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 232).

La catechesi battesimale non deve dimenticare che «la famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime scuole di preghiera, gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di Lui» (C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 52).

Risulta pertanto opportuno inserire la catechesi svolta in preparazione del Battesimo in un più ampio cammino di fede esteso alle famiglie dell'intera comunità.

Tale cammino di fede deve iniziare con la preparazione dei giovani al Matrimonio, proseguire con i gruppi famiglia per giovani coppie o altre iniziative per le famiglie appena formate e continuare con la catechesi battesimale e proseguire anche dopo la celebrazione del Battesimo dei bambini.

Sintesi degli interventi dei partecipanti

Situazione territoriale indicativa: 10 parrocchie di città - 18 parrocchie fuori città.

I cammini di accoglienza ed accompagnamento al Battesimo variano molto da zona a zona, soprattutto in rapporto alla densità dei battezzandi.

Nelle varie parrocchie sono impegnati in questo servizio da una a sette coppie di catechisti i quali propongono da due a cinque incontri: di accoglienza, di riflessione sui temi della fede e di preparazione alla celebrazione.

Molto varia la tipologia degli incontri, in parte fatti a casa dei richiedenti ed in parte in parrocchia; nella maggior parte dei casi, dopo il primo contatto col parroco per la richiesta del Battesimo, segue una visita a casa, fatta dalla coppia incaricata, e i successivi incontri si svolgono poi in parrocchia. Talvolta è presente il parroco, altre volte no.

Si ritiene importante lo stile di accoglienza per stabilire rapporti di simpatia e di amicizia personali anche se questo, specialmente all'inizio, incontra talvolta difficoltà.

Naturalmente si evidenzia che è importante che le persone incaricate godano di buona credibilità per la loro testimonianza di vita cristiana.

I primi approcci possono avere connotazioni diverse secondo la presenza della famiglia all'interno della comunità parrocchiale o nei movimenti ecclesiali.

In alcuni casi, dopo gli incontri tradizionali in occasione del Battesimo del primo figlio, per i figli successivi viene proposto un solo incontro, generalmente col parroco.

Nelle parrocchie dove ci sono pochi bimbi, il Battesimo può essere fatto durante la S. Messa della domenica; in tutti gli altri casi, i più numerosi, si celebra la domenica pomeriggio, senza l'Eucaristia.

Per mantenere un minimo di collegamento con le famiglie nel periodo che intercorre tra il Battesimo e l'inizio della catechesi dell'età scolare, in alcuni casi vengono proposti uno o due incontri all'anno, la domenica mattina, con momento di accoglienza, momento di riflessione dei genitori col parroco, S. Messa con benedizione personale di tutti i bambini.

A questa "Festa dei battezzati" sono invitati, con invito personale, tutti i bimbi battezzati negli ultimi sei anni.

Giunge notizia che alcune parrocchie, non della nostra Diocesi, inviano a casa dei battezzati dei sussidi, degli opuscoli di riflessione, in occasione dei tempi forti della liturgia, durante tutto l'anno.

Sono in corso esperimenti di proposte di catecumenato differenziate, secondo la sensibilità e la disponibilità delle famiglie:

a) preparazione al Sacramento nelle modalità "classiche" già illustrate, per chi non sente di assumersi impegni più complessi;

b) proposta di catecumenato a più lunga scadenza, che inizia con la preparazione alla celebrazione del Battesimo, per continuare poi in forme di catechesi più o meno permanenti, per le famiglie più volenterose.

Si evidenziano anche carenze di formazione nei catechisti, nelle opportunità offerte a livello diocesano per migliorare la situazione (auspicabili proposte decentrate, presso le Unità Pastorali). Ci si chiede se è più grave e pericolosa la carenza numerica di catechisti preparati oppure la presenza di questi in maggior numero ma con carenze serie di preparazione.

Sono purtroppo anche in aumento le difficoltà relative ai rapporti con le famiglie non "canonicamente" regolari.

Essendo state segnalate carenze di trasmissione di opuscoli, proposte, sussidi vari, dalla parrocchia agli "operatori" coinvolti nella catechesi battesimale, sarà opportuno esaminare la possibilità di inviare anche personalmente agli interessati le comunicazioni, tramite gli elenchi dei nominativi raccolti in occasione del Convegno.

LABORATORIO 2*

QUANDO LA FAMIGLIA CRESCE: COME AIUTARE LA COPPIA A DIVENTARE GENITORI

La relatrice mette in rilievo il fatto che il laboratorio 2 è quello che apparentemente sembra il più lontano, nella tematica da trattare, dal filo conduttore del giorno (il Battesimo), perché non è chiamato ad esprimersi sulla catechesi, sull'iniziazione alla fede, sul rito, ecc. ma semplicemente su *come aiutare la coppia, sul piano umano-psicologico*, ad affrontare la nascita di un figlio, evento bellissimo, ma dagli effetti destabilizzanti sul piano psicologico, nell'ambito della relazione e dell'organizzazione della vita familiare. Di fatto, il tema non è marginale, perché «ogni realtà umana è stata assunta pienamente nell'incarnazione di Gesù e tocca il divino; è quindi anche realtà religiosa» e deve rientrare nell'attenzione pastorale della Chiesa, che può e deve mettere in atto una sorta di "pre-evangelizzazione" rivolta a preparare il terreno all'accoglienza del seme della fede e della vita cristiana.

Il gruppo viene pertanto invitato:

- a raccontare quanto viene fatto, nelle varie parrocchie, sia nella fase prebattesimale che in quella postbattesimale, per aiutare la coppia coniugale nella fase di transizione a coppia genitoriale;
- ad avanzare suggerimenti e proposte per iniziative nuove.

Prebattesimo

Vengono portate esperienze, già in atto in molte parrocchie, che sono un timido tentativo di approcciare il lato umano e di portare attenzione al passaggio da coppia a genitori.

Appartengono a questi tentativi:

- visita a casa del battezzando (una o due) per la conoscenza della coppia e l'instaurazione di un rapporto amichevole con chi li seguirà nella fase di preparazione al Battesimo;
- mettere in rilievo, nella fase di preparazione, due termini: *nascita e Battesimo*;
- far sentire la coppia parte di una comunità, anche attraverso piccoli segni quali: il regalo di scarpette realizzate da persone della terza età e l'esposizione di un cartellone con le fotografie di tutti i battezzati dell'anno.

Viene fatto rilevare, comunque, che negli incontri (massimo cinque) è sempre prevalente l'attenzione alla fede ed al rito.

Postbattesimo

Qui, le esperienze riportate sembrano essere più significative perché sono rivolte a reincontrare la coppia dopo il matrimonio e dopo il Battesimo dei figli.

* Relatrice: dott.ssa Mariella Piccione, consulente familiare; coordinatori: coniugi Bruno e Bruna d'Agostino.

Ecco alcune esperienze:

- sono state contattate le famiglie formatesi negli ultimi 3 anni ed è stato inviato loro un libretto (*"Il codice stradale dell'essere genitori"*), piccola guida nell'arte della genitorialità;
- a seguito di un invito a giovani coppie, 15 famiglie si sono incontrate ed hanno messo in comune la loro esperienza di genitori; un altro invito è stato fatto per la seconda domenica di maggio, per una merenda insieme;
- in una parrocchia, sono stati invitati ad un percorso (?) tutti gli sposati di un anno: sono pervenute 18 adesioni; nella stessa parrocchia si sono formati, negli anni, quasi una trentina di piccoli gruppi famiglia, nati dall'aggregazione di coppie sposate in un determinato periodo.

Anche quasi tutte queste esperienze, che pur vedono il ritorno di coppie in parrocchia, non costituiscono, comunque, una seria e continuativa risposta al come aiutare le coppie a diventare genitori.

Desiderata e proposte

Due giovani coppie con bimbi piccoli lamentano l'assoluta carenza di iniziative nella loro parrocchia ed esprimono, anche con toni accorati, il bisogno di aiuto umano, psicologico, pratico, nella fase di vita che stanno attraversando; una delle due coppie si dice stanca di sentirsi raccontare la "storia della mela", esprimendo così il forte disagio verso una Chiesa, che pur ama e continua a frequentare, dalla quale si attende qualcosa di diverso e di adulto.

L'intero gruppo condivide l'esigenza delle giovani coppie, è d'accordo nella denuncia delle carenze esistenti, ma non riesce, anche per la mancanza di tempo, a formulare precise proposte.

Se ne assumono il compito i conduttori del gruppo, volontari dell'Associazione Spazio Genitori, che opera da anni a favore della famiglia.

Questa la sintesi del loro intervento:

- le parrocchie e le Unità Pastorali sono in forte difficoltà nell'organizzare in proprio risposte adeguate alle esigenze prospettate, perché già molto impegnate nella quotidiana attività pastorale, ma devono essere invitate a *sfruttare le alleanze educative* (come detto dalla teologa Serena Noceti) con le strutture e le organizzazioni che operano nel campo. Spesso sono strutture ed organizzazioni nate all'interno della Chiesa, o con l'appoggio della Chiesa, ma poi sono state dimenticate e trascurate;
- il territorio torinese è ricco di agenzie educative, di associazioni, di consultori cattolici e di centri di ascolto (si è costituita una vera e propria *Rete*), i quali spesso non attendono altro che essere contattati per erogare i propri servizi, sovente totalmente gratuiti. Alcune delle suddette strutture sono riportate nel libretto diocesano *"Pastorale dell'Evangelizzazione e della Famiglia"* (libretto che molti dei presenti vedono per la prima volta!) e spesso inoltrano le loro proposte ai parroci attraverso l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia;
- è opportuno che ogni *Unità Pastorale* riesca ad avere una coppia che si faccia carico di raccogliere e divulgare capillarmente tutte quelle iniziative che ritengono utili alla crescita della coppia e della famiglia.

In alcuni casi si fa già di più: a Leini, alcune coppie, frequentatrici delle iniziative formative dell'Associazione Spazio Genitori, le hanno organizzate in proprio, chiedendo aiuto e collaborazione all'Associazione; alcune coppie della parrocchia SS. Nome di Maria a Torino, anch'esse frequentatrici di Spazio Genitori, hanno coinvolto la propria Unità Pastorale e la Circoscrizione ed hanno gestito in proprio (pubblicità, sede, babysitteraggio, accoglienza, ecc.) una delle tre sedi in cui si è svolta la *"Scuola di Famiglia 2007/2008"*,

percorso formativo di sei incontri, organizzato in collaborazione con l'Istituto Adler di Torino e offerto gratuitamente alle parrocchie e a tutta la cittadinanza.

Il gruppo è concorde nel chiedere che si intraprendano iniziative di aiuto, di formazione e di accompagnamento umano-psicologico a favore delle coppie e dei genitori, e che vengano opportunamente divulgate, consigliate e sostenute le iniziative esistenti.

LABORATORIO 3*

IL PUNTO CRUCIALE: UNA COMUNITÀ CAPACE DI INIZIARE ALLA FEDE

1. Una convinzione e una difficoltà

La riflessione di questo laboratorio parte dalla condivisione di una convinzione e dalla constatazione di una difficoltà.

a) *La convinzione teologica.* La convinzione è che l'Iniziazione cristiana non è semplicemente un'attività tra le altre, un obbligo pastorale da assolvere, magari a denti stretti (dare i Sacramenti della fede a chi non ha la fede; dare i Sacramenti della Chiesa a chi non vive nella Chiesa). I sacramenti dell'Iniziazione cristiana non possono neppure essere ridotti a semplice occasione pastorale per incontrare la comunità o seminare una buona parola. L'Iniziazione cristiana è l'epifania più alta della vita di una comunità, l'espressione più piena della salvezza offerta e della fede accolta, e come tale la principale missione di una parrocchia. L'Iniziazione cristiana è il dono della *perla preziosa* della fede.

Generando alla vita cristiana nuovi figli, la Chiesa si rigenera e si rafforza in quella stessa fede che comunica agli altri. Nell'Iniziazione cristiana si svela l'identità più profonda della Chiesa come madre che si prende cura dei suoi figli, come comunità di figli e di fratelli.

b) *La difficoltà pastorale.* Ciò che "è" dal punto di vista teologico, "dovrebbe" essere dal punto di vista pratico. Il "dovrebbe" è condizionale d'obbligo, e ci conduce alla difficoltà pastorale, che consiste nella concretizzazione pratica di questa convinzione: se questa verità non è vissuta in qualche modo, da qualche parte, nelle nostre comunità parrocchiali, resta una bella teoria, un invito che cade nel vuoto. Se generare alla vita cristiana non è fonte di gioia e motivo di speranza per la comunità iniziante, la stessa perla preziosa della fede non è più percepita nella sua preziosità. La stessa comunità, mentre si lamenta delle contraddizioni di una società sempre meno cristiana, ma che chiede ancora i Sacramenti («la vita cristiana in vista dei Sacramenti e non i Sacramenti per la vita cristiana», come ha sintetizzato il nostro Vescovo), non si rigenera, invecchia senza introdurre linfa nuova alla sua vita. È a questo livello che occorre sinceramente ammettere come al difetto di consapevolezza dei genitori di chi chiede il Battesimo dei figli, corrisponda un difetto di consapevolezza e di convinzione da parte della comunità.

2. La sfida dell'Iniziazione

La sfida del modello catecumenale dell'Iniziazione cristiana difficilmente ci trova in disaccordo sui punti fondamentali del suo impianto:

* Relatore: don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano; coordinatori: Paolo e Nicoletta Leombruni.

a) la *globalità* di un cammino organico, integrale (Parola, rito, vita) ed esperienziale, che non si ferma al Sacramento ricevuto, ma inizia alla vita cristiana;

b) l'*ecclesialità* del cammino e l'importanza di una comunità tutta capace di accogliere ed iniziare alla fede;

c) il coinvolgimento effettivo della *persona* e della *famiglia* in un cammino reale, personale e graduale (contro ogni livellamento, che ad esempio considera un bambino di tre anni allo stesso modo che un neonato, oppure una famiglia monogenitoriale allo stesso modo di una famiglia regolarmente sposata); da qui l'attenzione antropologica alla vita come *kairós* – tempo opportuno – dell'evangelizzazione;

d) il *primato* della Parola di Dio e più in generale dell'*iniziativa divina*, che si esprime nella *decisività della celebrazione sacramentale*;

e) l'*unità* dell'itinerario sacramentale (per cui un Sacramento è illuminato dall'altro) e la *centralità dell'Eucaristia, fons et culmen* della vita sacramentale.

La sfida che proviene dal modello catecumenale dell'Iniziazione cristiana è molteplice e può dunque essere così sintetizzata:

- non rassegnarsi a una presentazione sommaria della fede, ma proporre reali cammini di iniziazione alla fede e alla vita comunitaria;

- non fermarsi alla catechesi prebattesimale, ma coinvolgere in un cammino di iniziazione globale e progressivo;

- non delegare soltanto a qualcuno (il prete, i catechisti, gli animatori) l'accoglienza e l'accompagnamento, ma fare di tutta la parrocchia una comunità accogliente e capace di iniziare alla fede;

- non livellare su una proposta uniforme, ma considerare i protagonisti dell'Iniziazione cristiana (il bambino, la famiglia) nella loro singolarità da rispettare e da far crescere.

3. Un modello impossibile da realizzare?

Di fronte a questa sfida, viene da dire: «Sarebbe bello, ma ...». La realizzazione pratica di questo progetto sembra essere fuori della nostra portata, nella misura in cui implica il progressivo *ripristino del carattere ecclesiale ed impegnativo del diventare cristiani*. In concreto, fino a quando l'Iniziazione cristiana non è nuovamente percepita (da chi propone e da chi richiede) come un percorso comunitario ed esigente, fino a quando non è assunta come un compito e una responsabilità di tutta la comunità, l'iniziazione non inizia.

Finché non siamo pronti a fare sul serio su questi punti, ci accontentiamo di chiedere un minimo di collaborazione, senza neppure investigare circa il reale desiderio di fede da parte di chi si avvicina e senza preoccuparci della reale disponibilità ad entrare a far parte della comunità.

Conseguentemente, si continua a delegare a qualcuno (il prete, i catechisti, gli animatori) l'accoglienza e l'accompagnamento necessario, senza riuscire a fare di tutta la parrocchia – o almeno di quella parte della parrocchia che vive l'esperienza della comunità – una comunità accogliente e capace di iniziare alla fede.

A meno che ... pur tenendo le porte e le braccia aperte nell'accoglienza, chi si avvicina trovi effettivamente un *germoglio, un nucleo di comunità*, che fa delle proposte accessibili e apprezzabili per diventare veramente cristiani.

Stringendo sul Battesimo dei bambini, ci domandiamo: è sinceramente possibile fare di più e meglio, a livello di un'autentica corresponsabilità da parte della comunità nell'accoglienza, a livello di itinerari differenziati, da costruire e da proporre? A quali condizioni il Battesimo dei bambini può diventare il terreno della prima evangelizzazione, dell'iniziazione effettiva alla vita della comunità cristiana? È davvero impossibile far cominciare l'itinerario dell'Iniziazione cristiana nel periodo dagli 0 ai 6 anni?

4. Proposte

La logica dell'Iniziazione cristiana in questi anni è stata lentamente recepita da alcune diocesi (Milano, Firenze, Cremona ...) e comunità parrocchiali, che hanno tentato percorsi e itinerari concreti per accogliere e introdurre alla fede chi si avvicina alla Chiesa per il Battesimo del proprio figlio, introducendoli nella comunità. La consapevolezza è che la questione del Battesimo dei bambini e dell'Iniziazione cristiana mette in discussione il modello globale della comunità parrocchiale. Da qui, la necessità di lavorare su due fronti: il modello della comunità, e gli itinerari dell'Iniziazione cristiana.

a) *La comunità parrocchiale.* Sul primo fronte, si rileva che una proposta più sistematica e ordinaria per coinvolgere nel cammino della fede le famiglie dei bambini dagli 0 ai 6 anni, presuppone l'elaborazione di un modello complessivo della comunità parrocchiale, capace di offrire – prima ancora dei necessari cammini (che siano ovviamente reali, accessibili, ordinari e adatti alle diverse situazioni di chi si avvicina, e spesso si riavvicina, dopo tanto tempo, alla Chiesa) un volto e una personalità, un carattere e uno stile. Una comunità capace di accogliere, di offrire la possibilità di relazioni gratuite (in un contesto nel quale generalmente le relazioni sono strettamente funzionali), una comunità capace di pregare, di affascinare al Vangelo, di fare festa, di stare sulla strada, cioè di vivere nel mondo, senza rinunciare alla propria identità. Solo una comunità capace di iniziare alla fede coloro che la frequentano, sarà a sua volta capace di iniziare alla fede coloro che si avvicinano. Solo una Chiesa "esperta in umanità" può incontrare, accompagnare, evangelizzare i luoghi effettivi della vita. La festa e il lavoro, l'attenzione al vissuto concreto, soprattutto alle condizioni di maggiore fragilità, la tradizione, l'appartenenza alla città, la cura per la bellezza e per i legami, diventano in tal senso i luoghi dell'evangelizzazione. L'obiettivo è che tutti trovino un luogo, un interesse nel quale riconoscersi, senza stare troppo stretti, senza sentirsi di troppo. Per questo motivo, è importante non settorializzare troppo la pastorale, così che la pastorale degli adulti è affidata ad un gruppo o ad alcune persone: la logica dell'intreccio tra l'impegno di alcuni e la presenza di tutti è essenziale, perché chi si avvicina incontri davvero i volti della comunità.

Tutto questo, ovviamente, non si improvvisa ed è frutto di tenace e appassionata dedizione, oltre che di investimento concreto: a livello di risorse umane (la competenza di alcuni, insieme alla disponibilità di molti, per segnalare nuove nascite nel condominio, per creare una rete di relazioni tra famiglie vicine, per eventuali gruppi famiglia, ...), e a livello di risorse materiali (una comunità che abbia il sapore della casa, dove non manchino luoghi per cucinare, stare insieme, giocare e far giocare, ...).

b) *Gli itinerari.* Sul versante specifico degli itinerari di Iniziazione cristiana, si tratta di registrare alcuni tentativi pastorali (Milano, Trento e Triveneto, Firenze, ...) per un cammino organico e complessivo, nella logica dell'Iniziazione. Tra gli obiettivi, segnaliamo:

- la cura per una reale accoglienza, capace di far uscire le famiglie dall'anonimato e dall'isolamento;
- l'invito a un dialogo sincero sulle motivazioni circa il Sacramento e la fede;
- il porre al centro dell'attenzione i soggetti (il bambino, la famiglia), nell'attenzione alle diverse fasi della loro vita, dalla gravidanza al tempo dell'iniziazione scolastica;
- la via dell'esperienza, che fa dell'Iniziazione una questione di relazione più che di contenuti;
- la valorizzazione del linguaggio simbolico, rituale, narrativo;
- il primato della famiglia, e la necessità dell'autoformazione, per cui l'incontro parrocchiale si colloca a livello di supporto di un cammino quotidiano familiare.

Quanto agli itinerari concreti, le diverse iniziative danno forma a tre tempi:

- il *tempo iniziale*, che va dalla domanda del Battesimo alla sua celebrazione: esso è caratterizzato dall'accoglienza della coppia nella comunità, dall'incontro iniziale con il Van-

gelo, dall'evangelizzazione della nascita, dalla proposta di un percorso che continua oltre il Battesimo;

– il *tempo successivo al Battesimo* (fino ai tre anni del bambino): esso sposta l'attenzione sulla famiglia, sui suoi problemi e sulle sue esigenze; tende inoltre a rafforzare il legame parrocchiale, attraverso incontri (cfr. i "sabati del villaggio": 3 o 4 proposte all'anno in parrocchia; oppure la domenica pomeriggio), feste (cfr. il giorno della memoria del Battesimo, e più in generale il coinvolgimento nella dimensione festiva della comunità, dalla festa patronale, alle feste più importanti come la Pasqua e il Natale), iniziative particolari, accessibili alle giovani famiglie;

– il *tempo della prima infanzia*, che riguarda il cammino della famiglia e dei bambini dai tre ai sei anni di vita: si può cominciare, in questo tempo, ad offrire proposte differenziate ai bambini, anche in collaborazione con la scuola dell'infanzia; come sempre, l'attenzione pedagogica allo sviluppo affettivo e religioso del bambino e della coppia è fondamentale (il tempo delle domande, ...; l'inizio della lettura e della scrittura, ...).

Riferimento fondamentale per questo cammino è il Catechismo dei Bambini della C.E.I. (*"Lasciate che i bambini vengano a me"*), vera e propria guida per l'iniziazione della prima infanzia e delle giovani famiglie.

5. Per concludere ...

Quando non parleremo più di pastorale prebattesimale, battesimale e postbattesimale, ma di pastorale dell'Iniziazione cristiana, dell'infanzia o familiare, forse saremo arrivati alla meta. Intanto, è chiaro che perché qualcosa di nuovo possa partire è necessario *non essere da soli*: solo insieme – come Diocesi, come Unità Pastorali – possiamo attrezzarci per affinare un itinerario condiviso, e soprattutto per elaborare concreti itinerari, per offrire sussidi e soprattutto formazione, insieme a strumenti di verifica.

Esperti in umanità non ci si improvvisa, e ci si può far aiutare da figure più esperte. D'altra parte è urgente muoverci, ben sapendo che se è impossibile che tutti facciano tutto, è auspicabile che ciascuno faccia qualcosa (contro il rischio che nessuno faccia nulla): qualcosa dal valore in qualche modo emblematico, e simbolico di una ripresa di coscienza, di una conversione pastorale.

LABORATORIO 4*

QUALI LUOGHI PER RISCOPRIRE ED ALIMENTARE LA FEDE: LA FAMIGLIA E LA PARROCCHIA

La maggior parte dei partecipanti al gruppo di lavoro si interessa di pastorale battesimale. Molti hanno sperimentato negli anni una catechesi post-battesimale: esperienza arricchente, ma talvolta faticosa per gli animatori.

Il testo più utilizzato è *"Lasciate che i bambini vengano a me"* della C.E.I.

Alcune iniziative attuate:

– accompagnamento dei genitori per un periodo di circa 5 anni;

– incontri la domenica pomeriggio con i bambini: testo di riferimento il libro di Pino Pellegrino;

* Relatore: don Valter Danna direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia; coordinatori: coniugi Anna e Carlo Beltramo.

- preparazione al Battesimo nelle case (un bambino - un catechista) con successivo ricordo per i compleanni sino all'età del catechismo;
- auguri di Natale a tutti i battezzati;
- un incontro annuale con tutti i genitori dei bambini battezzati nell'anno;
- 3-4 incontri nell'arco dell'anno con le famiglie sulla falsariga della catechesi biblica simbolica;
- incontri con i genitori partendo da esperienze di vita/educative.

Luogo famiglia:

- per alcuni è difficile la catechesi di avvicinamento alle famiglie, perché talvolta mancano le risposte dalle famiglie stesse;
- per altri i genitori sentono l'esigenza di continuare ad incontrarsi, ma ci vuole un cambio di rotta per dare risposta alle domande suscitate, cambiare la prospettiva, passare cioè dalla preparazione al Sacramento alla famiglia soggetto di pastorale, con il coinvolgimento di tutta la comunità;
- dopo il Battesimo possono nascere dei gruppi famiglia.

Luogo parrocchia:

- la catechesi impostata attualmente assorbe un notevole numero di risorse;
- esperienza in corso di revisione dei percorsi in ottica dell'impostazione Nuova Immagine di Parrocchia.

Liturgie:

- omelia specifica per bambini in una sala a parte durante la Messa della comunità;
- Messa specifica per i bambini;
- Messa per le famiglie con spiegazione separata delle letture ai bambini 5-8 anni e una volta al mese anche con i bambini 3-5 anni, quindi un cammino parallelo partendo dalle stesse letture della liturgia domenicale.

Problemi:

- formazione e reperimento degli animatori, specie tra le coppie giovani;
- dislocazione delle risorse (animatori);
- gli animatori impegnati nella catechesi rischiano di trasmettere solo lo *stress* del servizio e non la gioia dell'annuncio, e la risposta che si ottiene ad eventuali proposte di impegno è: "non sono capace";
- individuare e rispondere ai bisogni, venendo incontro anche alle esigenze di vita delle famiglie di oggi;
- accoglienza delle coppie di fatto: c'è il rischio di abbandonarle e di perdere così un'opportunità di dialogo e di proposte di cammino. D'altro canto emerge la sottolineatura che queste situazioni possono rappresentare uno stimolo a rivedere percorsi consolidati nel tempo.

Proposte:

- ri-progettazione della pastorale parrocchiale con una maggiore collaborazione tra i diversi settori, superando la settorialità del proprio ambito, con scambio di esperienze tra i diversi gruppi;
- ripensare alla pastorale partendo dagli stimoli del Convegno per creare una pastorale di insieme, cercando di abbandonare i particolarismi;
- cammini differenziati basati sulla tipologia delle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo per i loro figli;
- andare a casa delle famiglie;
- unire le forze per lavorare sulla evangelizzazione degli adulti;
- famiglia al centro della pastorale parrocchiale (già in sperimentazione in una parrocchia);

- pensare anche ad *équipes* di animatori formate non solo da coppie ma anche da esperti competenti;
- oratori all'interno della comunità gestiti dai genitori, specie nei giorni festivi (dare possibilità di incontro alle famiglie);
- sfruttare meglio i padrini: sono nella condizione ottimale per parlare di fede ai bambini, visto il ruolo e in molti casi anche l'assidua frequentazione della famiglia;
- creare un laboratorio diocesano che affronti questo tema per concretizzare proposte e percorsi.

LABORATORIO 5*

COME VALORIZZARE LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO NEL CAMMINO DI PREPARAZIONE (BATTESIMO A TAPPE)

Il laboratorio, attraverso le testimonianze dei partecipanti (che hanno dimostrato interesse e attiva partecipazione) ha messo in evidenza *la forza e la bellezza* del rito cristiano anche nella complessità della cultura contemporanea.

La relatrice ha ripercorso le tappe più importanti del rito del Battesimo per far riscoprire l'importanza di alcune parole e di alcuni gesti. Ma nello stesso tempo ha evidenziato anche alcune lacune, spesso causate da una cattiva gestione pastorale o, in altri casi, da una più radicata assenza di motivazioni di fondo.

Il rito del Battesimo è un evento attraverso il quale si attua la storia della salvezza. Per cogliere la forza di questa affermazione, il laboratorio si è aperto con la visione di un'intervista rilasciata da una giovane coppia, attraverso cui si è ripercorsa la celebrazione del Battesimo cristiano della loro bambina, Margherita, celebrato nella parrocchia Madonna di Pompei, in Torino, dal parroco don Giuseppe Coha.

Il video ha fatto rivivere i vari momenti della celebrazione del Battesimo, attraverso l'esperienza autentica e profonda dei partecipanti, che hanno aiutato a cogliere la bellezza delle parole e dei gesti del rito cristiano così come sono stati vissuti.

Il rito del Battesimo, infatti, ha un linguaggio particolarmente ricco di gesti, luoghi, oggetti, parole che, se ben celebrati, hanno la capacità di svelare la grandezza del mistero celebrato (l'acqua, l'olio, le processioni, il segno di croce, la luce, la veste bianca). Una ricchezza che può aiutare le coppie cristiane a riscoprire la forza del rito cristiano, ma che domanda agli operatori della pastorale battesimale di *inventare* nuovi linguaggi formativi.

In molti casi, infatti, i genitori che domandano il Battesimo non possiedono né una conoscenza biblica né gli elementi fondamentali della fede cristiana. È necessario che, nei percorsi di pastorale battesimale, i genitori siano aiutati a vivere una ritualità non astratta, ma profondamente radicata nelle esperienze più importanti della vita.

Al termine del video, si sono aperti i lavori di gruppo, attraverso una riflessione guidata attorno a due domande fondamentali.

1) Come parlare del rito del Battesimo. Con quale linguaggio?

Segnaliamo le principali testimonianze comunicate che fanno da guida a tutto l'agire parrocchiale.

* Relatrice: prof. Morena Baldacci docente di Liturgia presso l'Università Pontificia Salesiana; coordinatori: coniugi Dora e Sergio Di Lullo.

Le elenchiamo in modo sintetico:

a) I riti di accoglienza:

- è importante far parlare il rito stesso senza manipolarlo;
- curare la celebrazione in tutte le sue parti;
- valorizzare i riti di accoglienza, per meglio esprimere la partecipazione della Chiesa;
- il Battesimo cristiano è la porta, l'ingresso alla vita cristiana: a partire dal Battesimo, è possibile avviare un percorso di fede con i genitori e i padrini.

Inoltre, dalle esperienze dei presenti è emerso che:

- nella catechesi è necessario usare un linguaggio semplice, più vicino alla reale esperienza delle famiglie;

- sulla porta qualcuno ci aspetta. Nella casa di Dio, come nelle case di ogni famiglia, si entra varcando una soglia e alla porta c'è sempre qualcuno che apre e accoglie. È importante che ad accogliere i familiari alla porta del sagrato, oltre al ministro, ci siano anche le coppie che hanno seguito le famiglie nel percorso di pastorale battesimale per "dare corpo" e visibilità alla Chiesa.

b) Cura dei gesti:

I gesti e i segni liturgici devono poter esprimere fino in fondo il loro significato. Essi rendono presente l'amore e la cura di Dio per noi. Un gesto compiuto bene è in grado di esprimere il mistero celebrato, senza dover necessariamente essere accompagnato da pesanti didascalie ed inutili frasi di spiegazione.

c) Occorre migliorare un certo stile celebrativo, in particolare:

- il tono della voce (nel leggere, cantare, suonare, spiegare, ...);
- Valorizzare il significato del segno della Croce nei riti di accoglienza (esprimono la salvezza – l'amore – la realtà della sofferenza);
- Liturgia della Parola (è importante aiutare i genitori a comprendere come nella celebrazione liturgica, gli eventi della storia della Salvezza si intrecciano con vita di ciascuno di noi).
- Alcuni segni devono essere maggiormente posti in risalto:
 - nel gesto di infusione, l'acqua deve essere versata con abbondanza e non solo alcune gocce;
 - l'olio (è uno dei segni meno conosciuti e va perciò spiegato nella catechesi battesimale e compiuto in modo più significativo).

I gesti manifestano il "sì" di Dio a chi chiede il Sacramento della vita nuova. Non si riceve il Battesimo "in Chiesa", ma "nella Chiesa" comunità dei credenti in Cristo.

2) Battesimo a tappe prospettive e risposte?

Esperienze e testimonianze

I riti introduttivi (accoglienza – dialogo con genitori e padrini – segno della Croce – olio dei catecumeni) possono essere anticipati nelle domeniche che precedono la celebrazione del Sacramento.

In alcune parrocchie, anche i riti esplicativi (consegna della veste bianca, del cero, il rito *Effetà*) sono celebrati, nella domenica successiva.

Alcune sottolineature emerse dal lavoro di gruppo:

- riscoperta della domenica come celebrazione del giorno del Signore e Pasqua settimanale;
- valorizzazione di gruppi famiglia anche nello svolgimento e nell'animazione del rito del Battesimo;
- sarebbe opportuno (dove è pastoralmente possibile) celebrare il Battesimo nel Giorno del Signore, in cui la Chiesa fa memoria della risurrezione del Signore. Tuttavia,

dove i Battesimi sono molto numerosi o frequenti, è possibile prevedere una celebrazione comunitaria al di fuori delle Messe di orario. In questi casi, si rende necessaria una particolare cura dell'accoglienza dei genitori e parenti e una attenta animazione liturgica, per far trasparire il carattere gioioso e comunitario di un evento così importante per la vita della Chiesa;

- si auspica un cammino unitario per l'Iniziazione cristiana per tutta la Diocesi, attraverso una sperimentazione per fasi; un coinvolgimento delle parrocchie e dei catechisti nel percorso di una pastorale postbattesimale da 0 a 6 anni;

- è necessario il coinvolgimento dei padrini già all'inizio del cammino di preparazione ai Sacramenti.

LABORATORIO 6*

QUANDO I BAMBINI NON VENGONO BATTEZZATI ALLA NASCITA

Ormai in Torino più del 10% dei bambini non viene battezzato alla nascita, per vari motivi.

Ogni anno dai 150 ai 200 ragazzi iniziano il cammino di fede nel catechismo e chiedono di essere battezzati: accade sempre più spesso che molti chiedono il Battesimo durante il tempo dell'Iniziazione cristiana dai 7 ai 14 anni.

Nel "Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti" (RICA) al cap. V si offrono indicazioni rituali e pastorali per accompagnare questi ragazzi. Nel 1999 la Nota del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. "*L'Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*" traduce le indicazioni generali del RICA in orientamenti pastorali concreti.

Gli orientamenti della C.E.I.:

- l'esigenza di inserire questi ragazzi in un gruppo di ragazzi e genitori disposto a fare un cammino catecumenale (RICA, nn. 306-307);

- l'esortazione ad accogliere la domanda di Battesimo, dopo i primi anni di vita, cercando di incanalarla verso l'inizio del cammino di fede, attorno ai 7 anni;

- la necessità di arrivare gradualmente ad una celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana durante questa età ...

- Segnaliamo in particolare il n. 53.

- a) ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i Sacramenti solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale;

- b) tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo di coetanei già battezzati che si prepara alla Cresima e alla prima Comunione;

- c) ai fanciulli e ai ragazzi catecumeni si conferiscano insieme i tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana;

- d) i fanciulli catecumeni siano accompagnati dall'aiuto e dall'esempio dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'Iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana;

- e) la mistagogia sia curata come un tempo indispensabile per familiarizzare nella vita cristiana e nell'inserimento nella comunità parrocchiale.

* Relatore don Andrea Fontana, direttore del Servizio diocesano per il Catecumenato; conduttrice: Cusino Monica.

Nel gruppo si è riflettuto sul *perché* i Battesimi spesso vengano rimandati dalle famiglie. I principali motivi emersi sono stati: il disinteresse della famiglia stessa; la prevalenza di altre preoccupazioni più materiali; la presunta volontà di lasciar scegliere ai bambini quando saranno più grandi, ... con il risultato che:

- la domanda del Battesimo, quando non è celebrato alla nascita, avviene quando inizia la catechesi dell'Iniziazione cristiana poiché i bambini sollecitano i genitori ad iniziare un cammino con i compagni, per non sentirsi "diversi";
- la richiesta avviene spesso da parte di famiglie extracomunitarie che presentano particolari problematiche di conoscenza della fede o per sentirsi integrate;
- sia i catechisti che le comunità non sono preparati ad affrontare questo nuovo problema.

Sono seguite *alcune proposte* per estendere un orientamento comune per la nostra Diocesi.

Alla luce della relazione proposta dalla prof.ssa Noceti, si è pensato che sarebbe opportuno che la Comunità intera riuscisse già in precedenza ad avviare un efficace accompagnamento nella pastorale battesimale con le famiglie.

Si è fatto presente che il nostro Arcivescovo, già nel 2003, nel suo messaggio per l'Avvento aveva suggerito alcune piste che vanno nella direzione di un itinerario di tipo catecumenale, che peraltro si inserisce bene nel Progetto Catechistico Italiano. Purtroppo molti non ne sono a conoscenza ed altri seguono iniziative più marginali o individuali.

Ci si è allora chiesto se avesse senso proporre un cammino "speciale" o se quello catecumenale, considerando la situazione delle nostre famiglie, dovesse diventare il processo logico di Iniziazione.

La riflessione ha portato a concludere che se l'itinerario catecumenale con le famiglie incomincia a 7 anni, senza nessuna premessa, rischia di raccogliere pochi consensi e fallire.

Al contrario se nella parrocchia fosse già in atto una pastorale che, a partire della richiesta del Battesimo dei bambini appena nati, accompagnasse le famiglie negli anni successivi introducendole almeno ai gesti essenziali della vita cristiana e ai racconti fondativi della nostra fede, come ce li hanno trasmessi i testi evangelici, ci sarebbero maggiori probabilità di successo.

Si avrebbe così un lungo itinerario con fasi diversificate, con forme appropriate, che accompagnerebbe il ragazzo da 0 anni all'adolescenza e che sfocerebbe nell'inserimento parrocchiale attraverso i gruppi dell'oratorio, i percorsi dell'ACR, l'associazionismo e le varie esperienze che esistono nelle parrocchie stesse.

I parroci e i catechisti dovrebbero coinvolgere i genitori quando i figli sono appena nati attraverso rapporti personali, domeniche d'incontro per le giovani coppie con bambini piccoli, forme di sussidio e di appoggio alle famiglie perché fin dall'inizio aprano il dialogo con i loro bambini e facciano loro respirare in casa un'atmosfera cristiana.

In questo modo verrebbe evidenziata l'importanza di un cammino che accompagna la vita dell'uomo "sempre" e non solo in momenti particolari.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

DON ANDREA FONTANA *

Al termine di questa giornata, in cui abbiamo ascoltato la relatrice prof.ssa Serena Noceti e abbiamo approfondito alcuni temi nei sei gruppi di lavoro, mi sembra di poter trarre alcune conclusioni operative per la nostra Diocesi, che affidiamo al Cardinale Arcivescovo affinché, se lo riterrà opportuno, le promuova.

1. La necessità di prendere in seria considerazione *una pastorale battesimale che non si fermi soltanto a due o tre incontri prima del Battesimo* nasce oggi da tre necessità:

- il mutato contesto culturale che spinge molti a chiedere il Battesimo dei figli per motivi estranei alla fede cristiana ed alla trasmissione della stessa;
- una nuova percezione del Battesimo come evento di fede che coinvolge soltanto coloro che scelgono liberamente e consapevolmente di aderire a Cristo e alla Chiesa cattolica;
- la riflessione sui documenti della C.E.I. circa *“L’iniziazione cristiana”*, in particolare la Nota 3 *“Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta”* (2003), insieme ad altri ... In tali documenti si esorta sempre più insistentemente ad una pastorale “mistagogica”, che si prenda cioè a carico coloro che hanno celebrato un Sacramento per accompagnarli nel vivere concretamente, ogni giorno, il Sacramento. Per quanto riguarda il Battesimo dei neonati ciò significa promuovere una pastorale battesimale che, partendo dagli incontri pre-battesimali, si occupi anche degli anni immediatamente successivi (0-6 anni) per aiutare le famiglie a trasmettere la fede e sostenerle nel risveglio della vita cristiana in famiglia (cfr. la relazione della prof.ssa Noceti).

2. La proposta è dunque che la parrocchia si coinvolga in un *cammino di evangelizzazione verso le famiglie* affinché esse accolgano il Vangelo come orizzonte della propria vita quotidiana: non è infatti la parrocchia il luogo ordinario in cui i ragazzi e gli adulti vivono la loro fede, ma la famiglia, dal cui momento generativo nasce la missione anche di generare e trasmettere la fede (come peraltro avveniva fino a qualche decennio fa ...). La parrocchia ha dunque oggi il dovere di mettersi al servizio della famiglia e di essere sussidiaria ad essa affinché la famiglia sia coinvolta negli atteggiamenti propri e quotidiani della vita cristiana: preghiera, partecipazione comune all'Eucaristia, scelte di vita evangeliche, solidarietà, affetto e comunione tra i membri, ecc. Per certi versi occorre dunque rendere la famiglia stessa soggetto di evangelizzazione verso i figli, con l'aiuto e l'accompagnamento della parrocchia e non viceversa, come spesso accade. Non siamo noi a dover primariamente trasmettere la fede ai bambini e ai ragazzi, ma la famiglia stessa che impara a viverla e a incarnarla nel quotidiano.

3. La tipicità del Battesimo degli adulti – che traccia il percorso normale per diventare cristiani attraverso un cammino pluriennale di “conversione” e nello stesso tempo di immersione sacramentale ove incontra il Dio vivente, artefice della nostra salvezza – *ci costringe a ridisegnare anche il cammino di fede dei ragazzi nel catechismo ordinario*. Esso non può essere una supplenza della parrocchia alla trasmissione della fede da parte della famiglia – supplenza che peraltro oggi mostra grandi segni di imbarazzo e di infruttuosità. Anche l'Iniziazione cristiana dei ragazzi deve in qualche modo assumere il modello del catecumenato battesimale per promuovere la vita cristiana nelle famiglie, per attingere alla Parola di Dio, per segnare le tappe del cammino con i riti e le celebrazioni proprie, con l'esperienza battesimale da rivivere nella Confermazione e nell'Eucaristia domenicale celebrate come un

* Responsabile dell'area “Evangelizzazione e Famiglia” nella Curia Metropolitana.

unico evento. Non ci pare ci possano essere alternative a questa proposta, soprattutto là dove sempre più spesso noi incontriamo ragazzi che chiedono di partecipare al catechismo e non sono ancora stati battezzati.

4. Queste considerazioni emerse dal nostro Convegno ci propongono un'esigenza improcrastinabile: nella nostra azione ecclesiale quotidiana nelle parrocchie occorre sì *essere accoglienti verso tutti, ma anche essere esigenti verso gli adulti che ci avvicinano per chiedere un Sacramento*. Occorre prendersi tutto il tempo necessario, senza scadenze prefissate, per immergere gli adulti in un'esperienza di preghiera, di ascolto della Parola, di vita cristiana che permetta loro a poco a poco di ripensare alle scelte già fatte nel corso della loro esistenza, alle esperienze maturate a volte deludenti, ... Ristrutturare la mentalità di un adulto per "convertirlo" a Gesù Cristo e riorganizzare la sua vita conducendolo a scelte di vita quotidiana segnate dal Vangelo esige tempo, accompagnamento, fatica. Non è il frutto di due o tre brevi incontri né di un evento occasionale né di qualche formalità da sbrigare.

5. Infine, la presenza al Convegno di molti presbiteri e diaconi, oltre che di numerosi laici operatori pastorali, ha messo in luce la necessità di *estendere la riflessione sulle situazioni pastorali che oggi esigono un rinnovamento, come la pastorale battesimale*, affinché nella Diocesi si apra un laboratorio permanente sulla pastorale ordinaria. Mettere a confronto esperienze comunitarie, ascoltare le esperienze di altre Diocesi, conoscere gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana, promuovere sperimentazioni che aprano nuovi spazi per il Vangelo è un'esigenza che abbiamo taciuto per molti anni e che oggi non può più essere rimandata, visto il contesto di scristianizzazione che sempre più allontana la maggioranza dal frequentare le nostre comunità e vivere coscientemente la propria vita cristiana.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Catechismo C.E.I. e guida al catechismo

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo dei bambini. Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

G. RUTA E COLLABORATORI, *Catechismo per l'iniziazione cristiana "Lasciate che i bambini vengano a me". Guida al catechismo*, Elle Di Ci, Leumann 1995.

È un testo molto ricco, complesso, articolato, una vera "miniera" di informazioni sul mondo dell'infanzia, sul catechismo, di possibili itinerari per adulti e bambini.

Offre approfondimenti, spunti di riflessione e di dialogo, una ricca bibliografia divisa per argomenti, testi letterari, titoli di film, testi di canzoni di musica leggera sull'infanzia.

È formato da tre sezioni distinte:

1) *Introduzione al mondo dei bambini*. Una riflessione sull'infanzia dal punto di vista sociologico, psico-pedagogico e pastorale.

2) *Il libro della fede per adulti e bambini*. Analisi del Catechismo C.E.I. *Lasciate che i bambini vengano a me*, con riferimento al testo, alle immagini, agli obiettivi proposti. Particolare cura è rivolta agli approfondimenti del testo, agli spunti per la riflessione personale e di gruppo.

3) *Dal "libro della fede" agli itinerari di fede per adulti e bambini*. Contiene proposte concrete di incontri per adulti e bambini. Materiale per la riflessione degli adulti formato da "schede" con brani letterari, documenti del Magistero, articoli di giornale; titoli e commenti di film, testi di canzoni di musica leggera. "Schede" per l'attività con i bambini.

L'ultima parte del testo è dedicata agli *Indici*: biblico, dei documenti, dei nomi, dei temi e dei termini, degli interrogativi. Sono utili per orientarsi nella grande quantità dei dati offerti. In particolare l'indice degli interrogativi (per gli adulti e per i bambini) permette un collegamento tra i principali interrogativi esistenziali ed i numeri di riferimento del Catechismo C.E.I. *Lasciate che i bambini vengano a me*.

2. Sussidi vari

ARCIDIOCESI DI MILANO, *Il mistero dell'accoglienza. Il Battesimo, prima tappa dell'Iniziazione cristiana. Strumento per il lavoro pastorale delle comunità*, Centro Ambrosiano, Milano 2008.

Questo ed altri materiali, sono in parte accessibili sul sito:

http://www.chiesadimilano.it/diocesi_di_milano/iniziazione_cristiana/253708.html

GABRIELLA BIADER - SERENA NOCETI, *Battesimo, sì ... ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni. Contributi pedagogici di Chiara Cossio e Sonia Spinelli*, EDB, Bologna 2005.

La prima parte del testo: *Orientamenti per una pastorale post-battesimale* riflette sulle scelte pastorali qualificanti, sui soggetti e sugli obiettivi a cui tendere a livello familiare e a livello parrocchiale. Infine pone una riflessione sulla necessità di una scelta strategica della pastorale post-battesimale, intesa come una catechesi di autentica iniziazione, in unità di fede e vita, non esclusivamente finalizzata alla celebrazione dei Sacramenti.

La seconda parte: *"Pastorale post-battesimale in parrocchia"* riflette sulla pastorale "concreta" nella parrocchia, sulle persone che vi sono coinvolte, sui criteri da seguire, sui percorsi da scegliere.

Propone poi alcuni *esempi di incontri* nelle parrocchie e infine un' *Appendice con tracciati tematici* per genitori e per bambini, con riferimento ai numeri del catechismo C.E.I. che trattano l'argomento.

PIERPAOLO CASPANI - PAOLO SARTOR, *ABC per riscoprire il Battesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

GABRIELLA BIADER - SERENA NOCETI - SONIA SPINELLI, *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, Bologna 2007.

Il volume si apre con un'ampia sezione in cui si offrono agli operatori pastorali alcune linee-guida per progettare itinerari di catechesi post-battesimale. Gli spunti di riflessione aiutano, tra l'altro, a incontrare i genitori, conoscere i bambini della prima infanzia, utilizzare il *Catechismo dei Bambini C.E.I.*, vivere la fede in famiglia e partecipare alla vita ecclesiale.

La seconda parte del volume presenta 60 schede tematiche per lo svolgimento degli incontri con i genitori e i bambini 0-3 anni e rispettivamente 3-6 anni.

SILVANO CACCIA, *Verso Gesù. Itinerario per i genitori. In dialogo*, Milano 2005.

Pur essendo un sussidio rivolto specificatamente ai genitori con bambini dai tre ai sei anni, è senz'altro utile anche in questa prima fase perché si tratta di un itinerario a partire dalla prima parte del Catechismo C.E.I., *Lasciate che i bambini vengano a me*, con il titolo: "I bambini alla luce della fede cristiana".

È suddiviso in due parti:

- 1) La *guida agli incontri* è composta dalla riflessione e da alcuni testi di approfondimento.
- 2) Le *schede per gli incontri* seguono la successione di quattro momenti: comprendere, confrontarsi, decidere, pregare.

È prevista prossimamente l'uscita di una nuova edizione, comprensiva delle schede di lavoro relative alla seconda e alla terza parte del Catechismo C.E.I.

A. FACCHINETTI - G. NEVI - D. PIAZZI

1. *Il suo Battesimo* (richiesta, preparazione, celebrazione).
2. *Dopo il suo Battesimo* (dalla celebrazione del Battesimo ai primi tre anni di vita nella fede).
3. *Dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria* (3-6 anni).
EDB, Bologna 2007-2008.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI BOLOGNA, *Ecco faccio nuove tutte le cose, 1. Itinerari di Iniziazione cristiana per le famiglie con bambini da 0 a 2 anni*, Pardes Edizioni, Bologna 2007.

“Cattolici”, ma non con noi

Nello scorso mese di marzo una nuova comunità cristiana non cattolica ha formalmente istituito a Torino la sua presenza, aprendo per il proprio culto una chiesa in precedenza utilizzata per il culto cattolico, ma poi dismessa per la vendita dell'immobile in cui è inserita da parte della Congregazione religiosa che ne era proprietaria. Si tratta della Chiesa vetero-cattolica dell'Unione di Utrecht, che ha così organizzato in modo pubblico la sua comunità torinese intitolata a San Clemente Willibrord, i cui primi inizi nella nostra città risalgono al 2002.

Ma quale è l'identità storica e dottrinale della Chiesa vetero-cattolica? In primo luogo bisogna precisare che il nome non deve trarre in inganno. La Chiesa vetero-cattolica infatti non appartiene alla comunione della Chiesa cattolica i cui Vescovi e fedeli si riconoscono in comunione reciproca e con il Papa; ma neppure è da confondersi con una comunità cattolica scismatica di tipo tradizionalista perché, anzi, la Chiesa vetero-cattolica intende attestarsi su posizioni nettamente progressiste sia in ambito pastorale e morale, sia in ambito sacramentale e liturgico.

Alcuni riferimenti storici aiutano a conoscere l'identità della Chiesa vetero-cattolica: essa nasce all'indomani del Concilio Vaticano I (1870), ad opera di un gruppo di cinque Vescovi tedeschi e svizzeri, i quali rifiutarono la comprensione dogmatica del primato del Papa formulata dal Concilio e decisero di non essere soggetti all'autorità pontificia. La decisione e l'uscita formale dalla Chiesa cattolica si concretizzò il 24 settembre 1889 con la firma della Dichiarazione di Utrecht, in cui i cinque Vescovi firmatari si impegnarono a costituire la Conferenza Episcopale Internazionale, ossia un organismo sinodale che regge ancora oggi la Chiesa vetero-cattolica così istituita.

Nei decenni successivi la Chiesa vetero-cattolica sviluppò rapporti con la Chiesa anglicana, in cui probabilmente vedeva una notevole convergenza, anche quanto ai motivi delle rispettive origini: la Chiesa anglicana è infatti nata nel secolo XVI da uno scisma attuato dal re Enrico VIII, il quale rifiutò di riconoscere l'autorità del Papa nella Chiesa e si autodenominò capo della Chiesa di Inghilterra. I contatti culminarono nel 1931 con l'Accordo di Bonn, con cui la Chiesa vetero-cattolica entrò a fare parte a pieno titolo della Comunione anglicana, che comprende circa 44 Chiese locali o nazionali. L'ingresso nella Comunione anglicana ha siglato in modo definitivo l'uscita della Chiesa vetero-cattolica dalla comunione cattolica.

La partecipazione alla Comunione anglicana ha probabilmente contribuito a coinvolgere attivamente la Chiesa vetero-cattolica in una serie di scelte di ordine teologico, pastorale e liturgico non condivise dalla Chiesa cattolica: la Chiesa vetero-cattolica ammette l'ordinazione delle donne a tutti i gradi dell'Ordine sacro (diaconato, sacerdozio, Episcopato); i ministri ordinati possono essere sia sposati sia celibi o nubili; riguardo alla dottrina matrimoniale in caso di divorzio viene sciolto anche il matrimonio religioso con possibilità di ulteriori nozze e ammissione ai Sacramenti; inoltre nell'ambito della morale – in particolare nella sfera sessuale – la Chiesa vetero-cattolica dichiara di avere scelto una prospettiva decisamente soggettivista, incentrata sulla responsabilità del singolo e sulla sua crescita. L'insieme di questi elementi mostra come la Chiesa vetero-cattolica faccia parte dell'ala decisamente *liberal* della Comunione anglicana, che, nel suo insieme, è tutt'altro che concorde su tali prospettive.

Proprio le decisioni prese in merito alle questioni sopra elencate hanno infatti provocato il sorgere di forti tensioni all'interno della Comunione anglicana, che hanno causato da

un lato – sul piano delle scelte personali – il ritorno alla Chiesa cattolica di molti pastori e fedeli anglicani – soprattutto in Gran Bretagna – dall'altro stanno alimentando fermenti di separazione da parte di intere Chiese nazionali anglicane che non condividono tali scelte.

Per quel che riguarda i rapporti che i fedeli cattolici di Torino sono invitati a tenere nei confronti della comunità vetero-cattolica recentemente insediatasi nella nostra città, essi non possono che obbedire alle normali regole dettate da un sano ecumenismo: rispetto per la comunità vetero-cattolica e per le persone che ne fanno parte; discernimento critico sulle dottrine e sulle prassi pastorali vetero-cattoliche; astensione dalla partecipazione ai Sacramenti celebrati nelle liturgie vetero-cattoliche. Quest'ultimo punto è da sottolineare, perché la liturgia vetero-cattolica è in tutto simile al Rito Romano celebrato nelle chiese dell'Arcidiocesi: la somiglianza rituale, tuttavia, non cancella il fatto che la Chiesa vetero-cattolica non sia in comunione con la Chiesa cattolica e dunque i fedeli cattolici non possono accedere ai Sacramenti in essa celebrati.

don Andrea Pacini

Presidente della Commissione
per l'ecumenismo e il dialogo con le
altre religioni dell'Arcidiocesi di Torino

Da *La Voce del Popolo*, 13 aprile 2008

Libri liturgici arrivati e in arrivo

In *Rivista Diocesana Vercellese* (78 [2008], 147-156) è stato pubblicato questo contributo di notizie che va oltre l'interesse immediato vercellese e si ritiene utile proporre anche in queste pagine.

1. Lamenti di sacrestia?

È in arrivo una nuova raffica di libri liturgici. Certe sacrestie si lagnano per la rapidità con cui bisogna cambiarli. Ogni mezza generazione si è daccapo. Una volta l'editoria liturgica ufficiale era tranquilla «come il polso di un morto» (Majakovskij). Ora invece è presa da scalmane irrefrenabili. Consoliamoci: i libri liturgici accantonati saranno la delizia dei liturgisti del 3008, che avranno così qualcosa da studiare. Dunque, anche se pensionati, perché sorpassati dai loro più recenti fratelli, non gettiamoli nel cassonetto, ma costituiamo un archivio storico-liturgico in ogni sacrestia, in cui siano gelosamente conservati: e per giunta con animo grato, per essere stati a servizio delle nostre liturgie.

Penso che le sacrestie abbiano più da dolersi se non vengono acquistati i nuovi libri liturgici, mano mano che escono. Si possono infatti sentire trascurate. Se poi all'origine del nuovo libro non acquistato ci sono motivi di soldi – come s'è recentemente sbraitato in altre parti d'Italia –, allora la sacrestia ha una ragione in più di sentirsi mortificata: quella di avere un parroco spilorcio. Quale sacrestia non può permettersi di spendere, poniamo, 300 Euro, ogni vent'anni circa, per il ricambio editoriale dei libri? Anche se non ci fossero nuove edizioni, dovrebbero essere rimpiazzati comunque per l'inevitabile sgualcimento (il decoro lo esige): esattamente come facciamo con scarpe e camicie. Un morbo dunque che, almeno per decenza, deve essere bandito da tutte le sacrestie, è la taccagneria liturgica. Era di questo parere anche San Francesco, patrono d'Italia e dunque delle sacrestie italiane: in fatto di povertà se ne intendeva, ma non tollerava sciattezza nel culto.

2. Una nuova traduzione della Bibbia

Non l'abbiamo ancora tra le mani nella sua interezza, ma il Nuovo Testamento esiste dal 1997 (chi se n'è accorto?): entro l'anno dovrebbero comparire tre edizioni, la prima è attesa per il mese di maggio. Ce n'era proprio bisogno? Non ci si accinge a un'impresa del genere per puro passatempo. Prendiamo dunque questa nuova traduzione come una dimostrazione d'amore e di attenzione della C.E.I. verso la Parola di Dio e i suoi destinatari, che siamo noi italiani. Possiamo almeno dire che la C.E.I. non pensa soltanto alla situazione socio-politica nazionale, ma si ricorda che esiste pure la liturgia. La Chiesa peraltro ha sempre avuto un debole per la Bibbia, vezzeggiandone la traduzione. Anche la *Vulgata* è stata varie volte rivista: persino dopo il Concilio, per volontà di Paolo VI, in quella nuova forma latina che si chiama *Nova Vulgata* (1979), già in seconda edizione (1986). Pochi se ne sono accorti, perché l'operazione è a carattere abbastanza specialistico. Ma quanti (pochi) hanno conservato la *Liturgia Horarum* (in latino), ci hanno trovato dentro qualcosa di diverso.

In ogni caso c'era bisogno di una revisione della protoCEI¹, non fosse altro che per il naturale tormento dello spirito umano, che non lascia mai pienamente soddisfatti dell'opera compiuta.

¹ Così chiamo per brevità la traduzione C.E.I. *editio princeps* 1971, ricavata peraltro dalla traduzione UTET 1964. La nuova traduzione sarà chiamata in queste note neoCEI. Il Nuovo Testamento neoCEI esiste dal 30 marzo 1997: *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento* CEI-LEV, Roma 1997.

Se la traduzione vecchia, pur buona, poteva essere migliorata, perché non farlo? Anche la nuova in futuro avrà bisogno di ritocchi, perché neppure lei potrà dirsi perfetta. La qualifica di perfezione è ignota alle traduzioni.

Alcune scelte di traduzione rivelano sensibilità teologica e maggiore rispetto del testo originale. Inoltre la lingua è in continuo, frettoloso mutamento². Ogni tanti anni s'impone almeno un aggiornamento linguistico, che conservi alla Bibbia la dignità italianistica, liberandola da arcaismi che oggi farebbero morir dal ridere.

In genere si è lenti e restii ad accettare il nuovo. Si colgono velati rimpianti della traduzione precedente. È solo questione di farci l'orecchio, poi le nuove dizioni diverranno gergali e non ci faremo più caso. Si riconosca almeno che la traduzione non è stata fatta dal sindacato dei tranvieri ma da qualificati biblisti e italianisti.

3. Piccoli ma sapidi ritocchi

La nuova traduzione riporta la Bibbia di sempre: non l'ha trasformata nelle *Avventure di Pinocchio*. S'è lavorato di cesello per rimettere a posto alcuni particolari, perfettibili come tutto ciò che è umano. Alcuni esempi valgono a darci conto di come si è lavorato.

Primo esempio: «Rallegrati, o piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1, 28). Il *chaire* greco vuole dire appunto "rallegra(ti)"³. E Maria ha un buon motivo per essere allegra: «Il Signore è con te». I due punti (:), al posto della virgola, enunciano il motivo delle gioie. Ciò che è stato tradizionalmente interpretato come saluto (*Ave, Ti saluto*)⁴, si è preferito leggerlo con un invito a ben motivata letizia. Con ciò non si pretende che la nuova dizione passi all'*Ave Maria*. Ci sono note le difficoltà che s'incontrano nel modificare le abitudini corali. Inoltre quel "rallegrati" lo poteva dire soltanto l'angelo, in quella precisa circostanza. Noi è meglio che diciamo *Ave*, conservando la tradizionale espressione di saluto. Se Maria è *causa nostrae letitiae*, è piacevole immaginarla perennemente lieta, ma non è il caso di raccomandarglielo cinquanta volte, quando diciamo il Rosario.

Secondo esempio: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace tra gli uomini, che egli ama» (Lc 2, 14). È uno scrupolo di fedeltà letterale. Il greco *hypsistois* è un superlativo, dunque benissimo "nel più alto". La *Vulgata* ha *in excelsis*. I cieli comunque in greco non ci sono, ma restano sottintesi. *Eudokia* significa benevolenza, si è quindi vicini a "buona volontà"; ma anche vicini a "che egli ama". Il problema è di decidere chi è il soggetto di *eydokia*: Dio o gli uomini? Se si decide per Dio, va bene la nuova traduzione, in quanto è Dio che ama gli uomini. Se si decide per gli uomini, va bene che siano di buona volontà. Ma c'è motivo di ritenere che Dio ami anche quelli di cattiva volontà. Una scelta bisognava pur farla. Il nuovo traduttore ha optato per Dio, del quale viene riconosciuto e proclamato l'amore per gli uomini (Tt 3, 4), senza distinguere fra volontà buona e volontà cattiva. Un'altra ipotesi, interessante, ma criticamente debole perché suggerita solo da Origene, potrebbe essere la seguente disposizione a tre stinchi: «Gloria a Dio, / nel più alto dei cieli, pace, / in terra agli uomini, buona volontà». Assegnando a ciascuno il suo. Il cambiamento effettuato è comunque recepito dal progetto di traduzione del nuovo Messale, di cui parlerò sotto, come espressione di inizio del noto inno liturgico.

Terzo esempio: la morte di Gesù, tradotta costantemente dalla protoCEI con *spirò*. Questa traduzione vale per Mc 15, 37 e Lc 23, 46, ove il greco legge *exèpneysen* che significa per l'appunto esalare l'ultimo respiro: dunque "spirò". Ma non per Gv 19, 30, ove abbiamo

² Si noti a titolo d'esempio l'evoluzione della congiunzione finale: da *acciocché* (fino al sec. XIX) ad *affinché* ora in estinzione per essere sostituita da *perché*. La congiunzione dichiarativo-causale s'incarica di esprimere il nesso finale.

³ Alla lettera: «Sta' allegra».

⁴ Già in *Vulgata* e *Nova Vulgata*, cfr. *infra*.

in greco *parèdoken to pneuma*, che vuol dire propriamente “consegnò lo Spirito”, come rende la neoCEI. E non vale neppure per *Mt* 27, 50, ove il greco ha *aphèken to pneuma*, tradotto dalla neoCEI con “emise lo spirito”. Questa sensibilità di traduzione si trova già nella *Vulgata*, confermata naturalmente in *Nova Vulgata*. Marco e Luca danno un resoconto fisiologico della morte di Gesù. Matteo e Giovanni la interpretano invece sotto un filtro teologico, quasi a significare che la morte di Gesù è comunicazione di Spirito e quindi fattore di vita (*Gv* 6, 63). E così è effettivamente.

Quarto esempio. ProtoCEI leggeva *Rm* 5, 7: «Forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona *dabbene* (corsivo nostro)». “Dabbene” – onde dabbennaggine – fa pensare al sempliciotto, significato certo non inteso da Paolo. La neoCEI modifica: «Forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona», ottenendo un risultato meno equivoco.

Insomma: da quanto ho potuto osservare, si sono fatti interventi di questo genere. Piccole ma significative levigature testuali. Non si tratta dunque soltanto di frivole ciprie letterarie, ma di guadagni teologici utilizzabili in sede omiletica.

4. Dalla Bibbia ai Lezionari

Il cambio di traduzione si ripercuote sui *Lezionari*. Ce ne siamo accorti. Il *Lezionario Domenicale-festivo* è già uscito nei tre tomi tradizionali Anno A, Anno B, Anno C. Successivamente usciranno gli altri volumi, in tutto cinque che conviene censire brevemente:

1. Lezionario Domenicale-festivo (3 tomi);
2. Lezionario feriale (2 o 3 tomi);
3. Lezionario dei Santi (1 o 2 tomi);
4. Lezionario delle Messe rituali (1 tomo);
5. Lezionario delle Messe *ad diversa* e votive (1 tomo).

La legge della “non taccagneria liturgica”, sopra enunciata, ci obbliga moralmente a comperarli tutti. Non acquistare il quinto, perché poco usato, è un po’ come comperare le scarpe senza comperare le stringhe. In ogni caso, per acquistare i volumi già usciti, non è necessario attendere il 28 novembre 2010, quando diverranno obbligatori.

Purtroppo il *Lezionario domenicale-festivo* è stato funestato da qualche infortunio tipografico che ha suscitato un certo scalpore. L’Ufficio Liturgico Nazionale ha prontamente inviato agli Uffici Liturgici Diocesani una lettera di scuse, avvilita e mortificata, che ha fatto persino tenerezza: ho risposto che nella vita può capitare di peggio. Don Mimmo Falco, che ne è direttore, ha avuto tutta la mia comprensione, perché anche i nostri Libri Liturgici Regionali sono stati infortunati, come spiegherò sotto. In ogni caso l’Ufficio Liturgico Nazionale ha prontamente messo in distribuzione decenti correzioni autoadesive da sovrapporre ai titoli biblici errati. I Lezionari, anche se stroncati dai soliti negatori del nuovo, personalmente li trovo eleganti, chiari nella stampa, bella copertina, illustrazioni moderne, dimostranti che l’arte sacra ha ancora qualcosa da dire. Eventuali difetti si troveranno con l’uso.

5. La terza edizione del Messale

Dal 2002 esiste la terza edizione latina del *Missale Romanum*⁵, destinata a non rimanere solo in latino. Questo va detto per non lasciare la sensazione che la riforma liturgica abbia ingranato la retromarcia, con diffusi rimpianti tridentini⁶, che hanno provocato clamoroso strombazzamento mediatico. Chi si è accorto che esiste la terza *editio typica* del *Missale Romanum* di Paolo VI, protesi come si è a celebrare la risurrezione, seppure circostanziata,

⁵ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti aecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli II cura recognitum*, Editio Typica Tertia, Typis Vaticanis, 2002, pp. 1-1320.

⁶ Riferimento scontato al motu proprio *Summorum Pontificum* del 7 luglio 2007.

del *Missale* di Pio V, in edizione "giovanna" 1962? La liturgia si mantiene in moto perpetuo, più o meno accelerato a seconda delle epoche. Non si può pretendere di surgelarla.

La consapevolezza che ci si sarebbe messi all'opera per la traduzione italiana del nuovo *Missale Romanum*, ha reso la Commissione Liturgica Regionale alquanto guardinga se procedere o non procedere alla riedizione del *Proprio Regionale*, di cui peraltro c'era bisogno per i seguenti motivi:

- l'edizione poco elegante del 1976 era esaurita;
- nel frattempo in Piemonte è stata proclamata una folla di Santi e Beati, celebrabili maneggiando poco decorosi opuscoli in ordine sparso;
- sembrava conveniente che, nell'organico dei Santi e Beati locali, disposti come da calendario, fosse inserito l'Ordinario della Messa in modo da poter andare all'altare con un solo volume, autosufficiente.

Si è cercato di conoscere i tempi di pubblicazione del Messale Romano C.E.I. in terza edizione. Essendosi previsti assai lunghi, un *breve* che il Segretario della C.E.P., Mons. Miglio, mandava al sottoscritto il 17 gennaio 2005, metteva il semaforo verde all'Edizione Regionale del Proprio dei Santi. Venne così messa in distribuzione presso le Curie diocesane del Piemonte a partire dal 10 dicembre 2006.

Intanto la traduzione del *Missale Romanum* 2002 va avanti. Sotto Natale 2007 sono stati mandati agli Uffici Liturgici Regionali i *file* di ampia parte della traduzione sui quali la Commissione Liturgica Piemontese in data 9 gennaio 2008 ha offerto alla C.E.P. una valutazione, da inoltrarsi all'Ufficio Liturgico Nazionale entro il 31 gennaio 2008. La traduzione, a parer mio assai accurata, sia dottrinalmente sia linguisticamente, viene elaborata nel rigoroso rispetto della discussa Istruzione della Congregazione del Culto Divino *Liturgiam authenticam* del 28 marzo 2001⁷. Vedendola applicata concretamente ci si è resi conto che questa Istruzione non è così ottusa e insensata, come veniva gabbata all'indomani della sua pubblicazione, da certa stampa notoriamente poco benevola. La citata Istruzione pretende una traduzione *de verbo ad verbum*, dunque per equivalenze formali e non dinamiche (è un modo paludato per indicare ciò che ai miei tempi liceali si chiamava rispettivamente "traduzione letterale" e "traduzione libera"). Da quanto ho potuto vedere nelle bozze di traduzione, direi che la filosofia linguistica prescelta consenta il mantenimento, se non persino un ricupero, del gergo teologico tradizionale, senza scadimento linguistico.

6. Quando il terzo Messale C.E.I.?

È una domanda cui è difficile rispondere. Si nota un allungarsi dei tempi tra l'edizione tipica latina e la corrispondente edizione C.E.I. La storia lo dimostra.

La prima edizione del *Missale Romanum* postconciliare è del 1970, e nel 1973 c'era già la prima edizione C.E.I. La seconda *editio typica* è del 1975 e, pur poco differente dalla precedente, la seconda edizione C.E.I. vede la luce nel 1983: ben otto anni dopo. S'era voluta aggiungere l'appendice C.E.I., che ha allungato i tempi per la *recognitio* da parte della Santa Sede⁸.

⁷ Cfr. *Enchiridion Vaticanum* 20, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004, pp. 276-371 [in *RDT* 78 (2001), 479-502 - *N.d.R.*].

⁸ Ci fu nel 1982 un autorevole e persuasivo intervento presso il Papa da parte del Card. Ballestrero, allora Presidente C.E.I., per sbloccare la situazione. A proposito di questa appendice: c'è stato un precedente storico alquanto significativo. Volendo Carlo Magno compattare il suo impero e ravvisando nell'unità liturgica un buon collante, si fece mandare da Papa Adriano (772-795) un Messale in uso nella liturgia papale. Il Pontefice gli mandò un'elegante copia del *Sacramentario Gregoriano* (che prende perciò il nome di *Gregoriano-Adriano*). L'imperatore (che doveva essere un liturgista non da due soldi o comunque munito di validi consiglieri liturgici), non tardò ad accorgersi che per la Francia quel Messale non era sufficiente. Diede allora ordine a un liturgista di corte, Benedetto d'Aniane (o Alcuino?) di aggiungervi un supplemento: il supplemento *Hucusque*, noto tradizionalmente come il *Supplementum Alcuini*, di dimensioni ben maggiori del Sacramentario stesso.

Il *Missale Romanum* 2002 è notevolmente diverso dal precedente, pur conservandone l'impianto generale e, se così posso dire, la filosofia liturgica. È molto più ricco, avendo canonizzato, seppure in appendice all'ordinario, la quadriforme preghiera eucaristica V del Messale C.E.I., nonché, sempre nella medesima posizione, le due preghiere eucaristiche per la riconciliazione. In ultima appendice si trovano le tre preghiere eucaristiche per le Messe con larga partecipazione di fanciulli. Il da ridere è che sono in latino. Ciò non significa che i bambini debbano diventare latinisti. Significa soltanto che, se le varie Conferenze Episcopali Nazionali intendono avvalersene, devono attenersi sostanzialmente al testo latino, da interpretarsi come una specie di canovaccio tematico.

Inoltre si è effettuato un riordino redazionale dell'Avvento; si sono restituite alle ferie di Quaresima le *orationes super populum*, di tradizione gregoriana⁹, accantonate nei due precedenti Messali per uso facoltativo, dopo l'Ordinario della Messa col popolo. S'è poi arrecata qualche modifica dell'eucologia feriale del tempo di Pasqua; nonché un rioridino delle *Missae ad diversa et votivae*, recuperando alcuni formulari tradizionali un po' sbrigativamente congedati, tipo quello *ad postulandam continentiam*. Non basta infatti un Concilio perché uomini e preti siano garantiti nel rispetto della castità, come se fossero diventati tutti dei San Luigi Gonzaga.

Tenuto conto di tutti questi elementi, aggiungendo – come s'è visto – che la traduzione è più o meno a metà strada, e che il tutto sarà sottoposto all'occhiuta *recognitio* della Santa Sede, che dovrà accertare se i traduttori hanno scrupolosamente osservato le indicazioni della precitata Istruzione *Liturgiam authenticam*, è difficile prevedere che la terza edizione C.E.I. possa essere in libreria prima di qualche anno¹⁰.

7. Qualche primizia

Ma qualcosa del *Missale Romanum* 2002 già esiste in italiano. Si tratta del documento di apertura, già *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*; ora denominato più semplicemente *Ordinamento generale del Messale Romano*. Il titolo latino è sempre lo stesso: *Institutio generalis Missalis Romani*. Questa *magna charta* è già leggibile in tre edizioni italiane¹¹.

Nell'*Ordinamento generale del Messale Romano* l'elemento più di spicco è il IX capitolo, del tutto assente nelle precedenti edizioni. S'intitola: *Gli adattamenti che competono ai Vescovi diocesani e alle Conferenze Episcopali*. In esso sono recepite le indicazioni circa adattamenti, ammissibili per iniziative di Vescovi e loro Conferenze, sancite dall'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino *Varietates legitimae* del 25 gennaio 1994¹². Al confronto sinottico fra le due edizioni (1983/2008) risulta una fitta trama di variazioni più o meno marcate, non soltanto linguistico-formali, ma anche di periferica disciplina liturgica.

⁹ Cfr. *Le Sacramentaire Gregorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative*. Tome I, *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane* (= Spicilegium Friburgense 16), Editions Universitaires, Fribourg Suisse 1971, pp. 131-170.

¹⁰ È comunque significativo in tal senso che nel febbraio 2007 si sia fatta una ristampa, aggiornata ai nuovi nominativi di Santi, del Messale 1983.

¹¹ Edizione ufficiale C.E.I., *Ordinamento generale del Messale Romano*, LEV, Città del Vaticano 1984; F. RAMPAZZO (a cura di), *Ordinamento generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucaristia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005. Il pregio di questo libro è di avere evidenziato in neretto le variazioni (non poche) rispetto al testo precedente; R. FALSINI-A. LAMERI, *Ordinamento generale del Messale Romano. Commento e testo* (= "Ascoltare celebrare vivere". Collana di pastorale liturgica. Formazione 7), Edizioni Messaggero, Padova 2006. Aggiungo, per la qualità del lavoro oltre che per rapporti di buon vicinato anche il seguente volume: F. FERRARIS, *Per ben celebrare. Guida all'Eucaristia con il nuovo Ordinamento generale del Messale Romano*, Paoline, Milano 2006. L'Autore era il cerimoniere laico del compianto Mons. Zaccheo di Casale. Il testo dell'*Ordinamento* non è completo ma antologico, in maniera funzionale alle prospettive liturgiche nelle quali si colloca l'Autore. Si trovano indicazioni molto puntuali per un buon ripasso della celebrazione della Messa.

¹² *Enchiridion Vaticanum* 14, Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 26-81 [in *RDTo* 71 (1994), 39-58 - N.d.R.].

8. I nostri libri regionali

Già sopra vi ho accennato. Ora ci ritorno per qualche informazione in più. Innanzi tutto si qualificano entrambi, *Messale* e *Lezionario*, come supplemento piemontese ai rispettivi libri C.E.I. Tale qualifica ci ha convinti che fosse ancora meno necessario il ricorso alla Santa Sede per l'approvazione globale¹³. La romanità resta fuori discussione, inoltre tutto è già stato approvato a suo tempo: nell'edizione 1976, di cui si riportano le premesse; e nelle Beatificazioni successive, compresa quella del nostro don Secondo Pollo, che incappò in una vicenda per lo meno gustosa. Nel '99, a Beatificazione avvenuta, mandai a Roma i suoi testi liturgici per ottenerne l'approvazione¹⁴, fra i quali la seguente colletta:

O Dio, che al Beato Secondo Pollo, sacerdote mite e umile di cuore, hai dato un amore così grande, da donare la vita per i fratelli, concedi a noi di imitarlo in questa vita, perché, divenuti interamente tuoi, siamo ammessi alla contemplazione della tua gloria.

Ebbene: qualche buontempone della Congregazione Romana, informato che il pollo è nutriente, trasformò così:

*O Dio, per il nutrimento spirituale del tuo popolo, hai colmato di bontà e carità il Beato Secondo, sacerdote, concedi a noi, per sua intercessione, di giungere a contemplare la tua gloria*¹⁵.

È pur vero che ha tirato in ballo il nutrimento spirituale, ma la sostituzione non mi sembrava molto di buon gusto. Sul sussidio abbiamo letto per qualche anno la sgradevole connessione liturgica fra il Pollo e il nutrimento. Poi, nell'edizione regionale, senza dir niente a nessuno, ho messo in sostituzione il meno gastronomico «edificazione del tuo popolo».

9. Il Canone Romano

S'è discusso un po' se inserire o meno il Canone Romano. Sulle prime non sembrava il caso, perché pareva incongruo nominare una sfilza di Santi nei dittici, prima e dopo la consacrazione, senza menzione del nominativo celebrato, pur non essendo rigorosamente vietato inserirlo. Il segretario della Commissione Liturgica Regionale, don Paolo Tomatis, fece però notare che sarebbe stato parimenti, e ancora più incongruo, che il Messale si intitolasse *Messale Romano. Supplemento per la Regione Pastorale Piemontese*, senza che vi fosse quel testo ritenuto quasi il *carmen doctum* della romanità liturgica¹⁶, anche se qualcuno sostiene che le sue origini più remote siano ambrosiane¹⁷. L'osservazione parve pertinente, e il Canone Romano è stato accolto nel Messale regionale.

Trovandomi in argomento, mi permetto di segnalare l'esistenza di questa storica e maestosa preghiera eucaristica nei vigenti libri liturgici: aspetta soltanto di essere detta, possibilmente non solo nella *Missa in cena Domini*, quando è rituale¹⁸.

¹³ Cfr. A. ALBERTAZZI, "Nuovi libri liturgici per la Regione Pastorale Piemontese" *Rivista Diocesana Vercellese* LXXVII (2/2007) 106-110.

¹⁴ 20 gennaio 1999.

¹⁵ ARCIDIOCESI DI VERCELLI, *Memoria facoltativa del Beato Secondo Pollo sacerdote (4 gennaio). Elementi liturgici*, Edizioni Saviolo, Vercelli 1999, p. 9.

¹⁶ *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/ Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)* (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series maior: Fontes IV*), ed. L. C. MOHOLBERG-L. EIZENÖFER-P. SIFFRIN edd., Herder, Roma 1968, nn. 1242-1255.

¹⁷ AMBROISE DE MILAN, *Des Sacraments. Des Mysteres. L'explication du Symbol* (= *Surces Chrétiennes* 25 bis), B. BOTTE ed. Les éditions du Cerf, Paris 1961, pp. 114-116.

¹⁸ Le preghiere eucaristiche, pur essendo il testo decisivo agli effetti di produzione dell'Eucaristia, sono paradossalmente quello meno legiferato, lasciando al celebrante ampia possibilità di scelta fra le dieci ufficiali. Va precisato tuttavia che *Missale Romanum* 2002, p. 687, dà indicazioni d'uso per la quinta preghiera eucaristica nella sua recensio quadriforme. Ma si tratta di indicazioni non precettive, perché introdotte dall'avverbio *convenienter* (rubriche 1, pp. 687-702).

10. Criteri redazionali

I criteri redazionali che hanno presieduto a quest'opera, per il *Messale* sono essenzialmente quattro:

1. a parità di rango trattare tutti i nominativi allo stesso modo;
2. munire anche le memorie facoltative di formulario completo;
3. dosare il numero di nominativi in rapporto alla consistenza demografica delle singole Diocesi;
4. utilizzare al massimo le risorse del Messale Romano.

Siamo riusciti a far valere questi criteri in maniera coerente? Solo in parte, come è inevitabile quando si tratta di mettere d'accordo diciassette Diocesi. Vediamo dettagliatamente.

Il primo criterio in pratica suggeriva di tollerare un prefazio proprio soltanto per le solennità. La liturgia romana, non essendo ambrosiana, ha sempre fatto economia di prefazi. Sostanzialmente ci siamo, ma San Paolo della Croce (Acqui 18 ottobre), pur essendo soltanto a rango di memoria obbligatoria, è munito di prefazio proprio.

Le memorie facoltative non potevano non essere complete: diversamente si sarebbe dovuto andare all'altare col Messale regionale e col Messale Romano, a complemento degli elementi mancanti.

Il terzo criterio, quello del dosaggio, è sostanzialmente osservato: solo Torino ne conta 20 e Novara 19, essendo Diocesi corpulente. Tutte le altre Diocesi, la nostra compresa, restano sulla decina o al di sotto. Ivrea invece, benché Diocesi di medio calibro piemontese, ne conta 17.

Quando un nominativo è presente pure nel Messale Romano, vi si fa rinvio *in toto*, con la rubrica: *Messale Romano, pari data*.

Esempio: Torino, San Giovanni Battista. È un criterio economico: ciò che esiste e va bene non deve essere rifatto. Ed è anche un scrupolo di umiltà: supponevamo che non potessimo fare meglio della C.E.I. Tuttavia anche questo criterio di buon senso ha un'eccezione. Ancora San Paolo della Croce: è l'unica memoria facoltativa non biblica del Messale Romano a formulario completo: eppure Acqui ha preteso e ottenuto che nel *Supplemento regionale* il fondatore dei Passionisti figurasse a formulario completo, inclusivo di prefazio.

Per il *Lezionario* tutto è stato più semplice. Due criteri soltanto, sostanzialmente osservati:

- letture appropriate ordinariamente soltanto a solennità e feste, con rinvio alla lettura feriale o al comune di categoria per le memorie;
- riduzione drastica degli "oppure".

11. Valutazione

Nel complesso i libri regionali

- al positivo
 - sono presentabili;
 - non sono privi di eleganza;
 - hanno una discreta leggibilità (un po' meno nei prefazi);
 - hanno il pregio dell'auto-sufficienza liturgica;
 - il loro carattere regionale consente che si possano pescare nominativi di altre Diocesi, se localmente significativi;
- al negativo:
 - per ragioni di bilanciamento l'ordinario della Messa sarebbe stato meglio fra i mesi di giugno e luglio;

- la noiosità delle notule teologiche per la dedicazione della Cattedrale, costantemente ripetute ogni volta, persino una di fronte all'altra alle pp. 310 e 311 (Cattedrali di Ivrea e Acqui);
- mancanza di nappes per girare i fogli nella preghiera eucaristica.

12. Conclusione

Quando il "gran Bettino" (Craxi) ebbe un soddisfacente risultato elettorale, disse che il partito socialista ha un'onda lunga. L'espressione equorea piacque e venne trascinata nel gergo ecclesiastico (forse perché fu lui a firmare il nuovo Concordato), per indicare la lunga durata di talune iniziative pastorali. Ebbene, anche la riforma liturgica ha un'onda lunga, anzi lunghissima, a ogni livello, come s'è visto: universale, nazionale e regionale. Proprio per effetto di tale onda, venerdì di questa settimana un ristretto della Commissione Liturgica Regionale comincerà a mettersi al lavoro per la *Liturgia delle Ore*. Mi si dice che i Vescovi facciano pressione. Non a caso infatti uno dei brocardi del movimento liturgico del XX secolo afferma «*liturgia semper reformanda*»¹⁹.

Vercelli, 16 aprile 2008

mons. Alberto Albertazzi

N.B.: si è appreso a data successiva a quella sopra riportata che i tempi qui previsti per la pubblicazione dei libri liturgici menzionati tendono ad allungarsi.

¹⁹ Così s'intitola programmaticamente un libro di A. NOCENT, uno dei padri della riforma liturgica (A. NOCENT, *Liturgia sempre reformanda* [= preghiera e vita], Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano VC 1993).

La risoluzione sull'aborto del Consiglio d'Europa: un'affermazione contraria ai diritti umani

L'approvazione da parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di una risoluzione riguardante «il diritto di accesso all'aborto sicuro e legale» ha suscitato molte reazioni di segno diverso.

La riflessione del Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che qui pubblichiamo, pone in evidenza come questa risoluzione – pur con alcuni principi condivisibili – contenga un'affermazione contraria ai diritti umani.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato il 16 aprile scorso la risoluzione 1607 che invita i 47 Stati membri a orientare, laddove necessario, la propria legislazione in maniera da garantire effettivamente alle donne «il diritto di accesso all'aborto sicuro e legale». Il documento è stato approvato con 102 voti a favore, 69 contrari e 14 astenuti, dopo un lungo dibattito che ha deciso sull'inclusione nel testo provvisorio di ben 72 emendamenti proposti in precedenza.

La risoluzione approvata inizia ribadendo il principio che in nessuna circostanza l'aborto deve essere inteso come un mezzo di pianificazione familiare e che, nei limiti del possibile, esso deve essere evitato (cfr. n. 1). A tal fine, la risoluzione raccomanda che sia messo in atto ogni mezzo, purché compatibile con i diritti delle donne, per ridurre sia le gravidanze indesiderate che gli aborti stessi. Sembra dunque che, almeno in linea di principio, l'introduzione del documento riconosca e affermi chiaramente che l'aborto è una realtà in se stessa negativa, da evitare nei limiti del possibile con ogni sforzo.

Nel testo viene poi ricordata la presenza nella maggior parte degli Stati membri di dispositivi di legge che, sotto precise condizioni e circostanze, “permettono” l'aborto nei casi previsti. È qui che la risoluzione manifesta una preoccupazione concreta: il pericolo che in alcuni dei Paesi del Consiglio Europeo dove l'aborto è permesso, di fatto, non possa essere garantito alle donne che lo richiedessero «un effettivo accesso ai servizi per l'aborto che siano sicuri, sostenibili, accettabili ed appropriati» (n. 2), e ciò a causa di condizioni eccessivamente restrittive previste dalle apposite disposizioni legislative, che finirebbero per provocare effetti discriminatori tra le donne.

Ed è proprio a questo punto che nel testo spunta la parola “diritto”, riferito all'effettivo accesso all'aborto. Ciò stupisce in quanto è la prima volta che in un documento ufficiale del Consiglio d'Europa – così come in quelli delle Nazioni Unite – si parla dell'aborto come di un “diritto”. Dal punto di vista legislativo, infatti, una cosa è permettere o depenalizzare l'aborto effettuato in determinate circostanze, altro è definirlo come un “diritto”, a cui dovrebbe logicamente corrispondere anche un “dovere” di tutela del medesimo. Ma è davvero possibile postulare fondatamente un «diritto all'aborto»? Su quali basi si potrebbe giustificare il diritto di interrompere la vita di un essere umano innocente e, per di più, debole e indifeso? A meno di adottare criteri antropologici discriminatori e arbitrari, che non riconoscano ad ogni essere umano uguale dignità e diritti fondamentali, questa pretesa è del tutto infondata e arrogante; essa può essere giustificata solo da impostazioni di pensiero fortemente ideologiche e parziali, che non pongono la persona umana – o almeno, non ogni singola persona umana – come fine ultimo e misura della vita sociale, e quindi della regolazione legislativa.

Anche l'affermazione che «l'aborto non deve essere vietato entro limiti gestazionali ragionevoli» (n. 4) suscita domande e perplessità. La ragionevolezza cui si fa riferimento, infatti, sembra essere commisurata su motivi riguardanti esclusivamente la salute della

donna ed i costi sociali. Nulla si dice invece sulla realtà dell'essere umano (embrione) da abortire, la cui dignità essenziale è legata alla sua stessa natura, al fatto stesso di appartenere alla specie umana e non alle tappe del suo sviluppo biologico. In relazione al suo "diritto" di tutela della vita, dunque, non esistono e non possono esistere «limiti gestazionali ragionevoli» entro i quali sia possibile derogare a tale diritto fondamentale, poiché la vita umana individuale possiede il suo valore peculiare ed inalienabile in ogni momento della sua storia personale.

Nella stessa direzione, proseguendo nella lettura della risoluzione 1607, un altro elemento crea forti perplessità; si tratta della riaffermazione (cfr. n. 6), di per sé opportuna e giusta, del diritto di ogni essere umano – e non si capisce perché il testo senta il bisogno di specificare "incluse le donne", cosa che appare del tutto scontata e, quindi, offensiva nei confronti delle donne stesse – al rispetto della propria integrità fisica e alla libertà della gestione del proprio corpo. Sulla base di questa affermazione, il testo conclude che «la decisione ultima di ricorrere o no all'aborto è una questione che appartiene alla donna interessata, la quale deve avere i mezzi per esercitare questo diritto in maniera efficace». La conclusione non sembra del tutto coerente con l'affermazione di principio iniziale. Se, infatti, viene riconosciuto il diritto alla tutela dell'integrità corporea di ogni essere umano, ciò va rivendicato appunto per tutti gli esseri umani, senza distinzione; ora, nel caso dell'aborto, la donna è solo uno degli esseri umani direttamente coinvolti, non l'unico. Anche il figlio, embrione o feto, lo è. Se è sacrosanto rivendicare il rispetto per l'integrità corporea della madre, altrettanto lo è affermare e rivendicare quella del figlio, tanto più che quest'ultimo non è in condizioni di reclamare e difendere da solo i propri interessi. Nel caso dell'aborto, da questo punto di vista vi sono due fronti d'interesse da far convergere e tutelare insieme: la salute della madre e quella del figlio. Il concepito non può certo essere ridotto a "parte del corpo della donna gravida", come ormai dimostra senza alcuna ragionevole incertezza la più moderna embriologia. La risoluzione 1607 glissa troppo velocemente su questo fondamentale aspetto, tentando di far passare come del tutto scontate affermazioni di significato antropologico e valoriale che sono invece del tutto discutibili, se non altro in nome di quel pluralismo di pensiero tanto rivendicato proprio dai sostenitori di queste affermazioni. Di conseguenza, è del tutto artificiale e "populistica" la reiterata accusa, mossa alla Chiesa cattolica da parte di alcuni parlamentari in sede di discussione del documento, di agire e parlare col fine di «privare le donne del loro diritto più fondamentale: quello di disporre del loro corpo». Un'idea del genere è assolutamente estranea all'insegnamento e agli intenti della Chiesa, ma soprattutto rappresenta una palese riduzione distorsiva della realtà: l'aborto volontario non può essere ridotto a una mera questione di gestione del corpo della donna; esso, infatti, include allo stesso tempo la drammatica scelta di distruggere una vita umana, quella del figlio, il cui valore di fondo è pari a quello della madre.

Un ultimo rilievo bisogna fare circa le possibili soluzioni che il documento prospetta per eliminare il più possibile il fenomeno dell'aborto. A tal fine si fa riferimento ad appropriate politiche di «salute sessuale e riproduttiva», ma soprattutto all'esigenza di rendere "obbligatoria" una educazione sessuale e relazionale (modulata sull'età e sul "genere" del soggetto) rivolta ai giovani. L'offerta di una proposta educativa sul piano della sessualità e della relazionalità è senz'altro un valore, che costituisce peraltro un dovere degli adulti nei confronti dei più giovani, soprattutto da parte dei genitori nei confronti dei propri figli; allo stesso tempo, per i genitori questo impegno rappresenta anche un diritto, da esercitare nella libertà di scelta dei valori e dei significati da trasmettere alla propria discendenza. Sembra invece molto difficile immaginare che possa essere la società nel suo insieme – la scuola? altre strutture? – a svolgere questo tipo di funzione educativa, poiché occorrerebbe scegliere e inevitabilmente imporre un modello valoriale e interpretativo, violando la libertà di scelta dei genitori stessi. Oppure pensare, come fa un po' "ingenuamente" la risoluzione

1607, che sia possibile dare su tali fondamentali tematiche semplici informazioni "neutre", senza valori etici, senza punti di riferimento antropologici. Non a caso, infatti, il documento riafferma l'importanza di diffondere in larga misura conoscenze e strumenti di contraccezione tra le popolazioni, con la convinzione che così facendo si otterrà una forte diminuzione del fenomeno dell'aborto. Sulla base di statistiche ufficiali e convincenti antropologici del tutto diversi, riteniamo di dover riproporre la via dell'impegno per un'integrale educazione al valore della vita umana, all'amore e all'affettività (che comprende anche la sessualità), soprattutto a carico dei genitori verso i figli, come principale ed efficace strada per allontanare la piaga dell'aborto, legale o clandestino che sia. Pensiamo anche che la società tutta, e in particolare coloro che ne portano la responsabilità di guida, debbano agire efficacemente per tentare di rimuovere ogni difficoltà concreta (materiale, sanitaria, psicologica, economica, sociale e così via) che spinga una donna a ricorrere all'aborto.

Concludendo, l'affermazione relativa al "diritto di aborto" introdotta contro la logica della prevenzione e dell'educazione, verrebbe in ogni caso ad annullare il diritto alla vita del bambino concepito e rappresenta un'interpretazione selettiva e soggettivistica del diritto stesso, contraria all'originaria accezione dei diritti umani in cui il diritto alla vita è originario, fondamentale e preliminare rispetto a tutti gli altri diritti dell'uomo.

✠ **Elio Sgreccia**

Vescovo tit. di Zama minore

Presidente della

Pontificia Accademia per la Vita

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altesano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

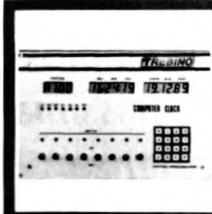


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.

16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427

www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



C A S T A G N E R I

*Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.*



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 – Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralesscolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXV - N. 4 - Aprile 2008

Abbonamento annuale per il 2008 € 70,00 - Una copia € 7,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 4/2009 - Spedito: Maggio 2009